



**REGIONE SICILIANA  
COMUNE DI CAPACI (PA)**



**P.R.G. - PIANO REGOLATORE GENERALE  
DEL COMUNE DI CAPACI(PA)**

**VALUTAZIONE AMBIENTALE STRATEGICA  
RAPPORTO AMBIENTALE**

*ai sensi dell'art. 13 comma 1 e Allegato I del D.L.vo n. 152 del 3 aprile 2006 e s.m.i.  
(D.L.vo n. 4 del 16/01/2008)*

*modello metodologico procedurale della valutazione ambientale  
strategica (VAS) di piani e programmi (DGR n.200 del 10.06.2009)*

Il Progettista

Dr Geol Alessandro Spampinato

Allegato alla delibera Commissariale  
n. 04 del 31/10/2018  
IL SEGRETARIO GENERALE

Il Segretario Generale  
Dott. Ricupati Cristofaro

VISTO IL COMMISSARIO AD ACTA  
Arch. Donatello Messina

Studi ed Elaborati Consultati:

- Piano Territoriale Provinciale Provincia di Palermo
- Piano Territoriale Paesistico d'Ambito - Soprintendenza ai Beni culturali ed ambientali di Palermo
- Piano Energetico Ambientale Regionale Sicilia - PEARS
- Piano di Gestione del Distretto Idrografico della Sicilia-Regione Sicilia
- Piano Gestione Rifiuti Regione Sicilia-Regione Sicilia
- Piano Cave -Regione Sicilia
- Piano regionale dei Trasporti e della Mobilità-Regione Sicilia
- Piano di Gestione dei Siti Natura 2000

1	VAS PRG	Dott Alessandro Spampinato	Dott Alessandro Spampinato		Maggio 2018
Rev.	Oggetto	Redatto	Verificato	Il R.U.P.	Data

**Catania 07/05/2018**

Valutazione Ambientale Strategica




---

**INDICE**


---

<b>1.</b>	<b>INTRODUZIONE.....</b>	<b>5</b>
<b>2.</b>	<b>PROCEDURA DI VAS.....</b>	<b>6</b>
2.1.	RIFERIMENTI NORMATIVI E PROCEDURALI.....	6
2.2.	Redazione del rapporto preliminare.....	7
2.3.	Consultazione del “Rapporto Preliminare”.....	9
2.4.	Redazione del rapporto ambientale.....	9
<b>3.</b>	<b>PROCESSO DELLA PROPOSTA DI PIANO.....</b>	<b>11</b>
3.1.	INQUADRAMENTO TERRITORIALE.....	11
3.2.	1.2. LE RETI INFRASTRUTTURALI DI COLLEGAMENTO.....	12
3.3.	CENNI STORICI: LO SVILUPPO URBANISTICO.....	12
3.3.1.	<i>Periodi storici significativi.....</i>	12
3.4.	LO STUDIO AGRICOLO FORESTALE.....	13
3.5.	LO STUDIO GEOLOGICO.....	13
3.6.	ANALISI STATISTICO TERRITORIALE.....	13
3.6.1.	<i>LA POPOLAZIONE.....</i>	13
3.6.2.	<i>IL PATRIMONIO ABITATIVO.....</i>	15
3.6.3.	<i>VERIFICA DEGLI STANDARDS ATTUALI.....</i>	15
3.7.	OBIETTIVI E STRATEGIA DEL PIANO.....	16
3.7.1.	<i>LA DELIBERA DI CONSIGLIO COMUNALE N° 16 DEL 7 APRILE 2004.....</i>	16
3.8.	LE SCELTE URBANISTICHE FONDAMENTALI.....	17
3.8.1.	<i>LE ZONE RESIDENZIALI E STAGIONALI.....</i>	17
3.8.2.	<i>LE ZONE ARTIGIANALI, COMMERCIALI ED ALBERGHIERE.....</i>	18
3.8.3.	<i>LA ZONA MISTA.....</i>	19
3.8.4.	<i>IL TERRITORIO APERTO: IL VERDE AGRICOLO.....</i>	19
3.9.	IL DIMENSIONAMENTO DEI SERVIZI.....	19
3.10.	LE INFRASTRUTTURE VIARIE.....	20
3.11.	Elenco Piani di Lottizzazione approvati dal C. C. e convenzionati.....	22
3.12.	Zonizzazione di Piano Azioni ed Interventi.....	22
3.13.	CRITERI GENERALI PER L'APPLICAZIONE DELLE NORME.....	27
3.13.1.	<i>Destinazione d'uso.....</i>	27
3.13.2.	<i>Variazione della destinazione d'uso.....</i>	28
3.13.3.	<i>Criteria generali per gli strumenti urbanistici attuativi.....</i>	28
3.13.4.	<i>Opere di urbanizzazione primarie e secondarie.....</i>	29
3.13.5.	<i>Aree di parcheggio in piano, all'aperto e al coperto.....</i>	29
3.13.6.	<i>Criteria e prescrizioni dei principali interventi sulle strade e sui collegamenti interni al territorio.....</i>	30
3.13.7.	<i>Aree e fasce di rispetto.....</i>	31
3.13.8.	<i>Norme generali a difesa dagli inquinamenti.....</i>	31
3.13.9.	<i>Aree per impianti di distribuzione carburanti e per servizi annessi.....</i>	32
3.14.	LE ZONE TERRITORIALI OMOGENEE.....	32
3.14.1.	<i>IL CENTRO STORICO E I BENI MONUMENTALI.....</i>	32
3.14.2.	<i>L'AREA URBANA CONSOLIDATA.....</i>	33
3.14.3.	<i>L'ESPANSIONE URBANA E I MARGINI DELLA CITTA'.....</i>	35
3.14.4.	<i>AREE PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE.....</i>	36
3.14.5.	<i>ATTREZZATURE E SERVIZI.....</i>	38
3.14.6.	<i>IL VERDE AGRICOLO.....</i>	38
3.14.7.	<i>LE ATTIVITÀ COMMERCIALI AL DETTAGLIO.....</i>	40
3.14.8.	<i>Caratteristiche dei parcheggi e delle altre aree pertinenziali di attività commerciali.....</i>	43
3.14.9.	<i>COMPATIBILITÀ CON IL SISTEMA DEI BENI CULTURALI, PAESISTICI ED AMBIENTALI.....</i>	43
<b>4.</b>	<b>IL CONTESTO AMBIENTALE.....</b>	<b>46</b>
4.1.	Clima.....	46
4.2.	Caratteristiche morfologiche.....	52
4.3.	Caratteristiche geologiche.....	53
4.4.	caratteristiche idrogeologiche.....	53
4.5.	Fauna, flora e biodiversità.....	54
4.5.1.	<i>Vegetazione.....</i>	54
4.5.2.	<i>Fauna.....</i>	56
4.5.3.	<i>Aree a rischio erosione, desertificazione, incendi.....</i>	60
4.6.	Energia.....	62
4.7.	Infrastrutture viarie.....	62
4.8.	Aree Protette e Siti Natura 2000.....	64
<b>5.</b>	<b>STUDIO DI INCIDENZA AMBIENTALE.....</b>	<b>66</b>
5.1.	La Rete Natura 2000.....	66
5.1.1.	<i>La rete ecologica.....</i>	67
5.2.	Strategie di Natura 2000 e innovazione nel concetto di protezione della natura.....	68
5.3.	Cosa sono i SIC e le ZPS.....	69



5.4.	Il programma Bioitaly e l'individuazione dei SIC in Italia .....	69
5.5.	Obiettivi .....	70
5.6.	Valutazione d'incidenza. ....	73
5.7.	Aspetti legislativi .....	76
5.7.1.	<i>Riferimenti Normativi</i> .....	76
5.8.	Previsioni del P.R.G. sul Siti Natura 2000.....	78
5.8.1.	<i>Aree destinate ad attività agricole (Z.T.O. E): fattori di incidenza e potenziali impatti</i> .....	78
5.8.2.	<i>Aree destinate ad espansione urbana (Z.T.O. C): fattori di incidenza e potenziali impatti</i> .....	80
5.8.3.	<i>Aree destinate ad attività produttive (Z.T.O. D): fattori di incidenza e potenziali impatti</i> .....	81
5.9.	SINTESI DEGLI IMPATTI .....	82
6.	<b>PIANI DI GESTIONE DEI SITI NATURA 2000</b> .....	<b>87</b>
6.1.	Obiettivi dei piani di gestione ricadenti nel territorio comunale .....	87
7.	<b>OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE</b> .....	<b>90</b>
7.1.	Obiettivi di protezione ambientale .....	90
8.	<b>POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE</b> .....	<b>92</b>
8.1.	Valutazione quantitativa e qualitativa degli impatti indotti .....	92
8.2.	Valutazione della compatibilità ambientale degli obiettivi e delle azioni del piano ed analisi delle interferenze sui Siti Natura 2000 .....	94
9.	<b>MISURE PER IL MONITORAGGIO</b> .....	<b>96</b>
9.1.	Il monitoraggio nelle applicazioni di VAS alla pianificazione .....	97
9.2.	Individuazione e descrizione di indicatori.....	98
9.3.	INDICE DEL consumo di suolo (INDICE DI BIOPOTENZIALITA').....	108
9.4.	Il piano di monitoraggio del PRG.....	111
10.	<b>CONCLUSIONI</b> .....	<b>113</b>
<b>ALLEGATI</b>		
<b>SINTESI NON TECNICA</b> .....		
<b>QUESTIONARIO DI CONSULTAZIONE</b> .....		

Valutazione Ambientale Strategica



## ELENCO ACRONIMI

Acronimo	Definizione
AC	Autorità Competente
Aree AERCA	Aree ad Elevato Rischio di Crisi Ambientale
AP	Autorità Procedente
ARPA	Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente
ARTA Sicilia	Assessorato Regionale Territorio ed Ambiente
ATO	Ambiti Territoriali Ottimali
CE (COM)	Commissione Europea
DDG	Decreto del Dirigente Generale
Direttiva VAS	Direttiva 2001/42/CE
Direttiva Acque	Direttiva 2000/60/CE
D.Lgs. 152/06 e s.m.i	D.Lgs. n. 152 del 3/4/2006, così come modificato dal D.Lgs. n. 4 del 16/1/2008
DPR	Decreto del Presidente della Repubblica
GU	Gazzetta Ufficiale dell'Unione Europea
GURI	Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana
GURS	Gazzetta Ufficiale della Regione Siciliana
IBA	Important Bird Areas
ISPRA (ex APAT)	Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale
L.N.	Legge Nazionale
L.R.	Legge Regionale
MATTM (ex MATT)	Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio e del Mare
PAI	Piano per l'Assetto Idrogeologico
PMA	Piano di Monitoraggio Ambientale
PO FESR Sicilia 2007-2013	Programma Operativo Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale 2007-2013
PO CTE Italia-Malta 2007-2013	Programma Operativo di Cooperazione Transfrontaliera Italia-Malta 2007-13
PSR Sicilia 2007-2013	Programma di Sviluppo Rurale Sicilia 2007-2013
PTPR	Piano Territoriale Paesistico Regionale
RES	Rete Ecologica Siciliana
RMA	Rapporto di Monitoraggio Ambientale
SIC	Sito di Interesse Comunitario
SIN	Siti di Importanza Nazionale
s.m.i.	Successive modifiche ed integrazioni
SWOT	Strenghts, Weaknesses, Opportunities e Threats
VAS	Valutazione Ambientale Strategica
VI	Valutazione di Incidenza
VIA	Valutazione di Impatto Ambientale
ZPS	Zona di Protezione Speciale
ZSC	Zona Speciale di Conservazione



## 1. INTRODUZIONE

In adempimento del D.L.vo n. 152 del 3/04/2006, recante “Norme in materia ambientale” (GURI n. 88 del 14/04/2006, Supplemento Ordinario, n. 96), così come modificato dal D.L.vo n. 4 del 16/01/2008, recante “Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del D.L.vo n. 152 del 3 aprile 2006, recante Norme in materia ambientale” (GURI n. 24 del 29/01/2008), il Comune di Capaci (PA), è chiamato a corredare il **Piano Regolatore Generale** (di seguito **PRG**), della specifica **Valutazione Ambientale Strategica** (di seguito **VAS**) e **Valutazione di Incidenza Ambientale** (di seguito **VIncA**) ai sensi dell’art. 6 del D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120, e successive modifiche ed integrazioni, che ha sostituito l’art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 nonché al D.A. 30 marzo 2007 “Prime disposizioni d’urgenza relative alle modalità di svolgimento della valutazione di incidenza ai sensi dell’art.5, comma 5, del D.P.R. 8 settembre 1997, n.357 e successive modifiche ed integrazioni”.

Il Comune di Capaci, che ha già avviato la procedura di VAS con la redazione e la consultazione del progetto di Piano e del relativo rapporto preliminare, ha redatto il presente rapporto ambientale con lo scopo di individuare, descrivere e valutare gli impatti significativi che l’attuazione della proposta di Piano potrebbe avere sull’ambiente e sul patrimonio culturale, nonché le ragionevoli alternative che possono adottarsi in considerazione degli obiettivi e dell’ambito territoriale di riferimento.

La struttura del presente rapporto ambientale è stata elaborata mettendo in relazione i contenuti forniti dall’Allegato VI del D.Lgs. 152/06 e s.m.i. e quelli già individuati dal rapporto preliminare, secondo lo schema di correlazione indicato nella Tabella 1.

Allegato VI del D.Lgs. 152/06 e s.m.i.	Indice del presente rapporto ambientale	Indice del Rapporto preliminare
	Elenco Acronimi	Elenco Acronimi
	1.Introduzione	1.Introduzione
	2.Procedure di VAS	
		2.Riferimenti Normativi e procedurali
Let.t.a)	3.Processo della proposta di VAS	3. Obiettivi e strategie del Piano
Let.t.b),c),d)	4.Il contesto ambientale	4.Il contesto ambientale
Let.t.e)	5.Studio di Incidenza	
Let.t.a)	6.Piani di gestione dei Siti Natura 2000	
Let.t.e)	7.Considerazioni Ambientali sul piano	5. Obiettivi di protezione ambiental
Let.t.e), f), g), h)	8.Valutazione degli Impatti significativi	6.Possibili impatti significativi sull’ambiente
Let.t.i)	9.Monitoraggio ambientale	7. Misure di monitoraggio
		8. Indice del rapporto ambientale
		9.Portata delle informazioni da includere nel rapporto ambientale
		10.Consultazione e partecipazione
Let.t.j)	Allegato 1 - Sintesi non Tecnica	
	Allegato 2 - Questionario di consultazione	Allegato 1 -Questionario di consultazione
	Allegato 3 - Elaborati Cartografici	

Tabella 1 - Schema di correlazione

Il presente documento, che si configura quale rapporto ambientale redatto dall’autorità procedente, ai sensi dell’art. 13, comma 3 e Allegato VI del D.Lgs. n. 152 del 3/4/2006 e s.m.i., accompagnato dalla sintesi non tecnica (Allegato 1) e dalla proposta di Piano sono a disposizione dei soggetti competenti in materia ambientale (Tabella 2), del pubblico interessato (Tabella 9) e del pubblico, affinché questi abbiano l’opportunità di esprimersi presentando le proprie osservazioni e fornendo nuovi ed ulteriori elementi conoscitivi e valutativi attraverso il *Questionario di consultazione* (Allegato 2).

Valutazione Ambientale Strategica



	Struttura competente	Indirizzo	Posta elettronica	Sito web
<b>Autorità Competente</b>	Assessorato regionale del Territorio e dell'Ambiente, Dipartimento Ambiente, Servizio 1 VAS-VIA	Via Ugo La Malfa 169, 90146 Palermo	dipartimento.ambiente@certmail.regione.sicilia.it	<a href="http://www.artasicilia.it/web/vas/prgcapaci.html">http://www.artasicilia.it/web/vas/prgcapaci.html</a>
<b>Autorità Procedente</b>	Comune di Capaci	Piazza Calogero Troia, 90040 Capaci PA	urbanistica.comunecapaci@pec.it protocollo.comunecapaci@pec.it	<a href="http://www.comune.capaci.pa.it">www.comune.capaci.pa.it</a>
<b>Proponente</b>	Dott Alessandro Spampinato			

## 2. Procedura di VAS

Nel presente capitolo vengono illustrati gli aspetti normativi e procedurali della Valutazione Ambientale Strategica (VAS) e il relativo processo di VAS applicato alla proposta di Piano in questione, che è iniziato con la redazione e consultazione del progetto di Piano e del relativo rapporto preliminare, sta procedendo con la definizione e la consultazione della proposta di Piano ed il presente rapporto ambientale accompagnato dalla relativa sintesi non tecnica (Allegato 1) e continuerà dopo l'approvazione definitiva del Piano, con il piano di monitoraggio ambientale (PMA).

Il processo di VAS riguarda i piani e i programmi che possono avere impatti significativi sull'ambiente e sul patrimonio culturale e ha la finalità di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'approvazione di detti piani e programmi assicurando che siano coerenti con il quadro normativo, programmatico e pianificatorio vigente e contribuiscano alle condizioni per uno sviluppo sostenibile.

### 2.1. RIFERIMENTI NORMATIVI E PROCEDURALI

#### Valutazione Ambientale Strategica

La norma di riferimento a livello comunitario per la *Valutazione Ambientale Strategica (VAS)* è la Direttiva 2001/42/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 27 giugno 2001 (GU L 197 del 21/7/2001), *concernente la valutazione degli effetti di determinati piani e programmi sull'ambiente*. Essa si pone l'obiettivo "di garantire un elevato livello di protezione dell'ambiente e di contribuire all'integrazione di considerazioni ambientali all'atto dell'elaborazione e dell'adozione di piani e programmi, al fine di promuovere lo sviluppo sostenibile, assicurando che venga effettuata la valutazione ambientale di determinati piani e programmi che possono avere effetti significativi sull'ambiente". La stessa Direttiva, inoltre, risponde alle indicazioni della convenzione internazionale firmata ad Aarhus nel 1998, fondata sul diritto all'informazione, sul diritto alla partecipazione alle decisioni e sull'accesso alla giustizia.

La Direttiva 2001/42/CE è stata recepita a livello nazionale dal D.L.vo n. 152 del 3/04/2006, recante "Norme in materia ambientale" (GURI n. 88 del 14/04/2006, Suppl. Ord. n. 96), così come modificato dal D.L.vo n. 4 del 16/01/2008, recante "Ulteriori disposizioni correttive ed integrative del D.L.vo n. 152 del 3 aprile 2006, recante Norme in materia ambientale" (GURI n. 24 del 29/01/2008).



Il Piano in questione, pertanto, seguirà l'iter procedurale dettato dagli articoli da 13 a 18 di quest'ultimo Decreto, il quale prevede le seguenti fasi:

- a) l'elaborazione del *rapporto ambientale* (art. 13);
- b) lo svolgimento di *consultazioni* (art. 14);
- c) la *valutazione del rapporto ambientale e gli esiti delle consultazioni* (art. 15);
- d) la *decisione* (art. 16);
- e) l'informazione sulla decisione (art. 17);
- f) il monitoraggio (art. 18).

Nell'attesa che la Regione siciliana emani una propria normativa regionale in materia di valutazione ambientale strategica, la Giunta regionale, con propria deliberazione, ha definito il modello metodologico procedurale della valutazione ambientale strategica (VAS) di piani e programmi (DGR n. 200 del 10/6/2009, Allegato A

### Valutazione di Incidenza Ambientale

Lo Studio d'incidenza ambientale del piano è stato eseguito come descritto dall'art. 6 del D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120, e successive modifiche ed integrazioni, che ha sostituito l'art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357 ; (il quale trasferiva nella normativa italiana i paragrafi 3 e 4 della direttiva «Habitat» 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e fauna selvatica), ed ai sensi della circolare A.R.T.A. Servizio 2 – V.A.S. – V.I.A. n.3194 del 23 gennaio 2004. Quest'ultima prevede, infatti, che “nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tener conto della valenza naturalistico ambientale dei proposti siti di importanza comunitaria, dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione”. Lo studio inoltre è stato redatto ai sensi del D.A. 30 marzo 2007 “Prime disposizioni d'urgenza relative alle modalità di svolgimento della valutazione di incidenza ai sensi dell'art.5, comma 5, del D.P.R. 8 settembre 1997, n.357 e successive modifiche ed integrazioni”.

Il citato art. 6 “Valutazione dell'incidenza” - commi 1 e 2 è, del resto, finalizzato a valutare la compatibilità del progetto tenendo conto della valenza naturalistico-ambientale dei Siti d'importanza Comunitaria (Zone SIC) e delle Zone Speciali di Conservazione (Zone ZSC) e degli obiettivi di conservazione degli stessi.

Tale procedura è stata introdotta dall'articolo 6, comma 3, della direttiva “Habitat” con lo scopo di salvaguardare l'integrità dei siti attraverso l'esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l'equilibrio ambientale.

Lo studio di “valutazione d'incidenza” nella sua redazione seguirà gli indirizzi dell'allegato “G” al D.P.R. 357/97 tenendo conto della traduzione del documento della Commissione europea “Valutazione di piani e progetti aventi un'incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000 — Guida metodologica alle disposizioni dell'art. 6 paragrafi 3 e 4 della direttiva “Habitat” 92/43/CEE”, nonché alla luce dei suggerimenti elaborati nel documento interpretativo della Commissione Europea “La gestione dei siti della rete Natura 2000: Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE” e seguendo la procedura schematizzata nel grafico “Analisi di progetti (PP) concernenti i siti Natura 2000”.

## **2.2. REDAZIONE DEL RAPPORTO PRELIMINARE**

L'autorità procedente, con nota prot. n.15558 del 03 agosto 2012 ha comunicato all'autorità competente, l'avvio della procedura di VAS del progetto di Piano e, contestualmente, ha trasmesso copia cartacea e digitale del rapporto preliminare, redatto ai sensi dell'art. 13, comma 1 del d.lgs. n. 152 del 3/04/06 e s.m.i. e del relativo questionario di consultazione, all'Assessorato regionale Territorio ed Ambiente, Dipartimento Territorio ed Ambiente, Servizio 2 VAS-VIA Via Ugo La Malfa 169, 90146 Palermo.

Con la stessa nota l'autorità procedente ha comunicato ai soggetti competenti in materia ambientale (vedi

Valutazione Ambientale Strategica



Tabella Autorita' Competenti in Materia Ambientale) l'avvio della procedura di VAS del P.R.G. del Comune di Capaci (PA).

N.	Soggetti Competenti in Materia Ambientale (SCMA)
1	Assessorato regionale del Territorio e dell'Ambiente <ul style="list-style-type: none"> <li>- Dipartimento Regionale dell'Ambiente</li> <li>- Dipartimento Regionale dell'Urbanistica</li> <li>- Comando del Corpo Forestale della Regione Sicilia</li> </ul>
2	Ispettorato Ripartimentale delle Foreste
3	Assessorato regionale dell'energia e dei servizi di pubblica utilità: <ul style="list-style-type: none"> <li>- Dipartimento regionale dell'acqua e dei rifiuti</li> <li>- Dipartimento regionale dell'energia</li> </ul>
4	Assessorato regionale delle Infrastrutture e della mobilità, <ul style="list-style-type: none"> <li>- Dipartimento regionale delle infrastrutture, della mobilità e dei trasporti</li> <li>- Dipartimento Tecnico</li> </ul>
5	Assessorato Regionale dell'Agricoltura, dello Sviluppo rurale e della Pesca mediterranea <ul style="list-style-type: none"> <li>- Dipartimento dell'agricoltura</li> <li>- Dipartimento dello Sviluppo Rurale e Territoriale</li> </ul>
6	Assessorato regionale della Salute, <ul style="list-style-type: none"> <li>- Dipartimento regionale per le attività sanitarie e Osservatorio epidemiologico</li> <li>- Dipartimento per la pianificazione strategica</li> </ul>
7	Assessorato regionale per le Attività produttive, <ul style="list-style-type: none"> <li>- Dipartimento regionale delle Attività produttive</li> </ul>
8	Assessorato regionale del Turismo, dello sport e dello spettacolo, <ul style="list-style-type: none"> <li>- Dipartimento regionale del turismo, dello sport e dello spettacolo</li> </ul>
9	Assessorato Regionale delle autonomie locali e della funzione pubblica <ul style="list-style-type: none"> <li>- Dipartimento delle Autonomie Locali</li> </ul>
10	Assessorato regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana, <ul style="list-style-type: none"> <li>- Dipartimento regionale dei beni culturali e dell'identità siciliana, <ul style="list-style-type: none"> <li>▪ Uffici centrali del Dipartimento <ul style="list-style-type: none"> <li>• Servizio Pianificazione Paesaggistica</li> <li>• Servizio Tutela</li> </ul> </li> <li>▪ Strutture periferiche di Palermo <ul style="list-style-type: none"> <li>• Servizio della Soprintendenza per i beni culturali ed ambientali;</li> <li>• Servizio per i beni architettonici, paesaggistici, naturali e naturalistici;</li> <li>• Servizio per i beni archeologici.</li> </ul> </li> </ul> </li> </ul>
11	Regione Siciliana – Presidenza Dipartimento della protezione Civile <ul style="list-style-type: none"> <li>- Servizio regionale di Protezione Civile per la Provincia di Palermo</li> </ul>
12	Servizio Ufficio del Genio Civile di Palermo
13	Liberio Consorzio Comunale di Palermo (già Provincia Regionale di Palermo)
14	Azienda Sanitaria Provinciale di Palermo
15	Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente - DAP Palermo
16	Comune di Torretta
17	Comune di Carini
18	Comune di Isola delle Femmine



Nella stessa nota l'autorità procedente ha fornito le indicazioni per la relativa consultazione.

Sito web di riferimento	<a href="http://www.comune.capaci.pa.it">www.comune.capaci.pa.it</a>
Password	.....
Periodo di consultazione	30gg a far data dalla pubblicazione
Indirizzo per la consultazione cartacea	Piazza Calogero Troia, 90040 Capaci PA
Indirizzo per la trasmissione digitale	

### 2.3. CONSULTAZIONE DEL "RAPPORTO PRELIMINARE"

Allo scadere del periodo di consultazione dei trenta giorni del rapporto preliminare (termini stabiliti che decorrevano dal 14/01/2013 al 13/02/2013) non sono pervenute osservazioni.

### 2.4. REDAZIONE DEL RAPPORTO AMBIENTALE

L'autorità procedente ha dato avvio alla seconda fase di consultazione con i soggetti competenti in materia ambientale (vedi tabella 2) ed il pubblico interessato, i quali, entro il termine di sessanta (60) giorni dalla data di pubblicazione del relativo "Avviso" in Gazzetta Ufficiale secondo quanto disposto dall'art. 14, comma 3 del d.lgs. 152/06 e s.m.i., potranno prendere visione di tutta la documentazione e presentare proprie osservazioni, anche fornendo nuovi o ulteriori elementi conoscitivi e valutativi.

Eventuali osservazioni dovranno pervenire attraverso il questionario di consultazione (Presente in Allegato II) in formato digitale e/o cartaceo agli indirizzi indicati nella Tabella indicazioni per la consultazione RA.

#### Elenco dei Soggetti interessati (pubblico interessato) dalla Consultazione del Rapporto Ambientale

Associazioni ambientaliste	
Associazione Amici della Terra della Sicilia Via F. Lo Sardo, 9 98017 Capo D'Orlando (ME)	Legambiente Via Tripolo, 3 90139 Palermo
Associazione Regionale Allevatori della Sicilia Via P. Belmonte, 55 90139 Palermo	L.I.P.U. Via Piano ponente, 25 Isola delle Femmine 90040 Palermo
C.A.I. Via Roma, 443 90139 Palermo	Rangers D'Italia V.le Diana Giustino 90146 Palermo
Gruppi Ricerca Ecologica Piazza castelnuovo, 4 90141 Palermo	W.W.F. Via E. Albanese, 98 90100 Palermo
Italia Nostra - Onlus Viale Conte Testasecca, 44 93100 Caltanissetta	

Sigle sindacali	
A.G.C.I. Sicilia Via Simone Cuccia, 11 90100 Palermo	Confcooperative Sicilia Via Roma, 457 90100 Palermo
A.I.D.D.A. C. da Ponte s.n. 98066 Patti	CONFEDIR (DIRSI) Via Laurana 59 90143 Palermo

Valutazione Ambientale Strategica



## Sigle sindacali

C.G.I.L. Via Barnabei, 22 90145 Palermo	Confesercenti Piazza Castelnuovo, 26 90100 Palermo
C.I.A. Via Remo Sandron, 63 90143 Palermo	Confindustria Sicilia Via A Volta ,44 90133 Palermo
C.I.D.A. Via Antonino Pecoraro Lombardo, 64 90144 Palermo	CONF. S.A.L. Via Vincenzo Di Pavia, 4 90138 Palermo
C.I.S.A.L. Via P. Granatelli, 28 90100 Palermo	FORUM Terzo Settore C/O Legacoop Sicilia Via Alfonso Borrelli 3 90139 Palermo
C.I.S.L. Piazza Castelnuovo, 35 90141 Palermo	INTERSIND c/o Confindustria –Via A.Volta 44 90133 Palermo
C.I.S.S. Via G Marconi, 2A 90141 Palermo	Lega Nazionale delle Cooperative Via Borrelli, 3 90100 Palermo
C.L.A.A.I. Via Garofalo, 5 95100 Catania	U.C.I. Enpac Via Dalla Chiesa, 40 90139 Palermo
C.N.A. Via F. Crispi, 72 90100 Palermo	U.D.I. Via XX Settembre, 57 90100 Palermo
CODACONS Via Firenze, 70 Catania	U.G.L. Via Tripoli, 18 90138 Palermo
Coldiretti Via resuttana, 351 90146 Palermo	U.I.L. Via E. Albanese, 92 90100 Palermo
Confagricoltura Sicilia Via A. Di Giovanni, 14 90144 Palermo	U.N.C.I. Via Ventura, 5 90143 Palermo
Confartigianato Via Emerico amari, 11 90139 Palermo	U.N.E.B.A. Aris Via Gioberti 60 00185 Roma
Confcommercio Via Emerico amari, 11 90139 Palermo	UN.I. Coop. Piazza Ottavio Ziino, 33 90145 Palermo
	U.R.P.S. Via Roma 19 (Palazzo delle Ferrovie) 90133 Palermo



### 3. Processo della proposta di piano

Il Comune di Capaci, con determina Sindacale n. 16 del 08/04/2006 ha conferito all'Arch. Giuseppe Messina l'incarico di responsabile dell'Ufficio del Piano, al fine di redigere il nuovo Piano Regolatore Generale ed il Regolamento Edilizio.

Il suddetto Ufficio era già stato costituito con delibera commissariale n. 1 del 19/04/05 dal Commissario ad Acta ing. Scaffidi Abbate nominato dall'ARTA.

Con deliberazione della G.M. dell'08/04/2006 l'Ufficio del Piano veniva posto alle dirette dipendenze funzionali del Sindaco, assegnando il seguente personale:

- 1) arch. Antonella Di Blatto, assunta come collaboratrice;
- 2) due istruttori tecnici geom. Michele Margarini e geom. Paolo Modica per prestare la loro attività al di fuori del normale orario di lavoro che svolgono presso l'Area di Gestione del Territorio del Comune.

Lo strumento urbanistico ancora oggi vigente nel Comune di Capaci è il Regolamento Edilizio con annesso Programma di Fabbricazione approvato con i Decreti Assessoriali n. 47 del 25/02/72, n. 126 del 4/7/72, n. 72 del 15/05/75.

Con Delibera Commissariale n. 3 del 25/07/97 il commissario ad acta dott. Salvatore Fazio adottava il nuovo PRG, redatto dall' Ing. Salvatore Grasso, che dopo cinque anni e mezzo di salvaguardia, esaurisce la propria efficacia normativa il 25 gennaio 2002.

La predisposizione del presente Piano Regolatore è stata effettuata sulla base della seguente documentazione tecnica:

- cartografia digitale scala 1:2.000, fornita dall'Amministrazione Comunale, redatta dalla Siciltecnica, con ripresa aerea del maggio 2004;
- cartografia digitale scala 1:10.000, fornita dall'Assessorato Territorio ed Ambiente;
- studio agricolo forestale, edizione 2006, redatto dal dott. agr. Antonio Arata, adeguato alla L.r. 13/99, al D.P. 28/06/2000 ed alla L.R. 06/2001 e s.m.i.;
- studio geologico, edizione 2006, redatto dai dott.ri geol. Gaspare Ingrao e Santina Sambataro, in ottemperanza di quanto disposto dall'art. 5 della L.r. 65 del 11/04/1981 e s.m.i.;
- studio di incidenza ambientale ai sensi del DPR 357/97 e s.m.i., sul sito SIC "Raffo Rosso" a cura del dott. Geologo Alessandro Spampanato;
- studio socio economico con la collaborazione alla ricerca ed alla elaborazione dei dati dell'U.O. 21 dell'ARTA (dott. Antonio Tumminello), assistito dagli allievi dello stage A.A. 2005/2006 PTUA della Facoltà di Architettura di Palermo.

#### 3.1. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

Il territorio del Comune di Capaci è esteso circa 614 Ha, ed ospita al 31/12/05 una popolazione, secondo i dati forniti dall'Anagrafe Comunale, di circa 10.245 abitanti<sup>1</sup>. E' ubicato a pochi chilometri da Palermo, in una posizione strategica dal punto di vista dei collegamenti ferroviari, stradali, navali ed aeroportuali<sup>2</sup>.

Morfologicamente il territorio è caratterizzato da due ambiti territoriali distinti tra loro: una fascia costiera sub pianeggiante e collinare, che presenta una forte urbanizzazione, ed una fascia montana scarsamente urbanizzata.

Valutazione Ambientale Strategica





### 3.2. LE RETI INFRASTRUTTURALI DI COLLEGAMENTO

Per quanto riguarda le vie di comunicazione, l'infrastruttura più importante che ha favorito lo sviluppo dell'intero territorio, è l'autostrada Palermo – Mazara del Vallo. Oltre a tale arteria abbiamo la presenza della SS 113, e di una serie di strade provinciali che collegano la città di Capaci con i comuni limitrofi (Torretta, Carini, Isola delle Femmine). Un'altra importante infrastruttura di collegamento è rappresentata dalla rete ferroviaria, per il trasporto di passeggeri e merci.

### 3.3. CENNI STORICI: LO SVILUPPO URBANISTICO

#### 3.3.1. PERIODI STORICI SIGNIFICATIVI

- Fino a tutto il XIII° sec. la tipologia insediativa nella piana costiera (da Sferracavallo a Terrasini) è quella a "Casali"(tra cui il "Casale di Capaci") collegati dalla "Via Careni" ("Corsa Vecchia " nel tratto che interessava il territorio di Capaci), antica via costiera che da Palermo("Porta Carini") conduceva fino a Partinico.
- Le incursioni dei pirati spingono la popolazione ad insediarsi verso roccaforti montane in direzione Torretta (insediamento musulmano "Zarchante" o Racalzarcati, Regia Trazzera delle Zarcate, etc.).
- Con la costruzione di numerose torri costiere la piana litoranea ritorna ad essere più sicura e ciò favorisce il popolamento.
- E' del 18 marzo 1517 la Licenza Populandi concessa a F.sco Bologna e del 9 ottobre 1521 la concessione di privilegi a coloro che andranno ad abitare nel feudo di Capaci.
- Nel 1580, Capaci raggiunge un discreto grado di sviluppo: nel 1593 e nel 1616 gli abitanti di Capaci vengono descritti come "povera popolazione di contadini, fra i quali solo tre risultano proprietari di barche da pesca".

1.3.2 Caratteri urbanistici dell'abitato, a partire dal primo nucleo di fondazione recintato da mura per difendersi dalle scorrerie musulmane.

- Agli inizi del XVII secolo, la "Baronia" di Capaci conta 141 case e 615 abitanti. La cessione da parte dei Bologna della Baronia di Capaci a favore di Don Vincenzo Pilo-Calvello, avvenuta con atto del 20 Ottobre 1618, rappresenta una tappa fondamentale del futuro assetto urbanistico dell'abitato.
- Nel 1626, per privilegio concesso da Filippo IV, Capaci viene elevata al rango di Contea. Costruzione della Chiesa Madre, rimaneggiamento del Palazzo nobiliare (Pilo- Cracolici).
- Dal XVIII sec. comincia una espansione del nucleo originario al di fuori delle mura, secondo la direttrice est, lungo la via Maestra (attuale Via Domenico Sommaria, costruzione della Chiesa S. Rocco). Attività agricola prevalente: coltura del frassino e delle mandorle. Si sviluppa anche una notevole attività marinaresca (tonnara di Isola delle Femmine, divenuto Comune autonomo con R.D. del 18 Giugno 1854).
- Nel 1798, Capaci contava una popolazione di 2415 abitanti; 3111 nel 1831; 4245 alla fine del 1852.
- L'edificazione tra il XIX° ed il XX° secolo, è condizionata dalla crisi economica e sociale che investe il territorio di Capaci in quegli anni : a) istituzione del Comune di Isola; b) scarso interesse commerciale per i prodotti agricoli locali; c) nessuna attenzione dal neonato regno Savoia; d) unica alternativa l'emigrazione con punte massime nei periodi 1911-13- 1920-30- 1950-70. Le rimesse degli emigrati contribuiscono alla ripresa edilizia. Il centro urbano si estende secondo due principali direttrici : 1) pendici del monte Raffo Rosso; 2) versante lato mare (Corso Vittorio Emanuele , Via Risorgimento).
- L'edificazione ai nostri giorni si accenna (secondo dopoguerra, anni '50 e '60), ad uno studio di P.R.G. adottato e mai perfezionato, per la pianificazione urbanistica del territorio. Negli anni '70 si perviene ai decreti di approvazione del Regolamento Edilizio con annesso Programma di Fabbricazione (D.A. n° 47/72) e le due successive varianti(D.A. n° 126/72 e N°72/75) ancora oggi vigenti. L'edilizia periferica, si diffonde a macchia d'olio in alcuni ambiti territoriali ed è connessa anche al fenomeno dell'abusivismo. Le aree interessate sono: 1) zona a mare, a cavallo dell'Autostrada, C.de Fondo Pozzo, corsa Vecchia; 2) zona a monte

Valutazione Ambientale Strategica



della SS 113, confine con il comune di Isola, C.da Quattro Vanelle ; 3) zona oltre il Pizzo Moletta ed a confine con i territori di Carini e Torretta (C.da Case Troia).

### 3.4. LO STUDIO AGRICOLO FORESTALE

Questo studio è stato effettuato dal dott. Agronomo Antonio Arata, redattore sia della prima stesura realizzata per il piano dell'ing. Grasso, sia per l'aggiornamento dello studio necessario alla stesura finale del PRG da parte dell'Ufficio Piano. L'aggiornamento dello studio agricolo forestale, si è reso necessario sia per tenere conto del nuovo stato di fatto del territorio che delle nuove disposizioni legislative in materia (alla L.r. 13/99, al D.P. 28/06/2000 ed alla L.r. 06/2001 e s.m.i.). Rispetto alla prima versione dello studio ed ai successivi aggiornamenti (l'ultimo redatto circa sei anni addietro) si rileva la presenza del SIC che ricade nell'ambito della dorsale occidentale dei "Monti di Palermo", la presenza di modeste variazioni che hanno però accentuato l'abbandono agricolo del territorio e la nascita di vari nuclei edilizi sparsi. Quindi, l'unico fatto che ha veramente un carattere rilevante ai fini edificatori, è la presenza dell'area SIC all'interno del territorio di Capaci. Questo comporterà che ogni intervento di trasformazione, sia pubblico che privato, all'interno di questa area, dovrà essere necessariamente sottoposto alla valutazione di incidenza di cui al DPR 357/97 e s.m.i.

### 3.5. LO STUDIO GEOLOGICO

Lo studio geologico è stato redatto dal dott. Gaspare Ingrao e dalla dott.ssa Santina Sambataro, al fine di individuare le aree che presentano una "pericolosità" geologica, per meglio definire la compatibilità urbanistica tra le potenzialità edificatorie ed il territorio, in conformità alla circolare ARTA 2222/95. Lo studio è stato redatto sia a livello generale, ovvero sia secondo una scala 1:10.000, che in una scala di maggior dettaglio di 1:2000. Detti studi sono stati effettuati sia mediante la consultazione di opportune cartografie tematiche, che da indagini effettuate in luogo, che da prove effettuate in laboratorio. Tutto ciò ha permesso di definire delle classi di rischio, sia di tipo geologico che idraulico, necessari per una corretta pianificazione. Infatti, il progetto di PRG ha recepito tutte le raccomandazioni provenienti dal suddetto studio, al fine di evitare qualsiasi rischio per la futura urbanizzazione del territorio.

### 3.6. ANALISI STATISTICO TERRITORIALE

#### 3.6.1. LA POPOLAZIONE

Secondo i dati del Censimento ISTAT Popolazione ed Abitazioni 2001 a città di Capaci ha una popolazione residente di 10.164 persone al 21/10/2001. I successivi dati dell'anagrafe comunale riportano una popolazione di 10.254 unità al 31/12/2005.

Di seguito si riporta la distribuzione della popolazione per sezioni censuarie, per avere contezza della distribuzione della popolazione sul territorio.



Codice Sezione	Popolazione residente - TOTALE
1	595
2	425
3	1204
4	483
5	97
6	625
7	716
8	250
9	1445
10	1442
11	575
12	175
13	1230
14	180
15	361
16	92
18	31
22	176
23	4
24	5
25	9
27	20
28	24
<b>Totale</b>	<b>10.164</b>

Dall'analisi storica effettuata nel periodo 1982-2005, si evince che la popolazione residente cresce complessivamente di 2.290 unità:

Periodo	popolazione iniziale	popolazione finale	variazione
82-91	7.953	10.601	2.648
92-01	10.601	10.095	-506
02-05	10.095	10.254	148

Da questo quadro riassuntivo, se pur sintetico si nota il forte incremento di popolazione che ha contraddistinto la città di Capaci nel decennio 82-91, con un incremento assoluto di +2.648 abitanti ed un incremento relativo pari a circa il 33% ( $=2.648/7.953$ ). Nel periodo successivo 92-01, si nota un lieve calo del numero di residenti, che però sembra che si sia arrestato, secondo gli ultimi dati dell'Anagrafe Comunale, si ha una inversione di tendenza, infatti nel triennio 02-05 la popolazione è cresciuta di 148 unità.

Seguendo questo trend demografico, e facendo una serie di ipotesi, sull'emigrazione, immigrazione, nascite e morti (cfr. Elaborato Socio-economico), si ottiene una previsione di popolazione al 2026 pari a 12.181 abitanti.



### 3.6.2. IL PATRIMONIO ABITATIVO

L'analisi sul patrimonio edilizio esistente, è stata condotta nel trentennio 82-2001, così come riportata al capitolo 3 dell'Analisi socio-economica. Tale analisi, mediante i dati ISAT 81-91-01 ha permesso di vedere la consistenza di tale patrimonio, ed anche la sua utilizzazione, ovvero ha permesso di capire sia il numero di abitazioni occupate, che quelle non occupate, e di queste ultime capire se sono utilizzati per altri usi come quello stagionale.

Secondo il Censimento ISTAT Popolazione e Abitazione al 2001 il patrimonio abitativo complessivo è costituito da 3.324 abitazioni per un totale di 13.804 stanze. Le abitazioni hanno una consistenza media pari a 4,15 stanze ed ad ogni abitante corrisponde una disponibilità media di 0,74 stanze.

La stima del fabbisogno pregresso di stanze al 2001 in base ai dati del censimento delle abitazioni occupate parte dalla osservazione che, sebbene al 2001 l'indice di affollamento complessivo per l'abitato di Capaci sia di 0,74 ab/stanza. In base a questo fabbisogno e secondo una serie di ipotesi effettuate sul patrimonio edilizio esistente (adeguamento igienico, miglioramento degli standards abitativi, etc.) e tenendo conto delle previsioni popolazione al 2026, si ottiene a quella data un fabbisogno integrativo di 4.318 stanze.

### 3.6.3. VERIFICA DEGLI STANDARDS ATTUALI

Il Decreto Ministeriale del 2 aprile 1968 n. 1444, prevede che nei PRG deve essere garantita la dotazione minima, inderogabile, di mq 18 per abitante, per spazi pubblici o riservati alle attività collettive, a verde pubblico o parcheggio, con esclusione degli spazi destinati alle sedi viarie. Considerando che al 31/12/05 l'Ufficio Anagrafe Comunale ha rilevato una popolazione residente di 10.254 abitanti, nella tabella seguente viene fatta la verifica degli standards attuali.

Servizio	sup. effettiva (mq)	superf. equiv. (mq)	popol. resid	standards DM 1444/68 mq/ab	standards effettivo mq/ab	esub. (+) deficit (-) mq
Istruzione dell'obbligo	27.365	54.730	10.254	4,50	5,34	8.587
Attrezz. civiche e relig.	5.378	10.756	10.254	2,00	1,05	-9.752
Verde	12.401	24.802	10.254	9,00	2,42	-67.484
Parcheggi	8.212	16.424	10.254	2,50	1,60	-9.211
<b>Totale</b>	<b>53.356</b>	<b>106.712</b>	<b>10.254</b>	<b>18,00</b>	<b>10,41</b>	<b>-77.860</b>

Da questa tabella si rileva che allo stato attuale vi è un deficit di aree destinate a servizi, anche computando le superfici effettive in misura doppia (aree ricadenti all'interno delle zone omogenee A e B), così come riportato all'art. 4 del DM 1444/68.



### 3.7. OBIETTIVI E STRATEGIA DEL PIANO

#### 3.7.1. LA DELIBERA DI CONSIGLIO COMUNALE N° 16 DEL 7 APRILE 2004

Con questa delibera il C.C. fornisce precise direttive, con riferimento al PRG redatto dall'ing. Grasso ed adottato con D.C. n. 3 del 1997, per quanto riguarda la stesura definitiva. Direttive che sono servite come ulteriore indirizzo all'Ufficio del Piano, che ha ritenuto di farle proprie e di applicarle in maniera del tutto coerente. Di seguito, al fine di una migliore comprensione, viene riportato il contenuto integrale del testo della delibera.

1. La prescrizione esecutiva stralciata relativa alla zona Zercate, secondo le indicazioni geologiche, è limitata con un differente programma edificatorio attraverso la localizzazione dell'area come zona territoriale omogenea "C".
2. Conferma delle previsioni di edificabilità del Piano di Fabbricazione relativamente alla zona "C3" della strada Zercate (Emendamento n° 1). Conferma delle previsioni di edificabilità del Programma di Fabbricazione relativamente alla zona "C6" previste nel P. di F. (Emendamento n° 3).
3. Ridimensionare la Zona P.I.P. arretrando le previsioni delle PP. EE. per evitare rischio alluvionamento. Individuare la residua area della P.I.P. come area per la Prescrizione Esecutiva di tipo artigianale-commerciale.
4. Individuare, nella zona indicata come Prescrizione Esecutiva Sportiva, nelle superfici ad essa confinanti e nella zona indicata come Prescrizione Esecutiva Playa, l'area da salvaguardare per la realizzazione del Museo del Mare e delle strutture ricettive anche di iniziativa privata ... all'infrastruttura connesse, rimandando l'adozione delle PP.EE. ad un successivo studio per la rimodulazione e la definizione delle aree turistico-ricettive.
5. Verificare lo studio demografico tenendo conto delle potenzialità di sviluppo del territorio.
6. Determinare una perimetrazione della Zona "A" includendo in essa il nucleo originario nonché gli assi viari principali di espansione che si dipartono dall'antica città.
7. Verificare le Zone Territoriali Omogenee "B" previste dal P.R.G. redatto dall'ing. Grasso, in quanto i comparti determinati in sede di progettazione non hanno le caratteristiche previste dalla legge.
8. Prevedere un'area da destinare a parcheggio all'interno della P. E. Centro Urbano avente un'estensione di circa mq 5.000.
9. Eliminare la previsione di Sede Municipale all'interno della P.E. Centro Urbano mantenendo il più possibile le condizioni ambientali attuali;
10. Eliminare dalle norme di attuazione tutte quelle prescrizioni per le Zone Territoriali Omogenee "C" aventi le caratteristiche di norme per le Zone Territoriali Omogenee "B";
11. Eliminare la previsione di discarica nell'area posta a confine con il territorio del Comune di Torretta.
12. Perimetrare la zona di interesse archeologico per la redazione di un progetto che proponga lo sviluppo dei percorsi naturalistici e speleologici.
13. Applicare la circolare A.R.T.A. n°2/2000 che impone il mantenimento delle aree destinate ad attività artigianali cercando di incrementare e migliorare le aree già esistenti dando loro una destinazione prettamente commerciale-artigianale.
14. Inserire tutti i piani di lottizzazione approvati e convenzionati.
15. Correggere tutti gli errori materiali.
16. Perimetrare la zona ex cava per destinarla a insediamento turistico ricettivo
17. Rivedere tutte le opere pubbliche, non obbligatorie, previste nel P.R.G. ed eventualmente ridimensionarle (Emendamento n° 5);
18. Prevedere l'ampliamento del cimitero comunale.
19. Prevedere una fascia di rispetto attorno ad i pozzi comunali;



20. Inserire tutte le zone di rischio idrogeologico previste dal D.A. n° 824 del 17.10.2002.
21. Rivisitare le previsioni di viabilità adeguandole agli andamenti altimetrici territoriali nonché alle future ed attuali condizioni edilizie ed urbanistiche del territorio, verificando la viabilità di collegamento con i centri vicini per adeguarla, oltre che alle attuali condizioni di traffico, anche alle previsioni future di sviluppo urbano e comprensoriale;
22. Apportare tutte le correzioni previste ed indicate nella relazione istruttoria sul P.R.G. redatta dall'U.T.C. in data 15.07.1997 e adottata contestualmente al P.R.G. con determina Commissariale n° 3/97.
23. Reperire le aree per la realizzazione del verde pubblico in siti già disponibili o quasi a costo zero, distribuite anche nelle immediata periferia del centro urbano (Emendamento n° 2);
24. Dare mandato all'U.T.C. Sezione Urbanistica di avviare istanze presso gli Enti preposti alla tutela dei vincoli, di ridimensionare e rivisitare i vincoli apposti con decreti assessoriali o regionali (Emendamento n° 4).

### 3.8. LE SCELTE URBANISTICHE FONDAMENTALI

#### 3.8.1. LE ZONE RESIDENZIALI E STAGIONALI

Il Piano Regolatore è impostato sui ventitrè punti contenuti nelle direttive presenti nella delibera di Consiglio Comunale n. 16 del 07/04/2004. In continuità con le previsioni, del PRG redatto dall'ing. Grasso, adottato con delibera di C.C. n. 3 del 25 luglio 1997, e tenendo conto del vigente Programma di Fabbricazione.

Ai su citati punti vanno aggiunte le risultanze dello studio socio-economico, degli studi geologico, agricolo forestale e valutazione di incidenza del S.I.C.. Tenendo conto della realtà dei luoghi e del sistema dei vincoli nel territorio, la scelta fondamentale nel rispetto delle direttive impartite, è stata quella di mettere ordine nell'esistente struttura urbanistica e territoriale, con la finalità di rispondere in maniera esaustiva, alla dotazione di attrezzature e servizi adeguati alle esigenze della collettività sia insediata che da insediarsi.

In tal senso le scelte hanno interessato l'individuazione di aree urbane e territoriali omogenee con caratteristiche peculiari che le distinguono le une dalle altre per storia, morfologia, funzioni, valori paesaggistici ed ambientali. A partire dal centro urbano è stata individuata con precisione la zona omogenea A del Centro storico, estesa circa 7,7 Ha incentrato sull'asse storico di via Domenico Sommaria e piazza Matrice, tenendo in considerazione la perimetrazione fornita dalla Sovrintendenza e l'elenco degli edifici storici da tutelare. Per questo ambito urbano la scelta è quella dinormare gli interventi con un piano particolareggiato esecutivo.

Successivamente, individuate e perimetrare, le aree che rispondono ai requisiti delle zone B (ai sensi dell'art. 2 del DM 1444/68), e che di fatto ormai sono quasi tutte sature, e restituiscono l'immagine di un tessuto urbano consolidato, o compreso tra viale Kennedy, la statale 113 ed il tessuto a monte. Questo tessuto presenta ai margini degli ambiti che si sfrangiano verso corso Isola, e alle pendici della costa Raffa Rosso – Perniciaro – Santa Rosalia – Pizzo Muletta. All'interno di questo centro urbano sono state individuate delle aree ancora libere, ma che costituiranno il naturale completamento del tessuto esistente. Queste aree urbane complessivamente hanno una superficie complessiva di circa 29 Ha. Questa ambito è punteggiato da una serie di servizi, aree verdi e parcheggi, via via realizzati in aree cedute nell'ambito delle lottizzazioni approvate e convenzionate.

In ambito limitrofo al centro urbano sono state perimetrare ed individuate alcune aree ad esso strettamente connesse ma che non hanno le caratteristiche delle zone B, in quanto non raggiungono la densità fondiaria riferita all'esistente di 1,5 mc/mq e non hanno una superficie coperta da edifici superiore ad 1/8 dell'intera superficie fondiaria della zona, ai sensi dell'art. 2 del DM 1444/68 pertanto sono state classificate come zone C. Una zona indicata C1 che si prevede di normare mediante prescrizione esecutiva (PE1) è delimitata dalla statale 113 (via Mos. Siino), dagli stabilimenti Puccio, dalla linea ferrata e dal fronte di case lungo la via Maria Costanza e Duilio. E' estesa circa 9,6 Ha. Un'ampia area con le caratteristiche di zona C indicata con il

Valutazione Ambientale Strategica



simbolo C2 è stata individuata in c.da Quattrovanelle a monte della statale 113 tra l'area ex Vianini e la via Passaggio dello Scoiattolo, per una superficie complessiva di circa 8 Ha. Un'altra area C2, che sarà sottoposta a prescrizione esecutiva (PE2) estesa circa 4,5 Ha, è stata individuata all'interno dell'isolato compreso tra la statale 113, la via Libertà, la via Primo Carnera e la via Verga. A monte dell'abitato, a margine del tessuto esistente e a completamento di questo, sono state individuate e perimetrate alcune zone C2 per una superficie complessiva di 1,8 Ha circa. Un'ultima zona C2, estesa circa 2,6 Ha, è ubicata a monte di via Mons. Siino, lungo la via dei Pini. Tra corso Isola delle Femmine e la Ferrovia, tra il cimitero e le scuole sono state individuate altre zone C2 per complessivi 8 Ha circa.

Infine nell'ambito delle zone C, alcune sono state indicate come zone residenziali a carattere stagionale: C3, C4, C5 e C6. Queste aree non vengono considerate per la verifica del rapporto abitanti e attrezzature, perché si tratta di un sistema insediativo a carattere non permanente, infatti in essa si va insediare parte della popolazione già residente e popolazione fluttuante che resta solamente per un limitato periodo di tempo durante l'anno. Analizzando queste sottozone, abbiamo una C3 ubicata a ridosso dell'autostrada, tra la via Rapallo, via Portofino, corso Isola delle Femmine e la PE6, estesa circa 7 Ha. Un altro ambito nei pressi del cimitero, è quello compreso tra corso Isola, la PE6 e il torrente Ciachea, esteso circa 11 Ha. Le altre aree C3 sono ubicate in due tratti per la strada per Zercate, ed occupano una superficie complessiva, 10,5 Ha circa. Passando alle sottozone C4, che sono quelle aree localizzate nel villaggio Sommariva, in parte già edificate prima dell'approvazione del Programma di Fabbricazione del 1972, ed hanno una superficie di circa 11 ha. Le C5 sono ubicate in parte all'interno del villaggio Sommariva ed in parte a cavallo dell'autostrada Palermo Punta Raisi, le prime hanno una superficie di 6 Ha, mentre le seconde sono distinte in due ambiti, uno a valle dell'autostrada esteso 7,7 Ha, l'altro a monte con una superficie di circa 20 Ha, che sarà normato con la Prescrizione Esecutiva n.3.

Infine, le sottozone C6, ereditate dal vigente Programma di Fabbricazione, destinate ad una edilizia residenziale a carattere rurale localizzata a monte del centro abitato, nelle località Santa Rosalia, Luogo Grande, Sommariva e Zercateo, per una superficie complessiva di circa 60 Ha.

### **3.8.2. LE ZONE ARTIGIANALI, COMMERCIALI ED ALBERGHIERE**

Le zone D sono state distinte in tre tipi: D1, D2 e D3. La sottozona D1 è stata individuata in c.da Luogo Grande, tra la statale 113 e i depositi della SMA, recependo le indicazioni contenute nella delibera 16/04, e rispettando in parte le previsioni del Piano dell'ing. Grasso. L'altra zona D1 conferma le previsioni del PdL in corrispondenza dei capannoni della ditta Puccio, prevedendo una espansione a triangolo. Queste zone D1 hanno una destinazione per attività artigianale e commerciali, e sono estese rispettivamente circa 13 Ha e la seconda 3,2 Ha.

Per quanto riguarda le D2 con destinazione esclusivamente commerciale è ubicata nell'area ex Vianini, con fronte sulla SS 113 (via Vittorio Emanuele), ed ha una estensione di 2,2 Ha, confermando quanto già previsto nel Programma di Fabbricazione e considerando la posizione strategica vicina allo svincolo autostradale di Isola delle Femmine. Una altra piccola area di circa 0,2 Ha è ubicata all'interno a sinistra uscendo dal centro urbano in direzione Carini, via Mons. Siino, ed è stata localizzata in ampliamento ad una attività commerciale già esistente. Infine, sempre nel rispetto delle direttive del CC sono state individuate alcune aree D3 per attività turistico-alberghiero. La prima di queste sarà normata con prescrizione esecutiva (PE4) è ubicata tra corso Isola delle Femmine, le scuole, e la porcilaia, ed è estesa 2,6 Ha. L'altra zona D3, estesa circa 1 Ha, è posta tra la statale 113 e la ex cava di Pizzo Muletta, contigua alla zona D1. Infine l'altra D3, di circa 3,2 Ha, è posta sul pianoro che domina "Luogo Grande", e vi si accede dalla strada che dal centro urbano porta a Zercate, all'altezza del tornante in trincea fino alla biforcazione della strada per Sommariva.



### 3.8.3. LA ZONA MISTA

Ubicata in c.da Fondo Pozzo –Sommariva, in prossimità dell’autostrada Palermo-Mazzara del Vallo, ha una superficie di circa 28 Ha. All’interno di tale area, che sarà normata mediante una prescrizione esecutiva (PE 6), saranno previste sia attrezzature collettive, che edilizia residenziale. In particolare sono previsti: il Museo del Mare già finanziato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali; attrezzature turistiche, ricettive e ricreative; residenza stagionale ed edilizia pubblica.

### 3.8.4. IL TERRITORIO APERTO: IL VERDE AGRICOLO

Comprende quelle parti del territorio comunale coincidente con il SIC “Zaffo Rosso”, e con le aree soggette a rischio geologico, in particolare su Pizzo Muletta e il Costone in contrada Luogo Grande. Tale zona omogenea è estesa 252,7 ha.

DIMENSIONAMENTO del PRG

località	Z.T.O	sedime edif. 2001	h med.	cubet. al 2001	stanza 2001	% uso resid	stanza resid 2001	stanze non occup. 2001	abitanti	progetto				nuovi volumi	mq/st	nuove stanze
										sup. fond.	h	lf	volumi			
CAPACI	A	35.960	8	287.660	3.196	65%	2.078	1.119	1.537	-	-	-	-	-	-	-
	B1	137.056	9,7	1.329.443	14.772	73%	10.783	3.988	7.990	291.502	-	-	-	-	-	-
	B2	-	-	-	-	-	-	-	-	33.251	-	5	166.255	166.255	100	1.663
	B3	-	-	-	-	-	-	-	-	4.535	-	5	22.675	22.675	100	227
	B4	2.666	7,1	19.071	212	100%	212	0	157	7.315	-	-	-	-	-	-
	C1	3.800	7	26.600	296	80%	236	50	175	77.928	-	1,5	116.892	90.292	100	903
C2	15.031	4,6	60.143	768	80%	615	154	455	265.263	-	0,85	225.474	156.331	100	1.563	
TOTALE A, B, C					19.244		13.924	5.320 *	10.304				435.563		4.356	

\* Le rimanenti quantità si troveranno nel territorio aperto.

### 3.9. IL DIMENSIONAMENTO DEI SERVIZI

Al fine di garantire una dotazione minima di spazi destinati a servizi pubblici, il Decreto Ministeriale 1444 del 2 aprile 1968, stabilisce per gli insediamenti residenziali ad ogni abitante insediato o da insediare siano garantiti 18 mq di servizi. Questa dotazione minima, inderogabile, deve essere destinata a spazi pubblici, ad attività collettive, a verde pubblico e a parcheggio, e non devono rientrare nella suddetta quantità gli spazi riservati alle sedi viarie. Tale quantità complessiva va ripartita, a meno di esigenze particolari, che devono dimostrate, nel modo appresso indicato:

- 4,50 mq di aree per l’istruzione: asili nido, scuole materne e scuole dell’obbligo;
- 2,00 mq per attrezzature di interesse comune: religiose, culturali, sociali, esistenziali, sanitarie, amministrative, per pubblici servizi (uffici P.T., protezione civile, ecc.) ed altre;
- 9,00 mq di aree per spazi pubblici attrezzati a parco e per il gioco e lo sport, effettivamente utilizzabili per tali impianti con esclusione di fasce verdi lungo le strade;
- 2,50 mq per parcheggi (in aggiunta alle superfici a parcheggio previste dall’art. 18 della legge n. 765).

Al fine di effettuare la verifica, sono state prese in considerazione solamente le zone omogenee A e B. Mentre la verifica non viene effettuata per le zone C1 e C2, ne per le altre C a carattere stagionale, perchè i servizi verranno trovati in sede di progettazione particolareggiata. Inoltre, considerando che al 2026 avremo una popolazione di 12.181 abitanti (cfr. Elaborato Socio-economico), e che nelle zone C1 e C2, destinate ad edilizia residenziale (non stagionale) si insedierà una popolazione di circa 2.935 abitanti, quindi si considera che nelle zone A e B si possa insediare una popolazione complessiva di 9.246 (12.181-2.935) abitanti<sup>3</sup>.

Valutazione Ambientale Strategica



## Verifica soddisfacimento standards D.M. 1444/68

Servizio	sup. effettiva (mq)	superf. equiv. (mq)	popol. resid	standards DM 1444/68 mq/ab	standards effettivo mq/ab	esub. (+) deficit (-) (mq)
Istruzione dell'obbligo	32.237	64.474	9.246	4,50	6,97	22.867
Attrezz. civiche e relig. Verde	11.423	22.846	9.246	2,00	2,47	4.354
Parcheggi	44.953	89.906	9.246	9,00	9,72	6.692
	27.001	54.002	9.246	2,50	5,84	30.887
<b>Totale</b>	<b>115.614</b>	<b>231.228</b>	<b>10.254</b>	<b>18,00</b>	<b>22,55</b>	<b>46.656</b>

Dalla suddetta tabella si evince che il fabbisogno delle superfici da destinare a servizi viene verificato, anzi per ogni tipologia di servizio si ha un esubero di superfici.

### 3.10. LE INFRASTRUTTURE VIARIE

Il nuovo Piano Regolatore Generale, per favorire lo sviluppo del territorio, riserva prioritaria attenzione al sistema delle infrastrutture viarie. Le principali infrastrutture di trasporto che collegano Capaci, con l'ambito metropolitano gravante su Palermo sono riportati di seguito.

1. La linea ferrata Palermo-Trapani, con stazione passeggeri e scalo merci posta tra corso Isola e la SS 113. Secondo un progetto della Italferr RFI già appaltato dalla, si realizzerà il raddoppio ferroviario con il mantenimento della stazione attuale e l'interramento di una tratta ferroviaria a partire dalla via Maria Costanzo fino ad Isola delle Femmine. Ciò consentirà di utilizzare l'area ferroviaria come sede stradale con notevoli vantaggi per la mobilità urbana. Inoltre, in corrispondenza dell'attuale incrocio tra viale Kennedy e la ferrovia il progetto RFI prevede la realizzazione di una stazione metropolitana sotto il piano di campagna (quota binari), con ingressi in corrispondenza dell'attuale casello ferroviario e parti limitrofe.
2. L'autostrada Palermo-Mazzara del Vallo, è la più importante infrastruttura viaria che attraversa il territorio di Capaci, esistente da oltre 40 anni. Se da un lato questa importante infrastruttura a carattere regionale consente il rapido collegamento con l'ambito metropolitano del territorio nel contesto provinciale, dall'altro il territorio di Capaci è stato profondamente segnato da questa "insormontabile barriera" che di fatto ha pregiudicato il naturale rapporto che esisteva con il mare mediato soltanto da un florido sistema agricolo di dune e di coltivi, che caratterizzavano la campagna posta tra il centro urbano e la plaia. Si auspica che nel futuro possano trovarsi delle adeguate soluzioni per rendere la suddetta infrastruttura un sistema filtrante monte-mare, tale da attenuare gli effetti negativi generati, anche in vista della realizzazione del Museo del Mare. In atto dall'autostrada si entra a Capaci attraverso lo svincolo di Carini e quello omonimo di Capaci, posto in territorio di Isola delle Femmine. Nei programmi della Provincia Regionale c'è già un progetto stradale di collegamento tra lo svincolo di Carini e la via Rapallo, che corre parallelo a monte dell'autostrada. Questo collegamento consentirà un notevole snellimento del traffico sia in uscita che in entrata dalla zona ovest di Capaci ed avrà positive ripercussioni per il collegamento della grande attrezzatura del Museo del Mare. Nel progetto di Piano è stato riportato il prolungamento di

Valutazione Ambientale Strategica



via Rapallo in direzione Carini al di là del torrente Ciachea così come previsto dalla Provincia regionale di Palermo.

3. La strada statale 113 che attraversa il territorio e l'abitato di Capaci la cui realizzazione risale alla seconda metà dell'ottocento, ha strutturato e caratterizzato nel tempo la viabilità, la centralità e l'immagine urbana della città. Il tratto della statale 113 uscendo dal centro urbano in direzione Carini fino al torrente Ciachea coincide con la reggia trazzera n. 251. La statale nel progetto di Piano viene considerata come asse storico di attraversamento del centro abitato, che sicuramente potrà subire minor pressione autoveicolare quanto si realizzeranno i percorsi alternativi previsti in progetto nel rispetto dell'assetto urbano consolidato, ciò consentirà in futuro di poter chiudere al traffico il "centro storico", in alcuni giorni e per determinate ore, in sinergia con le attuali isole pedonali.
4. Il corso Isola delle Femmine, che coincide con l'antico tracciato della reggia trazzera n. 251 in direzione Isola delle Femmine-Carini, è stato da sempre una strada a servizio prevalentemente dell'attività agricola, di penetrazione e di uscita del sistema viario rurale. Negli ultimi trenta anni ha sempre più assunto una funzione anche urbana. Con l'apertura del nuovo svincolo realizzato dal consorzio ASI di Palermo in corrispondenza della (svincolo autostradale di Capaci) statale 113 in territorio di Isola delle Femmine e con il futuro cavalcavia previsto dalla RFI all'altra estremità del territorio di Capaci, al confine con il territorio di Carini, assumerà primaria importanza per l'attraversamento e per la penetrazione e l'uscita dal centro urbano. E per questo motivo che nel Piano se ne è previsto l'allargamento ed il raccordo con la viabilità interna afferente.
5. Altro asse urbano che riveste un'importanza fondamentale per l'assetto viario, è viale Kennedy. E sempre stato il collegamento diretto naturale tra il centro urbano e la costa fino al confine con Isola delle Femmine, con un andamento "diagonale" rispetto al sistema territoriale. Nel tratto compreso tra il centro urbano e corso Isola delle Femmine, coincide con l'antico tracciato dell'antica trazzera n. 251. Quasi tutto lo sviluppo urbano di Capaci a partire dalla fine degli anni '60 si è incentrato su questo asse, che ha perso gli antichi connotati di ruralità, costituendo nel corso di questi ultimi quaranta anni la nuova centralità dell'assetto urbano commerciale e dei servizi. Nel progetto di Piano è stata data particolare attenzione al punto di incrocio tra viale Kennedy e corso Isola delle Femmine in vista dell'interramento della ferrovia e della creazione di una unica carreggiata stradale tra la sede ferroviaria e le strade ad essa parallele. Tale nodo, contenente anche la futura stazione metropolitana, diventerà un sicuro punto di riconoscibilità ed identità urbana, facente sistema con le limitrofe sistemazione a verde, connesse con il recupero e valorizzazione di alcuni fabbricati e manufatti storici da tutelare.
6. Con riferimento alla viabilità urbana e secondo le indicazioni presenti nella relazione dell'UTC del 15 luglio del 1975 adottata nella delibera n. 3 del 27 luglio del 1997 insieme al Piano dell'ing. Grasso e richiamata nelle direttive contenute nella delibera 16/04, ove possibile è stato operato un "diradamento viario" per fluidificare i flussi veicolari (es. viale Risorgimento, via Leonardo Sciascia, via Verga, via Del Fante, ecc.). Mentre la nuova viabilità limitata allo stretto necessario è stata prevista nella convinzione di creare percorsi paralleli ed alternativi alla SS 113 per l'attraversamento est-ovest dell'abitato, ed in direzione nord sud, per creare un collegamento più immediato e diretto tra il centro urbano e la costa. Consapevoli che la realizzazione di queste nuove direttrici di traffico urbano darà l'impulso giusto per la funzionalità di tutto l'organismo urbano.



### 3.11. ELENCO PIANI DI LOTTIZZAZIONE APPROVATI DAL C. C. E CONVENZIONATI

1. Giambelluca Angela: D.C.C. n° 40/1981, Via B/1, Zona B/3;
2. Rizzo Girolama: D.C.C. n° 8 /89, Corso Isola/Via Rapallo, Zona C;
3. Puccio Testafredda: D.C.C. n° 39/80, Via R11/Via Duilo, Zona C;
4. Salamone Filippo: D.C.C. n° 49/79, C/da Moletta, Zona D;
5. Cataldo-Croce-Mazzola-Vassallo: D.C.C. n° 62/00, C/da Torre Puccio, Zona C;
6. Marsala: D.C.C. n° 83/83, Via Cracolici, Zona D;
7. Bonomo Milone D.C.C. n° 303/89, C/da Pietragrossa, Zona C
8. Battagli-Romano-Longo-Stratos: D.C. n° 1/97, C/da Crocicchia, Zona B;
9. Vassallo Serafina e Pietro: D.C.C. n° 118/02, C/da Moletta, Zona C;
10. Habitat 80: D.C.C. n° 134/02, C/da Mansueto, Zona C;
11. Croce –Vinciguerra: D.C. C. n° 64/02, Viale dei Pini, zona C
12. Taormina-Rizzo: D.C.C. n° 88/80 e n°30/04, Via Kennedy, Zona C;
13. Puccio Giuseppe- Rosario e Puccio Costa: D.C.C. n° 29/04, Via Libertà/Oleandri, Zona B
14. Cardinale Angela: D.C.C. n° 2/97, C/da Coste, Zona B;
15. Giambona Antonio e Mariano: D.C.C. n° 42/04, Via Kennedy, Zona B;
16. Cerrito Caterina e Nicola: D.C.C n° 67/2006, Via M. G. Costanzo, Zona C;
17. Billeci-Giambona.: D.C.C. n° 263/90, Via L. Sciascia, Zona B
18. Genovese-Pochini: D.C.C. n° 87/80, Via Raffo Rosso, zona C;
19. Zarbo-Piraino: D.C.C. n°1/06, C/da Case Troia, Zona C

### 3.12. ZONIZZAZIONE DI PIANO AZIONI ED INTERVENTI

	Zonizzazione di Piano	Azioni/Interventi
A	Zona A: definizione ed interventi ammissibili (Centro Storico)	<p>1. Comprende le parti del territorio formate da tessuti edilizi urbani e/o complessi edilizi che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale, perimetrale nelle tavole di piano.</p> <p>2. In assenza di Piano di Particolareggiato Esecutivo possono essere attuati esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria, di manutenzione straordinaria, di restauro e risanamento conservativo, di cui alle lettere a), b) e C) dell'art. 20 della L.r. 71/78.</p> <p>3. Nelle zone A sono ammesse, con le modalità e limitazioni prescritte nelle presenti norme, destinazioni residenziali; destinazioni di ricettività turistica diffusa, anche con realizzazione o trasformazione di piccoli alberghi; botteghe artigiane, artistiche ed assimilabili, compresi i depositi e magazzini, purché non comportino attività nocive, moleste o rumorose; attività commerciali al dettaglio, compresi gli esercizi pubblici di somministrazione di alimenti e bevande e i locali di pubblico spettacolo, studi professionali. Non è consentita la realizzazione o l'uso di depositi all'aperto e di tettoie o capannoni realizzati con strutture estranee alle tipologie delle aree storiche.</p> <p>4. Le aree libere non utilizzate al momento dell'adozione del presente strumento urbanistico, sono da destinare, prioritariamente, a parcheggio di quartiere, a spazi pubblici aperti (piazze, slarghi, rotatorie, aiuole, ecc.) o a verde pubblico e/o attrezzato.</p>
B	Zone "B"	<p>1. Comprendono quelle parti di territorio totalmente o parzialmente edificate, diverse dalle zone A, in cui la superficie coperta degli edifici esistenti, in ciascuna zona perimetrata, non sia inferiore al 12,5% (un ottavo) della superficie fondiaria e la densità non inferiore a 1,5 mc/mq. Individuano quelle aree urbane in cui sono ammesse profonde trasformazioni, anche con demolizione e ricostruzione. La centralità di queste aree urbane, il ruolo che esse assumono nella organizzazione sociale ed economica di tutta la città e le destinazioni d'uso prevalenti sono residenziale e commerciale definiscono un aspetto di città consolidato rispetto a tutto il territorio comunale.</p> <p>2. Nelle zone B sono ammesse, con le modalità e limitazioni prescritte nelle presenti norme, destinazioni residenziali, di ricettività turistica diffusa, anche con realizzazione</p>



	<p>o trasformazione di piccoli alberghi; botteghe artigiane, artistiche ed assimilabili, compresi i depositi e magazzini, purché non comportino attività nocive, moleste o rumorose; attività commerciali al dettaglio, compresi gli esercizi pubblici di somministrazione di alimenti e bevande e i locali di pubblico spettacolo, studi professionali. Le destinazioni consentite possono essere di iniziativa sia pubblica che privata.</p> <p>3. Nelle zone B, si può prevedere un aumento della volumetria consentita da ogni singola ZTO negli articoli che seguono, fino ad un massimo del 20%, solo per la realizzazione di attività ricettive diffuse, case per studenti, ostelli e case vacanze.</p> <p>4. Le Zone B sono ulteriormente suddivise secondo la seguente classificazione.</p> <p>a) zona B1: zona residenziale consolidata; b) zona B2: zona residenziale di completamento; c) zona B3: zona residenziale normata da lottizzazione convenzionata; d) zona B4: zona residenziale pubblica.</p>
<b>C</b>	<p><i>Zona B1: zona residenziale consolidata</i></p> <p>1. Comprende le parti del centro urbano e del territorio urbanizzato caratterizzate da un'edilizia ad altissima densità fondiaria, intendendosi per tale una densità fondiaria pari o superiore ai 5,00 mc/mq nell'ambito di ogni ZTO, così come perimetrata nelle tavole di piano.</p> <p>2. Poiché in essa la totalità delle aree è edificata oltre a nuove costruzioni, sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria, di manutenzione straordinaria, di restauro, risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia, demolizione e ricostruzione.</p> <p>3. Nel caso di nuove costruzioni che di demolizione e ricostruzione, sempre che ciò non sia in contrasto con le vigenti leggi e con ulteriori prescrizioni delle presenti norme, valgono le seguenti prescrizioni:</p> <p>a) l'altezza massima non potrà essere superiore ai m.18,00, ovvero di cinque piani fuori terra; b) il fronte principale degli edifici deve seguire il filo del o degli allineamenti edilizi preesistenti o quello stradale esistente o di programma; c) indice fondiario massimo (if) pari a 5 mc/mq;</p> <p>4. Per i lotti liberi si applicano le stesse prescrizioni dettate per la demolizione e ricostruzione.</p> <p>5. Nel caso di lotti residui aventi ancora potenzialità edificatorie è consentita l'edificazione nel rispetto delle leggi vigenti in materia distanza dai confine, distanza dagli edifici esistenti ed arretramento su strada per un'altezza massima di 18 m, ovvero massimo cinque piani fuori terra.</p> <p>6. Nei lotti liberi o con uno o due piani terra, negli isolati caratterizzati da tipologie edilizie a schiera, è consentito la sopraelevazione fino a tre piani fuori terra anche in aderenza ai fabbricati limitrofi, prescindendo dall'indice fondiario.</p>
<b>D</b>	<p><i>Zona B2: zona residenziale di completamento</i></p> <p>1. Comprende le parti del centro urbano e del territorio urbanizzato caratterizzate da un'edilizia ad alta densità fondiaria, intendendosi per tale una densità fondiaria pari o superiore ai 4,00 mc/mq nell'ambito di ogni ZTO, così come perimetrata nelle tavole di piano, e che presenta in parte delle aree libere, la cui edificazione è necessaria per il completamento formale e funzionale della zona omogenea B1 già consolidata.</p> <p>2. Nel caso sia di nuove costruzioni, sempre che ciò non sia in contrasto con le vigenti leggi, valgono le seguenti prescrizioni:</p> <p>a) l'altezza massima non potrà essere superiore ai m.18,00 (cinque piani fuori terra); b) il fronte principale degli edifici deve seguire il filo del o degli allineamenti edilizi preesistenti o quello stradale esistente o di programma; c) indice fondiario massimo (if) pari a 5 mc/mq;</p>
<b>E</b>	<p><i>Zona B3: zona residenziale normata da lottizzazione convenzionata</i></p> <p>1. E' un'area in cui l'edificazione viene regolata da una lottizzazione convenzionata.</p> <p>2. Valgono i parametri edilizi del piano di lottizzazione o quelli della ZTO B2 di cui all'articolo precedente.</p>
<b>F</b>	<p><i>Zona B4: zona residenziale pubblica</i></p> <p>1. Sono due aree di edilizia residenziale pubblica, ubicate in piazza De Amicis (corso Vittorio Emanuele) e via Mons. Siino (SS 113), che si possono considerare sature pertanto sono consentiti le tipologie di intervento di cui alle lettere a), b) c) e d) dell'art. 20 della L.r. 71/78.</p> <p>2. E' consentita la demolizione e ricostruzione nel rispetto delle sagome, altezze e</p>



		volumi ed allineamenti esistenti.
G	Zona C: definizione ed interventi ammissibili	<p>1. Comprendono le parti del territorio urbano destinate a nuovi complessi insediativi, inedificate o interessate da tessuti edilizi radi e/o complessi edilizi isolati di recente formazione; in ogni caso comprende aree nelle quali i valori di densità esistente sono inferiori a quelli della Zona B. Comprende aree destinate all'espansione residenziale; economica e popolare; stagionale e turistico alberghiera.</p> <p>2. Qualunque intervento è ammissibile previa redazione di uno strumento urbanistico attuativo, che riveste carattere di obbligatorietà, e può essere di iniziativa sia pubblica che privata o a cura dei soggetti attuatori di progetti di edilizia convenzionata o sovvenzionata.</p> <p>3. Nelle zone C sono ammesse, con le modalità e limitazioni prescritte nelle presenti norme, destinazioni residenziali; di ricettività turistica diffusa, anche mediante la realizzazione o la trasformazione di piccoli e medi alberghi; botteghe artigiane, artistiche ed assimilabili; depositi e magazzini; attività commerciali al dettaglio, compresi gli esercizi pubblici di somministrazione di alimenti e bevande e i locali di pubblico spettacolo; attività direzionali e di servizio, sia pubbliche che private.</p> <p>4. Sono fatti salvi tutti i piani di lottizzazione in zona C che hanno già ottenuto l'approvazione in consiglio comunale e convenzionati.</p> <p>5. Esse sono ulteriormente suddivise secondo la seguente classificazione.</p> <p>a) zona C1: zona per edilizia residenziale (if = 1,5 mc/mq);          b) zona C2: zona per edilizia residenziale (if = 0,85 mc/mq);          c) zona C3: zona per edilizia stagionale (if = 0,75 mc/mq);          d) zona C4: zona per edilizia stagionale (if = 1,20 mc/mq);          e) zona C5: zona per edilizia stagionale (if = 0,50 mc/mq);          f) zona C6: zona per edilizia stagionale (if = 0,10 mc/mq);</p>
H	Zona C1: zona per edilizia residenziale	<p>1. E' un'area per edilizia residenziale con indice fondiario 1,5 mc/mq, che sarà normata con la prescrizione esecutiva n. 1 (P.E. 1- c.da Sottocapaci) a cura della Pubblica Amministrazione.</p> <p>2. Sono fatti salvi i piani di lottizzazione ricadenti all'interno della suddetta area, dove è già stato individuato un'area a parcheggio di circa 5.000 mq che riveste interesse generale.</p>
I	Zona C2: zona per edilizia residenziale	<p>Comprende le aree libere del territorio comunale destinate alla nuova espansione edilizia residenziale nell'ambito di ogni ZTO come perimetrata nelle tavole di piano, per edilizia residenziale non stagionale.</p> <p>2. Densità fondiaria 0,85 mc/mq.</p> <p>3. Altezza massima fuori terra pari a 7,50 m.</p> <p>4. Una di queste aree ricade nella prescrizione esecutiva n. 2 (PE2 - c.da Quattrovanelle) e sarà normata da questa. Le altre zone C2 saranno regolate con piani di lottizzazione unitari estesi all'intero isolato.</p> <p>5. Sono fatti salvi tutti i piani di lottizzazione, anche se non estesi a tutto l'isolato, che hanno già ottenuto tutte le autorizzazioni di rito prima di essere inviati per l'approvazione in consiglio comunale e che prima dell'adozione del presente piano sono stati già approvati e convenzionati.</p>
L	Zona C3: zona per edilizia stagionale	<p>1. Comprende le aree libere del territorio comunale destinate alla nuova espansione edilizia stagionale così come individuate nella tavola di Piano.</p> <p>2. Densità fondiaria 0,75 mc/mq.</p> <p>3. Altezza massima fuori terra pari a 7,50 m.</p> <p>4. E' possibile intervenire con concessione edilizia diretta ove esistano le opere di urbanizzazione primaria con la monetazione delle aree da cedere (24 mq x abitante).</p>
M	Zona C4: zona per edilizia stagionale	<p>1. Comprende le aree libere del territorio comunale già parzialmente edificate con edilizia stagionale così come individuate nella tavola di Piano.</p> <p>2. Densità fondiaria 1,20 mc/mq.</p> <p>3. Altezza massima fuori terra pari a 7,50 m (due piani fuori terra).</p> <p>4. E' possibile intervenire con concessione edilizia diretta ove esistano le opere di urbanizzazione primaria con la monetazione delle aree da cedere (24 mq x abitante).</p>
N	Zona C5: zona per edilizia stagionale	<p>1. Comprende le aree del territorio comunale già parzialmente edificate con edilizia stagionale così come individuate nella tavola di Piano.</p> <p>2. Densità fondiaria 0,50 mc/mq.</p> <p>3. Altezza massima fuori terra pari a 7,50 m (due piani fuori terra).</p> <p>4. E' possibile intervenire con concessione edilizia diretta ove esistano le opere di</p>



		urbanizzazione primaria con la monetazione delle aree da cedere (24 mq x abitante).
O	Zona C6: zona per edilizia stagionale	<p>1. Comprende le aree del territorio comunale a carattere agricolo definite nel D.A. n. 72/75 di approvazione del P. di F. ricadenti a monte della linea ferrata. In dette aree è possibile intervenire con concessione diretta trattandosi di edilizia stagionale a carattere rurale. E' consentita la monetazione delle aree da cedere (12 mq x abitante).</p> <p>2. Densità fondiaria 0,10 mc/mq.</p> <p>3. Altezza massima fuori terra pari a 4,50 m (un piano fuori terra).</p>
P	Zona D: definizione ed interventi ammissibili	<p>1. Comprende le parti del territorio interessate da insediamenti e manufatti produttivi o ad essi assimilati o assimilabili: industriali, artigianali, commerciali, direzionali, ed alberghiere, attività specialistiche di iniziativa pubblica e/o privata di servizio.</p> <p>2. Le zone D si distinguono in:</p> <p>a) D1: zone per insediamenti artigianali e commerciali;</p> <p>b) D2: zone per insediamenti commerciali;</p> <p>c) D3: zone per insediamenti alberghieri;</p> <p>d) IDC: impianti di distribuzione carburante.</p> <p>3. In tutte le zone D sono ammesse le destinazioni d'uso previste negli articoli che seguono, comprensive delle aree per i depositi di mezzi, attrezzature e merci e per i servizi connessi al funzionamento delle attività. Si intendono servizi connessi al funzionamento delle aziende anche quelli utili alla ricerca, alla sperimentazione, alla formazione professionale nel settore industriale, alla progettazione, alla promozione e distribuzione dei prodotti. La quota parte riservata a tali servizi non potrà essere superiore al 15% della superficie complessiva dei singoli lotti compresi nelle zone D.</p> <p>5. La destinazione d'uso residenziale è ammessa limitatamente alle esigenze di sorveglianza e custodia degli impianti ed alle necessità eventualmente connesse ai servizi pubblici essenziali.</p> <p>6. Non possono essere edificati manufatti produttivi in adiacenza ad edifici o complessi di interesse storico/ambientale e comunque a distanza inferiore a 30 m dagli stessi, al fine di salvaguardarne il carattere monumentale, storico od ambientale.</p>
Q	Zona D1: zone per insediamenti artigianali e commerciali	<p>1. Nelle zone D1 sono ammessi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro ed risanamento conservativo nonché di ristrutturazione edilizia e nuova edificazione, è ammesso il mutamento di destinazione d'uso con l'installazione di nuovi impianti artigianali e commerciali.</p>
R	Zona D2: zone per insediamenti commerciali	<p>1. Nelle zone D2 sono ammessi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro ed risanamento conservativo nonché di ristrutturazione edilizia e nuova edificazione.</p> <p>2. In questa zona sarà possibile poter intervenire mediante singola concessione edilizia, monetizzando la cessione delle aree necessarie per le opere di urbanizzazione.</p> <p>3. Gli interventi di nuova edificazione saranno regolati dai seguenti parametri:</p> <p>b) rapporto di copertura non superiore al 40%;</p> <p>c) altezza massima ml. 10;</p> <p>d) aree verdi 20%;</p> <p>e) distacchi minimi dai confini ml. 5;</p> <p>f) distacco minimo dal filo stradale ml. 15;</p> <p>g) distacco minimo fra gli edifici ml. 10.</p>
S	Zona D3: zone per insediamenti alberghieri e residenziali	<p>La zona D3 destinata dal PRG ad insediamenti alberghieri e residenziali sarà normata dalla Prescrizione Esecutiva n. 4 (PE 4) con if = 1,20.</p>
T	Zona IDC: impianti distribuzione carburante	<p>Sono le zone destinate dal Piano alla distribuzione di carburante. Vengono confermate le aree già oggi utilizzate a tale uso (via Mons. Siino e Via Vittorio Emanuele) lungo la SS 113.</p>
U	ATTREZZATURE E SERVIZI	<p><b>Art. 57</b> <b>Definizione ed interventi ammissibili</b> Comprende le parti del territorio destinate a spazi pubblici o ad attrezzature ed impianti di interesse collettivo e generale, ai sensi della L. 765/67 e del D.M. 2 aprile 1968, n. 1444 e successive modifiche e/o integrazioni.</p> <p><b>Art. 58</b> <b>Aree per servizi di quartiere</b> 1. Comprendono le aree destinate a spazi pubblici o riservate ad attività collettive. Se</p>



	<p>di livello urbano sono suddivise secondo le indicazioni del D.M. del 2 aprile 1968 n. 1444 e successive modifiche e/o integrazioni in:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>aree per l'istruzione dell'obbligo</li> <li>aree per attrezzature di interesse comune</li> <li>aree per spazi pubblici attrezzati e per lo sport</li> <li>aree per parcheggi.</li> </ol> <p>2. Il rapporto tra il numero degli abitanti e le zone destinate ad attrezzature e servizi è definito per le categorie di cui al primo comma, dalle vigenti normative di settore.</p> <p>3. Le aree destinate a servizi pubblici dovranno essere acquisite dal Comune, ad eccezione delle aree con destinazione d'uso religiosa, o per chiese e servizi parrocchiali che potranno essere di proprietà degli enti religiosi.</p> <p><b>Art. 59</b> <b>Zona F: aree per attrezzature di interesse generale</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>Sono le aree con destinazione d'uso per attrezzature e servizi di interesse generale previsti, ai sensi del punto 5, art. 4 del D.M. 2 aprile 1968, n. 1444 e successive modifiche e/o integrazioni.</li> <li>Riguardano le aree per le scuole superiori non dell'obbligo, i parchi territoriali e le attrezzature sanitarie; e le attrezzature e i servizi di interesse territoriale di tipo culturale, lo sport, la protezione civile, acquedotto comunale e serbatoi idrici, ecc.</li> </ol>
IL VERDE AGRICOLO	<p><b>Zona E: aree di verde agricolo</b></p> <ol style="list-style-type: none"> <li>Il territorio agricolo comprende tutto il territorio comunale con esclusione delle parti urbanizzate e da urbanizzare, delle aree riservate ad attrezzature di interesse generale, delle aree di verde pubblico e/o privato, delle aree per attività alberghiere, a carattere artigianale, commerciale o industriale, le aree protette, le riserve e i parchi, ecc.</li> <li>Comprendono le aree destinate ad usi agricoli, sono ammesse tutte le destinazioni d'uso e le attività relative alla agricoltura e alle attività connesse con l'uso del suolo agricolo, al pascolo, al rimboschimento, alla coltivazione boschi e alle aree improduttive.</li> <li>I suoli classificati nello studio agricolo-forestale come colture specializzate, irrigue o dotate di infrastrutture ed impianti a supporto dell'attività agricola non sono destinabili ad altri usi. Sono ammessi solo gli interventi necessari per il miglioramento e la conduzione dei fondi e per il mantenimento delle aree boscate.</li> <li>E' ammessa la realizzazione di strade poderali e interpoderali, anche se non espressamente indicate nelle cartografie del P.R.G., nel rispetto delle indicazioni delle presenti norme.</li> <li>Sono ammessi impianti o manufatti edilizi destinati alla lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici e allo sfruttamento a carattere artigianale di risorse naturali, secondo le indicazioni delle presenti norme. Il P.R.G. si attua con interventi diretti nel rispetto degli indici determinati per ciascuna destinazione d'uso descritta in seguito.</li> <li>I caratteri tradizionali degli insediamenti rurali, poiché concorrono alla conformazione del territorio così come storicamente definito, devono essere sempre salvaguardati attraverso la verifica della compatibilità formale dei progetti sia delle nuove costruzioni, sia dei progetti di ricostruzione, ampliamento o ristrutturazione edilizia.</li> <li>In tutta la zona E, la demolizione e ricostruzione dei fabbricati agricoli esistenti, nei casi in cui è ammessa, può avvenire a condizione che il volume ricostruito deve mantenere la medesima destinazione d'uso originaria; la eventuale modifica di destinazione d'uso dovrà essere compatibile con gli usi agricoli previsti per ciascuna zona del territorio agricolo, nel rispetto delle norme di attuazione del P.R.G.</li> <li>Indipendentemente dal fatto che gli interventi edilizi interessino aree sottoposte a vincoli di tutela e salvaguardia del territorio e del paesaggio, tutti gli interventi (edilizi, produttivi, culturali, delle infrastrutture e della viabilità) rivolti a modificare lo stato dei luoghi devono essere analizzati anche sotto il profilo della tutela del paesaggio al fine di non compromettere gli elementi storici, culturali e testimoniali, costitutivi del territorio stesso. Pertanto attenzione particolare va posta ai materiali di finitura e di rivestimento che dovranno realizzarsi il più possibile con l'uso di pietre, infissi in legno, o eventualmente con riferimento ad altre tipologie rurali. Per le pavimentazioni di viali e di spazi esterni non è ammesso l'uso di asfalto o di battuto di cemento vanno tutelati e recuperati con un uso proprio tutti i fabbricati ed i manufatti rurali esistenti, armonizzandoli con le nuove opere da realizzare per esigenze produttive, funzionali e residenziali agricole.</li> </ol>

**Art. 61**

Criteria di intervento per le case sparse esistenti

1. Per le case sparse esistenti nel verde agricolo e nel territorio aperto costruite prima degli anni cinquanta sono ammessi solo gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, ristrutturazione edilizia e ampliamento. Per determinare quali sono le case esistenti prima degli anni cinquanta un utile riferimento può essere costituito sia dal Catasto storico all'impianto, sia dalle tavolette I.G.M. scala 1:25000. Per i fabbricati antecedenti al 1939 è ammessa solamente la manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e consolidamento strutturale.

2. Nei casi acclarati di fatiscenza di tali edifici, con condizioni statiche e generali tali da escludere un loro possibile recupero e tecnicamente impossibili altri tipi di intervento conservativi, è ammessa la demolizione. In questi casi le condizioni statiche degli edifici dovranno essere certificati attraverso una perizia a firma di un tecnico abilitato. Nel caso in cui siano presenti elementi stilistici ed architettonici questi dovranno essere riproposti nella nuova costruzione.

5. Per determinare il volume nuovo per l'ampliamento a fini residenziali dei fabbricati esistenti, l'indice fondiario è di 0,03 mc/mq, e include il volume esistente sul quale insiste il nuovo fabbricato.

6. Fermo restano i vincoli eventualmente apposti ai sensi del D.lgs. 490/99, nel rispetto delle prescrizioni dettate dagli strumenti urbanistici, è ammessa, nelle parti del territorio destinate ad usi agricoli, la demolizione dei fabbricati e la ricostruzione degli stessi nei limiti della cubatura e destinazione d'uso esistenti e nel rispetto agli elementi tipologici e formali tradizionali.

**Art. 62**

Criteria di intervento per attività agrituristiche nel territorio aperto

1. L'agricoltura viene sostenuta anche mediante la promozione di forme idonee di turismo nelle campagne, volte a favorire lo sviluppo agricolo e forestale ed il riequilibrio del territorio agricolo, ad agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali attraverso l'integrazione dei redditi aziendali ed il miglioramento della qualità della vita, a valorizzare e recuperare il patrimonio rurale naturale ed edilizio, a concorrere alla conservazione e alla tutela dell'ambiente e del paesaggio, a valorizzare i prodotti tipici con la conoscenza e l'offerta, a tutelare, promuovere e recuperare le tradizioni e le iniziative culturali del mondo rurale, a sviluppare il turismo sociale e giovanile, a favorire i rapporti tra la città e la campagna.

2. Nell'ambito di aziende agricole, possono essere destinati una parte dei fabbricati a residenza con l'inserimento di attività agrituristiche.

3. Lo svolgimento di attività agrituristiche, nel rispetto delle norme elencate, non costituisce distrazione della destinazione agricola dei fondi e degli edifici interessati. Rientrano fra tali attività:

- a) offerta di ospitalità per soggiorni in appositi locali aziendali;
- b) ospitalità in spazi aperti destinati alla sosta di campeggiatori;
- c) la somministrazione di consumazioni sul posto e/o la vendita di pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti propri, ivi compresi quelli a carattere analcolico, alcolico e superalcolico; sono considerate di produzione aziendale anche le bevande e i cibi ricavati da materie prime dell'azienda e sottoposti a prima lavorazione all'esterno;
- d) la somministrazione di pasti sul posto esercitata congiuntamente all'offerta di ospitalità i cui alle lettere a) e b);
- e) la vendita diretta i prodotti agricoli e artigianali provenienti dall'azienda, anche lavorati al di fuori di essa;
- f) l'organizzazione di attività ricreative, culturali, divulgative e sportive, ivi comprese mostre permanenti di civiltà contadina, mediante utilizzazione delle strutture aziendali e in collegamento con l'attività produttiva svolta.

**3.13. CRITERI GENERALI PER L'APPLICAZIONE DELLE NORME****3.13.1. DESTINAZIONE D'USO**

Le destinazioni ammesse nelle singole zone omogenee sono indicate nelle norme specifiche di zona.



La destinazione residenziale, qualora non esplicitamente e diversamente specificato nelle norme delle singole zone, si intende comprensiva delle attività commerciali di vendita al dettaglio (esclusa la grande distribuzione e i centri commerciali intermedi di nuovo insediamento secondo quanto previsto dal piano per l'urbanistica commerciale) e delle attività artigianali con esclusione delle attività nocive, moleste e comunque non rumorose a giudizio dell'Amministrazione Comunale, purché inserite all'interno delle tipologie edilizie residenziali e/o negli stessi complessi edilizi e con idonea sistemazione degli spazi circostanti.

La destinazione residenziale si intende pure compatibile con le seguenti attività e funzioni: attività professionali e per uffici privati, edifici per pubblici spettacoli ed attività culturali ed associative quali cinema, teatri, sale di riunione in genere, sedi di associazioni culturali, politiche, religiose e simili, uffici pubblici.

Sono pure compatibili per la destinazione residenziale le attrezzature ricettive alberghiere ed extra alberghiere e i servizi di interesse collettivo, culturale, sanitario, assistenziale e di servizio per gli handicappati, ecc.; anche privati e di carattere urbano o territoriale.

Per gli insediamenti o attività produttive esistenti, ivi comprese le attrezzature ricettive di carattere alberghiero ed extra alberghiero, sono consentite, opere per l'adeguamento a prescrizioni di legge, per miglioramenti funzionali delle attrezzature e degli impianti, nonché la realizzazione dei servizi di interesse collettivo (attrezzature sportive e ricreative, agenzie, ritrovi, ecc.) nelle aree di pertinenza.

Ai fini della integrazione tra la residenza e le altre funzioni ed attività urbane, queste ultime sono ammesse alle seguenti condizioni:

- le attività commerciali devono avere una superficie di vendita inferiore a mq. 500 (incrementati della superficie destinata ad esposizione e deposito); attività direzionali; uffici pubblici e privati; studi professionali; artigianato di servizio con superficie non superiore a mq. 100 per unità produttiva; a condizione che siano dotati di posteggi propri proporzionati alle dimensioni dell'attività;
- depositi e magazzini con superficie utile non superiore a mq. 150, purché non isolati o separati dagli edifici destinati alla residenza.

Non sono consentite nelle zone residenziali le attività incompatibili quali: industria; allevamento di animali; impianti sportivi motoristici; depositi a cielo aperto, di qualsiasi genere e tipo, insistenti sulle aree libere o di pertinenza degli edifici.

### **3.13.2. VARIAZIONE DELLA DESTINAZIONE D'USO**

E' consentita la variazione d'uso degli immobili, con esclusione di tutti i casi espressamente vietati dalle norme di attuazione del P.R.G. o dalla normativa vigente regionale, nazionale o europea.

La variazione della destinazione d'uso degli immobili deve essere compatibile con i caratteri della zona omogenea in cui ricade l'immobile medesimo.

Se la variazione di destinazione d'uso interessa edifici gravati dai vincoli del D.lgs. 490/99, può essere autorizzata sentito il parere delle competenti autorità regionali. Per gli immobili su cui i vincoli suddetti non sussistono e non di meno sono stati inclusi dal P.R.G. tra gli edifici o le aree sottoposte a tutela, si applica la stessa procedura prevista per gli immobili vincolati da leggi nazionali, o regionali.

In tutti i casi di inosservanza delle disposizioni di cui al presente articolo si applicano le sanzioni di cui all'art. 10 della legge 28 febbraio 1985, n. 47 e successive modifiche o integrazioni.

### **3.13.3. CRITERI GENERALI PER GLI STRUMENTI URBANISTICI ATTUATIVI**

I piani attuativi pubblici e/o privati sono obbligatori quando prescritti dal P.R.G. L'Amministrazione Comunale può, anche successivamente alla approvazione del P.R.G., individuare aree soggette a



strumenti urbanistici attuativi sempre nel rispetto delle previsioni di P.R.G. senza che ciò costituisca Variante di P.R.G.

Criteri, elaborati e procedure dei piani attuativi devono rispettare quanto previsto dalle leggi statali e regionali e dalle presenti norme. Possono essere stralciati dal perimetro del piano attuativo gli edifici esistenti e le aree di loro pertinenza, qualora ciò non sia di pregiudizio alla corretta realizzazione del piano stesso, senza che questo costituisca variante del P.R.G.

Tutti gli edifici esistenti in aree soggette a strumento urbanistico attuativo devono rispettare la destinazione specifica della zona su cui insistono; gli interventi ammessi sono quelli stabiliti dai piani stessi.

In assenza di piano attuativo, per gli edifici esistenti, sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e consolidamento statico.

#### **3.13.4. OPERE DI URBANIZZAZIONE PRIMARIE E SECONDARIE**

Sono opere di urbanizzazione primaria, quelle classificate all'art.4 della L. 867/64 e successive modifiche e integrazioni.

Sono opere di urbanizzazione secondaria, quelle classificate all'art. 44 della L. 865/71 e successive modifiche e integrazioni.

Le opere di urbanizzazione primaria e secondaria sono determinate nel P.R.G. rispettano gli standard urbanistici stabiliti dalle leggi nazionali e regionali vigenti.

I parametri edilizi da osservare nell'esecuzione delle opere pubbliche sono quelli discendenti dalle leggi speciali che le disciplinano.

In ogni caso la densità edilizia fondiaria non potrà superare i 3,00 mc/mq.

L'intervento nella zona si attua a mezzo di singoli progetti a prescindere dall'esistenza di piani particolareggiati.

#### **3.13.5. AREE DI PARCHEGGIO IN PIANO, ALL'APERTO E AL COPERTO**

Le aree di parcheggio in piano sono aree destinate alla sosta dei veicoli, su di esse è vietato qualsiasi tipo di costruzione fissa, a meno di elementi di arredo urbano, di chioschi e wc prefabbricati.

I posteggi pubblici, previsti dalle lottizzazioni o dai piani particolareggiati, devono essere localizzati e dimensionati in previsione delle caratteristiche funzionali dell'area in cui insiste il progetto.

Quando in superficie e su terreno naturale, dovranno essere previsti in modo da essere realizzati evitando eccessivi sbancamenti e muri di sostegno. Dovranno essere impostati su terreno rimodellato con pendenze massime fino al 10% per le corsie di sosta e per la viabilità di accesso.

La pavimentazione delle aree e della viabilità di accesso devono essere realizzate con soluzioni e materiali compatibili all'ambiente circostante, e pertanto se in prossimità del centro storico non è consentito l'uso dell'asfalto ma di basole, od altro materiale lapideo, posizionate in modo tale da consentire il percolamento dell'acqua, in particolare intorno alle aiuole. Eventuali muri di cinta e/o di sostegno devono essere realizzati in muratura a secco o in c.a. rivestiti con materiale lapideo.

In tutte le aree a posteggio all'aperto devono trovare collocazione, se non indicato diversamente, almeno un albero ogni 4 posti auto, ad alto fusto e/o di essenze a rapido sviluppo; disposti in modo da non precludere gli spazi di manovra e di sosta dei veicoli e da formare una cortina di protezione per gli eventuali fabbricati circostanti in relazione allo sviluppo completo della chioma della pianta. La superficie a verde non deve essere inferiore al 20% dell'intera area da destinare a parcheggio.

Le specie scelte devono garantire la massima resistenza ai diversi agenti inquinanti; devono avere una certa rusticità; devono avere una certa solidità dei tessuti meccanici e non devono avere una eccessiva vigoria vegetativa con produzione di polloni alla base del tronco ed emissione di radici superficiali; non devono avere organi vegetali voluminosi e pesanti e non devono avere organi vegetali che attraggano gli uccelli né devono





avere sostanze imbrattanti; devono essere poste con una idonea protezione dagli autoveicoli e in funzione della specie piantumata, devono essere convenientemente dimensionate le aiuole pertinenti e il sesto di impianto.

La realizzazione dei parcheggi, se fatte da soggetto diverso dall'Amministrazione Comunale, deve essere convenzionata.

La convenzione deve disciplinare: le modalità di esecuzione delle opere; i prezzi di cessione e gli eventuali canoni di locazione; la quota da riservare ai privati e quella ceduta gratuitamente al Comune; i limiti e/o limitazioni per l'uso; lo schema di bando pubblico di aggiornamento dei prezzi e dei canoni e lo schema di bando pubblico per l'assegnazione dei posti macchina ove previsto.

È ammessa la possibilità di destinare la superficie dei parcheggi per attività temporanee per il gioco e lo sport, per attività commerciali e artigianali, mercatini e fiere. Solo in questi casi è consentita la realizzazione o il montaggio di strutture, di ridotte dimensioni e temporanee, sulla superficie del parcheggio.

Le autorimesse interrate a uso privato e i parcheggi pubblici al coperto, saranno realizzati secondo criteri di massimo sfruttamento spaziale e prevedendo unicamente la realizzazione di posti macchina nel rispetto di quanto già previsto.

È ammessa la possibilità di utilizzare per le autorimesse interrate ad uso privato, l'area sottostante gli edifici con locali interrati e/o seminterrati, purché asserviti alle unità immobiliari dell'isolato con specifico atto.

#### **Sedi viarie e servizi stradali urbani**

Sono aree destinate al mantenimento, all'allargamento e alla nuova costruzione di sedi viarie.

Il sedime esatto del tracciato, nel caso di nuove strade di P.R.G., è definito dal progetto esecutivo. Tutte le nuove strade, e ove possibile quelle esistenti, devono essere dotate di marciapiedi almeno su uno dei lati.

Nelle fasce di rispetto, di cui al relativo articolo delle presenti norme, sono consentite aree per parcheggio, infrastrutture tecnologiche (fognature, acquedotti, linee elettriche, ecc.) e stazioni di rifornimento e servizio; a meno di specifica controindicazione.

Lungo il ciglio, a distanza adeguata dal manto d'asfalto, dovranno essere piantumate essenze arboree scelte fra le specie più adatte della flora mediterranea.

Per quanto non specificatamente espresso dalle presenti norme e per ciò riguarda la costruzione e la tutela delle strade e delle aree pubbliche si rimanda al Nuovo Codice della Strada.

Le fasce di rispetto a tutela delle strade per le nuove costruzioni, ricostruzioni ed ampliamenti, non possono avere dimensioni inferiori a quelle indicate nel regolamento di attuazione del Nuovo Codice in relazione alla tipologia delle strade.

#### **3.13.6. CRITERI E PRESCRIZIONI DEI PRINCIPALI INTERVENTI SULLE STRADE E SUI COLLEGAMENTI INTERNI AL TERRITORIO**

Lungo il tracciato si possono prevedere opere di arredo che valorizzano il rapporto con il paesaggio con vedute sul territorio aperto. A tal fine può essere prevista la formazione di piccoli slarghi di sosta in corrispondenza di punti panoramici lungo tutto il percorso, piantumazione di alberi, collocazione e sistemazione di elementi di arredo per la sosta.

La distanza dal confine stradale fuori dai centri abitati, da rispettare per impiantare alberi lateralmente alla strada, non può essere inferiore alla massima altezza raggiungibile per ciascun tipo di essenza a completamento del ciclo vegetativo e comunque non inferiore a 5 m.

La distanza dal confine stradale fuori dai centri abitati, da rispettare per impiantare lateralmente alle strade siepi vive, anche a carattere stagionale, tenute ad altezza non superiore ad m.1 sul terreno, non può essere inferiore a m.1,50. Tale distanza si applica anche per le recinzioni non superiori ad 1 m costituite da siepi morte in legno, reti metalliche, fili spinati e materiali simili, sostenuti da paletti infissi direttamente nel terreno o in cordoli emergenti non oltre 30 cm dal suolo.

La distanza dal confine stradale fuori dai centri abitati, da rispettare per impiantare lateralmente alle strade siepi vive o piantagioni di altezza superiore ad 1 m sul terreno, non può essere inferiore a 3 m. Tale distanza



si applica anche per le recinzioni di altezza superiore ad 1 m sul terreno, e per quelle di altezza inferiore ad 1 m sul terreno se impiantate su cordoli emergenti oltre 30 cm dal suolo.

L'apertura di nuove strade anche di livello comunale o locale deve prevedere opere di mitigazione che consentano di inserire le nuove opere nel paesaggio e si armonizzino nel contesto naturale. Le scarpate, i rilevati, gli sbancamenti devono essere modellati, piantumati e sistemati con elementi vegetali autoctoni e idonei a garantire il consolidamento del pendio e il ricoprimento, in tempi brevi, dello stesso con un manto vegetale.

I muri e le opere di sostegno, di contenimento, di sottoscarpa, di controripa, di parapetti stradali e i muri di recinzione devono essere eseguiti con materiali lapidei, con gabbionate, in muratura di pietrame a secco o con malta cementizia; le costruzioni, ove necessario, delle strutture in calcestruzzo semplice o armato sono consentite solo se realizzate con paramento esterno in pietrame.

Uno o più piani di settore con queste finalità può essere predisposto dall'Amministrazione. Il piano di settore deve prevedere anche dei percorsi che collegano gli elementi naturali e di pregio architettonico individuati dal P.R.G., prevedendo altresì dei percorsi riservati o selezionati non necessariamente rivolti ai mezzi di locomozione gommati ma percorsi per l'equitazione, piste ciclabili, aree pedonali, ecc.

### 3.13.7. AREE E FASCE DI RISPETTO

#### Fasce di rispetto stradali

a) La fascia di rispetto delle strade extra urbane è determinata e regolata dalle norme del Codice della Strada secondo la catalogazione delle diverse strade che attraversano il territorio comunale.

b) La distanza dal confine stradale fuori dai centri abitati, da rispettare nell'aprire canali, fossi o nell'eseguire qualsiasi escavazione lateralmente alle strade, non può essere inferiore alla profondità dei canali, fossi od escavazioni, ed in ogni caso non può essere inferiore a 3 m.

c) Nelle fasce di rispetto stradale possono essere realizzate opere necessarie per garantire l'accesso ad edifici esistenti, impianti di distribuzione di carburante con i relativi accessori per il soccorso agli utenti della strada, parcheggi scoperti che non comportino la costruzione di manufatti di alcun tipo, purché convenientemente alberati e pavimentati con materiali permeabili.

#### Fasce di rispetto dei cimiteri

Nelle fasce di rispetto dei cimiteri definite ai sensi del RD del 24/07/1934 n°1265, art. 338, e successive modifiche ed integrazioni, sono ammesse recinzioni, opere di infrastrutturazione del territorio ed impianti tecnologici a rete. L'edificabilità è regolata dall'art. 28 della L. 166/2002. E' comunque consentito realizzare aree a verde pubblico, aprire strade e costruire posteggi pubblici.

#### Fasce di rispetto degli impianti di depurazione

La fascia di rispetto degli impianti di depurazione è determinata ai sensi dell'art. 46 della L.R. 27/86. Tali aree sono inedificabili. Sono ammessi interventi a verde pubblico, recinzioni, opere di infrastrutturazione del territorio ed impianti tecnologici a rete.

#### Fasce di rispetto dei pozzi

All'interno delle fasce di rispetto dei pozzi sono vietate le attività indicate dall'art. 6 del DPR n. 236/88 così come modificato dal D.lgs 10/05/99, e le relative destinazioni saranno soggette alla disciplina di cui al comma 2 dello stesso art. 6.

Negli edifici esistenti entro queste aree e fasce sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, ristrutturazione edilizia e restauro.

### 3.13.8. NORME GENERALI A DIFESA DAGLI INQUINAMENTI

Il P.R.G. persegue l'obiettivo di salvaguardare e tutelare il territorio comunale da ogni forma di inquinamento, degrado e manomissione, attraverso la prevenzione di situazioni di pericolo e danno all'igiene pubblica, il risanamento delle componenti naturali e biologiche di ambienti inquinati, e la tutela di beni e valori paesisticoculturali.



In tutto il territorio comunale le attività di qualsiasi tipo che producono emissione di elementi nell'atmosfera derivanti da attività produttiva, devono rispettare quanto previsto dalle leggi nazionali e regionali.

Ai fini della protezione del territorio dagli scarichi di qualsiasi natura e dalle acque di rifiuto, tutti i titolari di scarichi provenienti da singoli insediamenti o complessi produttivi con recapiti in acque superficiali, fognatura pubblica, sul suolo e sottosuolo, sono obbligati alla richiesta preventiva di autorizzazione dello scarico ai sensi della L. 319/76 e successive modifiche e integrazioni.

Ai fini dell'obbligatorietà della richiesta preventiva di autorizzazione allo scarico sono considerati singoli insediamenti e/o complessi produttivi quelli costituiti da uno o più locali o installazioni collegate tra di loro in una determinata area, dalla quale abbiano origine uno o più scarichi e nella quale si svolgano prevalentemente, con carattere di preminenza e di stabilità, attività di produzione di beni e servizi.

### **3.13.9. AREE PER IMPIANTI DI DISTRIBUZIONE CARBURANTI E PER SERVIZI ANNESSI**

Possono essere realizzate, aree per servizi e impianti di distribuzione di carburante con i relativi accessori per il soccorso agli utenti della strada e i parcheggi scoperti che non comportino la costruzione di manufatti di alcun tipo, purché convenientemente alberati e pavimentati con materiali permeabili.

I locali ammessi possono essere destinati ad officine meccaniche e di lavaggio, locali di ristoro, posti telefonici, di pronto soccorso e di polizia stradale, possono inoltre essere previsti adeguati servizi igienici collettivi e i contenitori per la raccolta differenziata dei rifiuti.

I locali non avranno più di un piano fuori terra. Sono da rispettare, inoltre, i seguenti parametri:

- a) altezza massima di ml.4,50;
- b) densità fondiaria 0,30 mc/mq.

Le aree per servizi e impianti di distribuzione di carburante non possono essere realizzate nelle aree, ovunque ubicate, destinate a verde pubblico o privato e nelle zone omogenee A, B e C del presente Piano.

L'attestazione che l'area prescelta per l'installazione dell'impianto non ricade in alcuna delle zone o delle aree indicate dal comma precedente è rilasciata dal Sindaco.

Le aree per i nuovi impianti devono soddisfare le condizioni dettate dalla normativa vigente in materia.

## **3.14. LE ZONE TERRITORIALI OMOGENEE**

### **3.14.1. IL CENTRO STORICO E I BENI MONUMENTALI**

#### **3.14.1.1. ZONA A: DEFINIZIONE ED INTERVENTI AMMISSIBILI (CENTRO STORICO)**

Comprende le parti del territorio formate da tessuti edilizi urbani e/o complessi edilizi che rivestono carattere storico, artistico o di particolare pregio ambientale, perimetrale nelle tavole di piano.

In assenza di Piano di Particolareggiato Esecutivo possono essere attuati esclusivamente interventi di manutenzione ordinaria, di manutenzione straordinaria, di restauro e risanamento conservativo, di cui alle lettere a), b) e c) dell'art. 20 della L.r. 71/78.

Nelle zone A sono ammesse, con le modalità e limitazioni prescritte nelle presenti norme, destinazioni residenziali; destinazioni di ricettività turistica diffusa, anche con realizzazione o trasformazione di piccoli alberghi; botteghe artigiane, artistiche ed assimilabili, compresi i depositi e magazzini, purché non comportino attività nocive, moleste o rumorose; attività commerciali al dettaglio, compresi gli esercizi pubblici di somministrazione di alimenti e bevande e i locali di pubblico spettacolo, studi professionali. Non è consentita la realizzazione o l'uso di depositi all'aperto e di tettoie o capannoni realizzati con strutture estranee alle tipologie delle aree storiche.

Le aree libere non utilizzate al momento dell'adozione del presente strumento urbanistico, sono da



destinare, prioritariamente, a parcheggio di quartiere, a spazi pubblici aperti (piazze, slarghi, rotatorie, aiuole, ecc.) o a verde pubblico e/o attrezzato.

### **3.14.1.2. BENI MONUMENTALI E DI INTERESSE STORICO/AMBIENTALE: DEFINIZIONE ED INTERVENTI AMMISSIBILI**

Sono tutti quei fabbricati e manufatti presenti nel territorio, urbano ed extra-urbano, che rivestono carattere monumentale o di interesse storico/ambientale ed artistico, comprese le aree circostanti di pertinenza così come visualizzati negli elaborati del presente PRG ed elementi dell'elaborato E.

Su tali elementi fabbricati e manufatti possono essere effettuati interventi di manutenzione ordinaria, di manutenzione straordinaria, di restauro e risanamento conservativo. La redistribuzione interna e l'accorpamento di più unità immobiliari sono consentibili solo nel rispetto delle caratteristiche formali, edilizie e tipologiche originarie.

Sono ammesse, con le modalità e limitazioni prescritte nelle presenti norme, destinazioni residenziali; destinazioni di ricettività turistica diffusa, anche con realizzazione o trasformazione piccoli alberghi; attività commerciali al dettaglio, compresi gli esercizi pubblici di somministrazione di alimenti e bevande e i locali di pubblico spettacolo e studi professionali. Non è consentita la realizzazione di depositi, di tettoie o di capannoni realizzati con strutture estranee alla tipologia delle aree storiche, vanno sempre recuperate e sistemate le aree di pertinenza dei suddetti fabbricati e manufatti.

In tutti gli immobili in cui siano presenti nelle relative facciate elementi stilistici ed architettonici (quali portali, stipiti, mensole in pietra lavorata, ringhiere di balconi in ferro lavorato, edicole votive, ecc.) vige il vincolo di facciata; tali elementi devono essere conservati e salvaguardati.

Per quei beni ricadenti in zone diverse dalle zone A sono consentite, in aggiunta a quanto detto, le destinazioni d'uso legate alla specifica zona territoriale omogenea in cui il bene ricade, purché nel rispetto delle sue caratteristiche formali, tipologiche ed edilizie.

## **3.14.2. L'AREA URBANA CONSOLIDATA**

### **3.14.2.1. ZONE B: DEFINIZIONE ED INTERVENTI AMMISSIBILI**

Comprendono quelle parti di territorio totalmente o parzialmente edificate, diverse dalle zone A, in cui la superficie coperta degli edifici esistenti, in ciascuna zona perimetrata, non sia inferiore al 12,5% (un ottavo) della superficie fondiaria e la densità non inferiore a 1,5 mc/mq. Individuano quelle aree urbane in cui sono ammesse profonde trasformazioni, anche con demolizione e ricostruzione. La centralità di queste aree urbane, il ruolo che esse assumono nella organizzazione sociale ed economica di tutta la città e le destinazioni d'uso prevalenti sono residenziale e commerciale definiscono un aspetto di città consolidato rispetto a tutto il territorio comunale.

Nelle zone B sono ammesse, con le modalità e limitazioni prescritte nelle presenti norme, destinazioni residenziali, di ricettività turistica diffusa, anche con realizzazione o trasformazione di piccoli alberghi; botteghe artigiane, artistiche ed assimilabili, compresi i depositi e magazzini, purché non comportino attività nocive, moleste o rumorose; attività commerciali al dettaglio, compresi gli esercizi pubblici di somministrazione di alimenti e bevande e i locali di pubblico spettacolo, studi professionali. Le destinazioni consentite possono essere di iniziativa sia pubblica che privata.

Nelle zone B, si può prevedere un aumento della volumetria consentita da ogni singola ZTO negli articoli che seguono, fino ad un massimo del 20%, solo per la realizzazione di attività ricettive diffuse, case per studenti, ostelli e case vacanze.

Le Zone B sono ulteriormente suddivise secondo la seguente classificazione.

- a) zona B1: zona residenziale consolidata;
- b) zona B2: zona residenziale di completamento;
- c) zona B3: zona residenziale normata da lottizzazione convenzionata;
- d) zona B4: zona residenziale pubblica.



Valutazione Ambientale Strategica

### 3.14.2.2. ZONA B1: ZONA RESIDENZIALE CONSOLIDATA

Comprende le parti del centro urbano e del territorio urbanizzato caratterizzate da un'edilizia ad altissima densità fondiaria, intendendosi per tale una densità fondiaria pari o superiore ai 5,00 mc/mq nell'ambito di ogni ZTO, così come perimetrata nelle tavole di piano.

Poiché in essa la totalità delle aree è edificata oltre a nuove costruzioni, sono consentiti interventi di manutenzione ordinaria, di manutenzione straordinaria, di restauro, risanamento conservativo e di ristrutturazione edilizia, demolizione e ricostruzione.

Nel caso di nuove costruzioni che di demolizione e ricostruzione, sempre che ciò non sia in contrasto con le vigenti leggi e con ulteriori prescrizioni delle presenti norme, valgono le seguenti prescrizioni:

- a) l'altezza massima non potrà essere superiore ai m.18,00, ovvero di cinque piani fuori terra;
- b) il fronte principale degli edifici deve seguire il filo del o degli allineamenti edilizi preesistenti o quello stradale esistente o di programma;
- c) indice fondiario massimo (if) pari a 5 mc/mq;

Per i lotti liberi si applicano le stesse prescrizioni dettate per la demolizione e ricostruzione.

Nel caso di lotti residui aventi ancora potenzialità edificatorie è consentita l'edificazione nel rispetto delle leggi vigenti in materia distanza dai confine, distanza dagli edifici esistenti ed arretramento su strada per un'altezza massima di 18 m, ovvero massimo cinque piani fuori terra.

Nei lotti liberi o con uno o due piani terra, negli isolati caratterizzati da tipologie edilizie a schiera, è consentito la sopraelevazione fino a tre piani fuori terra anche in aderenza ai fabbricati limitrofi, prescindendo dall'indice fondiario.

### 3.14.2.3. ZONA B2: ZONA RESIDENZIALE DI COMPLETAMENTO

Comprende le parti del centro urbano e del territorio urbanizzato caratterizzate da un'edilizia ad alta densità fondiaria, intendendosi per tale una densità fondiaria pari o superiore ai 4,00 mc/mq nell'ambito di ogni ZTO, così come perimetrata nelle tavole di piano, e che presenta in parte delle aree libere, la cui edificazione è necessaria per il completamento formale e funzionale della zona omogenea B1 già consolidata.

Nel caso sia di nuove costruzioni, sempre che ciò non sia in contrasto con le vigenti leggi, valgono le seguenti prescrizioni:

- a) l'altezza massima non potrà essere superiore ai m.18,00 (cinque piani fuori terra);
- b) il fronte principale degli edifici deve seguire il filo del o degli allineamenti edilizi preesistenti o quello stradale esistente o di programma;
- c) indice fondiario massimo (if) pari a 5 mc/mq;

### 3.14.2.4. ZONA B3: ZONA RESIDENZIALE NORMATA DA LOTTIZZAZIONE CONVENZIONATA

E' un area in cui l'edificazione viene regolata da una lottizzazione convenzionata.

Valgono i parametri edilizi del piano di lottizzazione o quelli della ZTO B2 di cui all'articolo precedente.

### 3.14.2.5. ZONA B4: ZONA RESIDENZIALE PUBBLICA

Sono due aree di edilizia residenziale pubblica, ubicate in piazza De Amicis (corso Vittorio Emanuele) e via Mons. Siino (SS 113), che si possono considerare sature pertanto sono consentiti le tipologie di intervento di cui alle lettere a), b) c) e d) dell'art. 20 della L.r. 71/78.

E' consentita la demolizione e ricostruzione nel rispetto delle sagome, altezze e volumi ed allineamenti esistenti.



### 3.14.3. L'ESPANSIONE URBANA E I MARGINI DELLA CITTA'

#### 3.14.3.1. ZONE C: DEFINIZIONE ED INTERVENTI AMMISSIBILI

Comprendono le parti del territorio urbano destinate a nuovi complessi insediativi, inedificate o interessate da tessuti edilizi radi e/o complessi edilizi isolati di recente formazione; in ogni caso comprende aree nelle quali i valori di densità esistente sono inferiori a quelli della Zona B. Comprende aree destinate all'espansione residenziale; economica e popolare; stagionale e turistico alberghiera.

Qualunque intervento è ammissibile previa redazione di uno strumento urbanistico attuativo, che riveste carattere di obbligatorietà, e può essere di iniziativa sia pubblica che privata o a cura dei soggetti attuatori di progetti di edilizia convenzionata o sovvenzionata.

Nelle zone C sono ammesse, con le modalità e limitazioni prescritte nelle presenti norme, destinazioni residenziali; di ricettività turistica diffusa, anche mediante la realizzazione o la trasformazione di piccoli e medi alberghi; botteghe artigiane, artistiche ed assimilabili; depositi e magazzini; attività commerciali al dettaglio, compresi gli esercizi pubblici di somministrazione di alimenti e bevande e i locali di pubblico spettacolo; attività direzionali e di servizio, sia pubbliche che private.

Sono fatti salvi tutti i piani di lottizzazione in zona C che hanno già ottenuto l'approvazione in consiglio comunale e convenzionati.

Esse sono ulteriormente suddivise secondo la seguente classificazione.

- a) zona C1: zona per edilizia residenziale (if = 1,5 mc/mq);
- b) zona C2: zona per edilizia residenziale (if = 0,85 mc/mq);
- c) zona C3: zona per edilizia stagionale (if = 0,75 mc/mq);
- d) zona C4: zona per edilizia stagionale (if = 1,20 mc/mq);
- e) zona C5: zona per edilizia stagionale (if = 0,50 mc/mq);
- f) zona C6: zona per edilizia stagionale (if = 0,10 mc/mq);

#### 3.14.3.2. ZONA C1: ZONA PER EDILIZIA RESIDENZIALE

E' un'area per edilizia residenziale con indice fondiario 1,5 mc/mq, che sarà normata con la prescrizione esecutiva n. 1 (P.E. 1- c.da Sottocapaci) a cura della Pubblica Amministrazione.

Sono fatti salvi i piani di lottizzazione ricadenti all'interno della suddetta area, dove è già stato individuato un'area a parcheggio di circa 5.000 mq che riveste interesse generale.

#### 3.14.3.3. ZONA C2: ZONA PER EDILIZIA RESIDENZIALE

Comprende le aree libere del territorio comunale destinate alla nuova espansione edilizia residenziale nell'ambito di ogni ZTO come perimetrata nelle tavole di piano, per edilizia residenziale non stagionale.

Densità fondiaria 0,85 mc/mq.

Altezza massima fuori terra pari a 7,50 m.

Una di queste aree ricade nella prescrizione esecutiva n. 2 (PE2 - c.da Quattrovanelle) e sarà normata da questa. Le altre zone C2 saranno regolate con piani di lottizzazione unitari estesi all'intero isolato.

Sono fatti salvi tutti i piani di lottizzazione, anche se non estesi a tutto l'isolato, che hanno già ottenuto tutte le autorizzazioni di rito prima di essere inviati per l'approvazione in consiglio comunale e che prima dell'adozione del presente piano sono stati già approvati e convenzionati.

#### 3.14.3.4. ZONA C3: ZONA PER EDILIZIA STAGIONALE

Comprende le aree libere del territorio comunale destinate alla nuova espansione edilizia stagionale così come individuate nella tavola di Piano.

Valutazione Ambientale Strategica



Densità fondiaria 0,75 mc/mq.

Altezza massima fuori terra pari a 7,50 m.

E' possibile intervenire con concessione edilizia diretta ove esistano le opere di urbanizzazione primaria con la monetazione delle aree da cedere (24 mq x abitante).

#### **3.14.3.5. ZONA C4: ZONA PER EDILIZIA STAGIONALE**

Comprende le aree libere del territorio comunale già parzialmente edificate con edilizia stagionale così come individuate nella tavola di Piano.

Densità fondiaria 1,20 mc/mq.

Altezza massima fuori terra pari a 7,50 m (due piani fuori terra).

E' possibile intervenire con concessione edilizia diretta ove esistano le opere di urbanizzazione primaria con la monetazione delle aree da cedere (24 mq x abitante).

#### **3.14.3.6. ZONA C5: ZONA PER EDILIZIA STAGIONALE**

Comprende le aree del territorio comunale già parzialmente edificate con edilizia stagionale così come individuate nella tavola di Piano.

Densità fondiaria 0,50 mc/mq.

Altezza massima fuori terra pari a 7,50 m (due piani fuori terra).

E' possibile intervenire con concessione edilizia diretta ove esistano le opere di urbanizzazione primaria con la monetazione delle aree da cedere (24 mq x abitante).

#### **3.14.3.7. ZONA C6: ZONA PER EDILIZIA STAGIONALE**

Comprende le aree del territorio comunale a carattere agricolo definite nel D.A. n. 72/75 di approvazione del P. di F. ricadenti a monte della linea ferrata. In dette aree è possibile intervenire con concessione diretta trattandosi di edilizia stagionale a carattere rurale. E' consentita la monetazione delle aree da cedere (12 mq x abitante).

Densità fondiaria 0,10 mc/mq.

Altezza massima fuori terra pari a 4,50 m (un piano fuori terra).

### **3.14.4. AREE PER LE ATTIVITÀ PRODUTTIVE**

#### **3.14.4.1. ZONE D: DEFINIZIONE ED INTERVENTI AMMISSIBILI**

Comprende le parti del territorio interessate da insediamenti e manufatti produttivi o ad essi assimilati o assimilabili: industriali, artigianali, commerciali, direzionali, ed alberghiere, attività specialistiche di iniziativa pubblica e/o privata di servizio.

Le zone D si distinguono in:

- a) D1: zone per insediamenti artigianali e commerciali;
- b) D2: zone per insediamenti commerciali;
- c) D3: zone per insediamenti alberghieri;
- d) IDC: impianti di distribuzione carburante.

In tutte le zone D sono ammesse le destinazioni d'uso previste negli articoli che seguono, comprensive delle aree per i depositi di mezzi, attrezzature e merci e per i servizi connessi al funzionamento delle attività. Si



intendono servizi connessi al funzionamento delle aziende anche quelli utili alla ricerca, alla sperimentazione, alla formazione professionale nel settore industriale, alla progettazione, alla promozione e distribuzione dei prodotti. La quota parte riservata a tali servizi non potrà essere superiore al 15% della superficie complessiva dei singoli lotti compresi nelle zone D.

La destinazione d'uso residenziale è ammessa limitatamente alle esigenze di sorveglianza e custodia degli impianti ed alle necessità eventualmente connesse ai servizi pubblici essenziali.

Non possono essere edificati manufatti produttivi in adiacenza ad edifici o complessi di interesse storico/ambientale e comunque a distanza inferiore a 30 m dagli stessi, al fine di salvaguardarne il carattere monumentale, storico od ambientale.

#### **3.14.4.2. ZONA D1: ZONE PER INSEDIAMENTI ARTIGIANALI E COMMERCIALI**

Nelle zone D1 sono ammessi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro ed risanamento conservativo nonché di ristrutturazione edilizia e nuova edificazione, è ammesso il mutamento di destinazione d'uso con l'installazione di nuovi impianti artigianali e commerciali.

Gli interventi di nuova edificazione sono soggetti a preventiva piani attuativi unitari: la D1 (c.da Luogo Grande) con la prescrizione esecutiva PE5 di iniziativa pubblica, mentre l'altra zona D1 (via mons. Siino) sarà attuata mediante un unico piano di iniziativa privata esteso a tutta l'area compreso la parte già impegnata da costruzioni. Questo servirà a distinguere le aree per i servizi pubblici e quelli relativi all'attività produttiva e commerciale, le strutture di vendita all'ingrosso, gli impianti e le aree produttive.

Nella zona D1 libera da manufatti edilizi con fronte su vi Mons. Siino (SS 113) non soggetta a prescrizione esecutiva, sarà possibile poter intervenire mediante singola concessione edilizia, monetizzando la cessione delle aree necessarie per le opere di urbanizzazione.

Gli interventi di nuova edificazione saranno regolati dai seguenti parametri:

- a) rapporto di copertura non superiore al 40%;
- b) altezza massima ml. 10;
- c) aree verdi 20%;
- d) distacchi minimi dai confini ml. 5;
- e) distacco minimo dal filo stradale ml. 15;
- f) distacco minimo fra gli edifici ml. 10;
- g) aree a parcheggio 20%.

#### **3.14.4.3. ZONE D2: ZONE PER INSEDIAMENTI COMMERCIALI**

Nelle zone D2 sono ammessi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di restauro ed risanamento conservativo nonché di ristrutturazione edilizia e nuova edificazione.

In questa zona sarà possibile poter intervenire mediante singola concessione edilizia, monetizzando la cessione delle aree necessarie per le opere di urbanizzazione.

Gli interventi di nuova edificazione saranno regolati dai seguenti parametri:

- a) rapporto di copertura non superiore al 40%;
- b) altezza massima ml. 10;
- c) aree verdi 20%;
- d) distacchi minimi dai confini ml. 5;
- e) distacco minimo dal filo stradale ml. 15;
- f) distacco minimo fra gli edifici ml. 10.



#### **3.14.4.4. ZONE D3: ZONE PER INSEDIAMENTI ALBERGHIERI E RESIDENZIALI**

La zona D3 destinata dal PRG ad insediamenti alberghieri e residenziali sarà normata dalla Prescrizione Esecutiva n. 4 (PE 4) con  $if = 1,20$ .

#### **3.14.4.5. ZONE IDC: IMPIANTI DISTRIBUZIONE CARBURANTE**

Sono le zone destinate dal Piano alla distribuzione di carburante. Vengono confermate le aree già oggi utilizzate a tale uso (via Mons. Siino e Via Vittorio Emanuele) lungo la SS 113.

### **3.14.5. ATTREZZATURE E SERVIZI**

#### **3.14.5.1. DEFINIZIONE ED INTERVENTI AMMISSIBILI**

Comprende le parti del territorio destinate a spazi pubblici o ad attrezzature ed impianti di interesse collettivo e generale, ai sensi della L. 765/67 e del D.M. 2 aprile 1968, n. 1444 e successive modifiche e/o integrazioni.

#### **3.14.5.2. AREE PER SERVIZI DI QUARTIERE**

Comprendono le aree destinate a spazi pubblici o riservate ad attività collettive. Se di livello urbano sono suddivise secondo le indicazioni del D.M. del 2 aprile 1968 n. 1444 e successive modifiche e/o integrazioni in:

- a) aree per l'istruzione dell'obbligo
- b) aree per attrezzature di interesse comune
- c) aree per spazi pubblici attrezzati e per lo sport
- d) aree per parcheggi.

Il rapporto tra il numero degli abitanti e le zone destinate ad attrezzature e servizi è definito per le categorie di cui al primo comma, dalle vigenti normative di settore.

Le aree destinate a servizi pubblici dovranno essere acquisite dal Comune, ad eccezione delle aree con destinazione d'uso religiosa, o per chiese e servizi parrocchiali che potranno essere di proprietà degli enti religiosi.

#### **3.14.5.3. ZONA F: AREE PER ATTREZZATURE DI INTERESSE GENERALE**

Sono le aree con destinazione d'uso per attrezzature e servizi di interesse generale previsti, ai sensi del punto 5, art. 4 del D.M. 2 aprile 1968, n. 1444 e successive modifiche e/o integrazioni.

Riguardano le aree per le scuole superiori non dell'obbligo, i parchi territoriali e le attrezzature sanitarie; e le attrezzature e i servizi di interesse territoriale di tipo culturale, lo sport, la protezione civile, acquedotto comunale e serbatoi idrici, ecc.

Per esigenze discendenti da norme igienico-sanitarie e tecniche emanate successivamente all'adozione del Piano ovvero per soddisfare esigenze di progetti di eccezionale rilevanza architettonica, il Consiglio Comunale, previo parere della C.C., può autorizzare la deroga alle densità fondiari previste.

### **3.14.6. IL VERDE AGRICOLO**

#### **3.14.6.1. ZONA E: AREE DI VERDE AGRICOLO**

Il territorio agricolo comprende tutto il territorio comunale con esclusione delle parti urbanizzate e da



urbanizzare, delle aree riservate ad attrezzature di interesse generale, delle aree di verde pubblico e privato, delle aree per attività alberghiere, a carattere artigianale, commerciale o industriale, le aree protette, le riserve e i parchi, ecc.

Comprendono le aree destinate ad usi agricoli, sono ammesse tutte le destinazioni d'uso e le attività relative alla agricoltura e alle attività connesse con l'uso del suolo agricolo, al pascolo, al rimboschimento, alla coltivazione boschi e alle aree improduttive.

I suoli classificati nello studio agricolo-forestale come colture specializzate, irrigue o dotate di infrastrutture ed impianti a supporto dell'attività agricola non sono destinabili ad altri usi. Sono ammessi solo gli interventi necessari per il miglioramento e la conduzione dei fondi e per il mantenimento delle aree boscate.

E' ammessa la realizzazione di strade poderali e interpoderali, anche se non espressamente indicate nelle cartografie del P.R.G., nel rispetto delle indicazioni delle presenti norme.

Sono ammessi impianti o manufatti edilizi destinati alla lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli e zootecnici e allo sfruttamento a carattere artigianale di risorse naturali, secondo le indicazioni delle presenti norme. Il P.R.G. si attua con interventi diretti nel rispetto degli indici determinati per ciascuna destinazione d'uso descritta in seguito.

I caratteri tradizionali degli insediamenti rurali, poiché concorrono alla conformazione del territorio così come storicamente definito, devono essere sempre salvaguardati attraverso la verifica della compatibilità formale dei progetti sia delle nuove costruzioni, sia dei progetti di ricostruzione, ampliamento o ristrutturazione edilizia.

In tutta la zona E, la demolizione e ricostruzione dei fabbricati agricoli esistenti, nei casi in cui è ammessa, può avvenire a condizione che il volume ricostruito deve mantenere la medesima destinazione d'uso originaria; la eventuale modifica di destinazione d'uso dovrà essere compatibile con gli usi agricoli previsti per ciascuna zona del territorio agricolo, nel rispetto delle norme di attuazione del P.R.G.

Indipendentemente dal fatto che gli interventi edilizi interessino aree sottoposte a vincoli di tutela e salvaguardia del territorio e del paesaggio, tutti gli interventi (edilizi, produttivi, colturali, delle infrastrutture e della viabilità) rivolti a modificare lo stato dei luoghi devono essere analizzati anche sotto il profilo della tutela del paesaggio al fine di non compromettere gli elementi storici, culturali e testimoniali, costitutivi del territorio stesso. Pertanto attenzione particolare va posta ai materiali di finitura e di rivestimento che dovranno realizzarsi il più possibile con l'uso di pietre, infissi in legno, o eventualmente con riferimento ad altre tipologie rurali. Per le pavimentazioni di viali e di spazi esterni non è ammesso l'uso di asfalto o di battuto di cemento vanno tutelati e recuperati con un uso proprio tutti i fabbricati ed i manufatti rurali esistenti, armonizzandoli con le nuove opere da realizzare per esigenze produttive, funzionali e residenziali agricole.

#### 3.14.6.2. CRITERI DI INTERVENTO PER LE CASE SPARSE ESISTENTI

Per le case sparse esistenti nel verde agricolo e nel territorio aperto costruite prima degli anni cinquanta sono ammessi solo gli interventi di manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro, ristrutturazione edilizia e ampliamento. Per determinare quali sono le case esistenti prima degli anni cinquanta un utile riferimento può essere costituito sia dal Catasto storico all'impianto, sia dalle tavolette I.G.M. scala 1:25000. Per i fabbricati antecedenti al 1939 è ammessa solamente la manutenzione ordinaria, straordinaria, restauro e consolidamento strutturale.

Nei casi acclarati di fatiscenza di tali edifici, con condizioni statiche e generali tali da escludere un loro possibile recupero e tecnicamente impossibili altri tipi di intervento conservativi, è ammessa la demolizione. In questi casi le condizioni statiche degli edifici dovranno essere certificati attraverso una perizia a firma di un tecnico abilitato. Nel caso in cui siano presenti elementi stilistici ed architettonici questi dovranno essere riproposti nella nuova costruzione.

Per determinare il volume nuovo per l'ampliamento a fini residenziali dei fabbricati esistenti, l'indice fondiario è di 0,03 mc/mq, e include il volume esistente sul quale insiste il nuovo fabbricato.

Fermo restano i vincoli eventualmente apposti ai sensi del D.lgs. 490/99, nel rispetto delle prescrizioni dettate dagli strumenti urbanistici, è ammessa, nelle parti del territorio destinate ad usi agricoli, la demolizione dei

Valutazione Ambientale Strategica



fabbricati e la ricostruzione degli stessi nei limiti della cubatura e destinazione d'uso esistenti e nel rispetto degli elementi tipologici e formali tradizionali.

### 3.14.6.3. CRITERI DI INTERVENTO PER ATTIVITÀ AGRITURISTICHE NEL TERRITORIO APERTO

L'agricoltura viene sostenuta anche mediante la promozione di forme idonee di turismo nelle campagne, volte a favorire lo sviluppo agricolo e forestale ed il riequilibrio del territorio-agricolo, ad agevolare la permanenza dei produttori agricoli nelle zone rurali attraverso l'integrazione dei redditi aziendali ed il miglioramento della qualità della vita, a valorizzare e recuperare il patrimonio rurale naturale ed edilizio, a concorrere alla conservazione e alla tutela dell'ambiente e del paesaggio, a valorizzare i prodotti tipici con la conoscenza e l'offerta, a tutelare, promuovere e recuperare le tradizioni e le iniziative culturali del mondo rurale, a sviluppare il turismo sociale e giovanile, a favorire i rapporti tra la città e la campagna.

Nell'ambito di aziende agricole, possono essere destinati una parte dei fabbricati a residenza con l'inserimento di attività agrituristiche.

Lo svolgimento di attività agrituristiche, nel rispetto delle norme elencate, non costituisce distrazione della destinazione agricola dei fondi e degli edifici interessati.

Rientrano fra tali attività:

- a) offerta di ospitalità per soggiorni in appositi locali aziendali;
- b) ospitalità in spazi aperti destinati alla sosta di campeggiatori;
- c) la somministrazione di consumazioni sul posto e/o la vendita di pasti e bevande costituiti prevalentemente da prodotti propri, ivi compresi quelli a carattere analcolico, alcolico e superalcolico; sono considerate di produzione aziendale anche le bevande e i cibi ricavati da materie prime dell'azienda e sottoposti a prima lavorazione all'esterno;
- d) la somministrazione di pasti sul posto esercitata congiuntamente all'offerta di ospitalità i cui alle lettere a) e b);
- e) la vendita diretta i prodotti agricoli e artigianali provenienti dall'azienda, anche lavorati al di fuori di essa;
- f) l'organizzazione di attività ricreative, culturali, divulgative e sportive, ivi comprese mostre permanenti di civiltà contadina, mediante utilizzazione delle strutture aziendali e in collegamento con l'attività produttiva svolta.

### 3.14.7. LE ATTIVITÀ COMMERCIALI AL DETTAGLIO

In applicazione di quanto disposto dall'art. 3, comma 3, punto a) del DPRS 11 luglio 2000, si formulano le seguenti definizioni:

- a) esercizio di vicinato: gli esercizi di piccola dimensione aventi superficie di vendita non superiore a 150 mq;
- b) medie strutture di vendita: gli esercizi aventi superficie di vendita compresa tra 151 e 1000 mq;
- c) grandi strutture di vendita: gli esercizi aventi superficie di vendita superiore ai limiti definiti nel precedente comma b) per le medie strutture di vendita.

Per superficie di vendita di un esercizio commerciale si intende, ai sensi dell'articolo 2, comma 1, lettera d), della L.R. 22 dicembre 1999, n. 28, la misura dell'area o delle aree destinate alla vendita, comprese quelle occupate da banchi, scaffalature, vetrine e simili. Non costituisce superficie di vendita quella dei locali destinati a magazzini, depositi, lavorazioni, uffici, servizi igienici, impianti tecnici, ed altri servizi per la quale non è prevista l'entrata dei clienti (se non accompagnate da persone addette alle vendite), nonché gli spazi di "avancassa".

Per superficie espositiva si intende la parte dell'unità immobiliare, a destinazione commerciale, alla quale il pubblico accede, in condizioni di sicurezza, solo se accompagnato dagli addetti alla vendita e solo per prendere visione di prodotti non immediatamente asportabili.

Per commercio al dettaglio si intende l'attività svolta da chi professionalmente acquista merci in nome e per conto proprio, su aree private in sede fissa o mediante altre forme di distribuzione.

Per quanto riguarda le medie e grandi strutture di vendita di cui al precedente comma, si definisce centro



commerciale un insieme di diversi esercizi di vendita al dettaglio progettati e realizzati unitariamente, inseriti in una struttura edilizia fisicamente continua a destinazione specifica, che condividono strutture ed infrastrutture comuni gestiti unitariamente. I centri commerciali possono comprendere anche pubblici servizi ed attività paracommerciali (quali servizi bancari, servizi alle persone, ecc.). Inoltre si individuano quattro tipi di centro commerciale:

- a) mercato coperto: aggregazione di almeno quattro esercizi di vicinato all'interno di una struttura comune;
- b) centro commerciale locale urbano: è costituito da almeno sei esercizi di vendita ed ha una superficie di vendita complessiva inferiore a 2.500 mq. All'interno di queste è possibile localizzare anche attività di servizio;
- c) medio centro commerciale: è costituito da almeno otto esercizi di vendita ed ha una superficie di vendita complessiva tra 2.500 e 5.000 mq. All'interno del centro commerciale è possibile localizzare anche attività di servizio;
- d) grande centro commerciale: è costituito da almeno otto esercizi di vendita ed ha una superficie di vendita complessiva superiore a 5.000 mq. La quota di superficie dei punti di vendita di piccole dimensioni (equiparabili ad esercizi di vicinato) non può essere inferiore al 30% del totale della superficie di vendita del centro commerciale. All'interno del centro commerciale è possibile localizzare anche attività di servizio.

Vengono assimilati ai centri commerciali, anche le "aree commerciali integrate" o "parchi commerciali", vale a dire:

- a) aree connotate dalla compresenza di più strutture commerciali e di servizio fisicamente separate, ma dotate di infrastrutture comuni e costituenti un unico polo di offerta;
- b) aree che interessano una superficie territoriale di almeno due ettari, specialmente dedicata alle attività al dettaglio, all'interno della quale esista o venga progettata una pluralità di edifici per strutture commerciali, per attività paracommerciali, per attività ricreative ed altri servizi complementari. Tale area commerciale integrata deve comprendere più strutture di medie e/o grandi dimensione.

Per superficie di vendita di un centro commerciale si intende quella risultante dalla somma delle superfici di vendita al dettaglio in esso presenti.

#### **3.14.7.1. ATTIVITÀ COMMERCIALI IN ZONE A CARATTERE RESIDENZIALE**

La destinazione residenziale, qualora non esplicitamente e diversamente specificato nelle norme delle singole zone, si intende comprensiva delle attività commerciali di vendita al dettaglio in sede fissa.

Nell'ambito delle zone a prevalente destinazione residenziale (A-B-C), è consentita la localizzazione di esercizi di vicinato, mercati coperti, centri commerciali, medie e grandi strutture di vendita, nel rispetto degli indici e dei parametri fissati per ciascuna zona nello strumento urbanistico vigente e di quanto specificato negli articoli successivi.

L'insediamento di dette strutture deve avvenire oltre che nel rispetto dei limiti imposti dalla vigente regolamentazione urbanistica, anche nel rispetto delle norme igienico sanitarie dei locali previste dalla vigente normativa in materia, e nel rispetto del regolamento edilizio.

#### **3.14.7.2. VERIFICHE DI IMPATTO SUL TRAFFICO PER LE MEDIE STRUTTURE DI VENDITA**

I progetti e le domande di autorizzazioni commerciali per medie strutture di vendita ricadenti in zone residenziali A, B e C, ed aventi complessiva superficie di vendita superiore a 500 mq devono essere accompagnati da idoneo studio di impatto sul traffico veicolare. In particolare dovranno essere considerati:

- a) il movimento indotto dei veicoli commerciali e le relative problematiche di carico e scarico, specialmente se comportano la sosta su suolo pubblico, che deve essere regolamentata;
- b) il movimento indotto di vetture private, calcolato assumendo, convenzionalmente, un flusso viario, in ore di punta, pari a 1,2 volte la capienza del parcheggio (di dimensione conforme ai requisiti di cui ai punti 6.1 e 6.2 della relazione di piano), sia in entrata che in uscita;





- c) il traffico ordinario, assumendo il maggior valore (depurato dalle stagionalità) stimato tra le ore 18 e le ore 19 del venerdì e del sabato;
- d) l'organizzazione e la portata degli accessi.

### 3.14.7.3. VERIFICHE DI IMPATTO PER LE GRANDI STRUTTURE DI VENDITA

In ottemperanza a quanto disposto dall'art. 6 del DPRS 11 luglio 2000, il rilascio di autorizzazioni per grandi strutture di vendita è subordinato alla redazione di uno studio di impatto, che fornisca tutti i riferimenti conoscitivi necessari per la valutazione da effettuare in sede di conferenza di servizi.

### 3.14.7.4. DOTAZIONI DI PARCHEGGI ED ALTRE AREE PERTINENZIALI PER LE ATTIVITÀ COMMERCIALI

Per la apertura degli esercizi di vendita dovranno essere rispettati valori minimi di parcheggi pertinenziali per la clientela da commisurarsi in relazione alla superficie di vendita, alle tipologie degli esercizi commerciali ed ai settori merceologici, definiti agli artt.3 e 4 del DPRS 11 luglio 2000, Allegato 1.

I valori minimi di dotazione di parcheggi pertinenziali da rispettare sono i seguenti:

- a) esercizi di vicinato: 1/10 della cubatura dell'esercizio di vendita;
- b) medie strutture di vendita alimentari o miste: 1,0 mq. per ogni metro quadrato di superficie di vendita;
- c) medie strutture di vendita non alimentari: 0,5 mq. per ogni metro quadrato di superficie di vendita;
- d) grandi strutture di vendita alimentari o miste con superficie inferiore ai 5.000 mq: 2,0 mq. per ogni metro quadrato di superficie di vendita;
- e) grandi strutture di vendita non alimentari con superficie di vendita inferiori a 5.000 mq: 1,5 mq. per ogni metro quadrato di superficie di vendita;
- f) grandi strutture di vendita alimentari o miste con superficie superiore ai 5.000 mq: 2,5 mq. per ogni metro quadrato di superficie di vendita;
- g) grandi strutture di vendita non alimentari con superficie di vendita superiore ai 5.000 mq: 2,0 mq. per ogni metro quadrato di superficie di vendita;

Le dotazioni di parcheggio pertinenziale per la clientela sopra indicate assorbono eventuali ulteriori dotazioni di parcheggi pertinenziali prescritte da norme statali e regionali.

Al fine di agevolare le iniziative tendenti all'ammodernamento, alla qualificazione ed al consolidamento della rete distributiva preesistente, la dotazione minima di parcheggi pertinenziali di cui al punto n. 2 può essere ridotta solo nei seguenti casi e nelle misure appresso indicate:

- a) riduzione del 50% nell'ambito di progetti di valorizzazione commerciale di cui all'art. 13 del DPRS 11 luglio 2000, qualora sia previsto dal progetto che l'accesso dell'utenza avvenga in misura significativa a piedi o con mezzi collettivi o con veicoli leggeri e purché gli interventi siano limitati alla ristrutturazione edilizia ed al cambio di destinazione d'uso. Le dotazioni di cui al precedente comma 2 sono invece da rispettarsi integralmente nel caso di interventi di ristrutturazione urbanistica, di demolizione e ricostruzione e di nuova costruzione;
- b) riduzione del 20% nel caso di interventi di ristrutturazione o di ampliamento di preesistenti strutture di vendita o centri commerciali entro il limite di un ampliamento massimo del 20% della superficie di vendita precedentemente autorizzata;
- c) riduzione del 30% nel caso che la realizzazione di centri commerciali al dettaglio in aree urbane a forte vocazione commerciale interne alle aree A e B non determini dei flussi di traffico aggiuntivo.

Nei casi delle lettere a), b) e c) di cui al precedente punto 4 il Comune può richiedere, in alternativa, la monetizzazione parziale o totale delle dotazioni prescritte in materia di aree di parcheggi pubblici e di verde pubblico. Le risorse finanziarie in tal modo acquisite dal sono riservate al reperimento ed alla realizzazione di parcheggi pubblici e verde pubblico, alla realizzazione di arredo urbano ed al miglioramento dell'accessibilità con mezzi pubblici o piste ciclabili nell'ambito del contesto urbano coinvolto dall'insediamento commerciale.



Nel caso di strutture di vendita con più di 100 dipendenti é necessaria una dotazione di 25 mq di parcheggio ogni 2 addetti da aggiungersi alla dotazione di parcheggi per la clientela.

7. Le grandi strutture di vendita devono essere dotate di un'area pertinenziale riservata alle operazioni di carico e scarico merci ed al parcheggio di veicoli merci dimensionata secondo le esigenze attese e comunque non inferiore a 0,25 mq per ogni metro quadrato di superficie di vendita.

### **3.14.8. CARATTERISTICHE DEI PARCHEGGI E DELLE ALTRE AREE PERTINENZIALI DI ATTIVITÀ COMMERCIALI**

I parcheggi pertinenziali di un esercizio commerciale o centro commerciale devono essere di uso comune, cioè destinati a tutti i clienti. Pertanto devono essere collocati e organizzati in modo da essere accessibili liberamente e gratuitamente dai clienti stessi; possono trovarsi all'interno di recinzioni, ma in tale caso le chiusure degli accessi devono essere eventualmente operanti solamente nelle ore e nei giorni in cui l'attività di cui sono pertinenza é chiusa;

I parcheggi pertinenziali sono generalmente localizzati nello stesso complesso edilizio che contiene l'unità o le unità immobiliari di cui sono pertinenza; possono altresì essere localizzati anche in altra area o unità edilizia posta in un ragionevole raggio di accessibilità pedonale (e comunque non oltre 300 metri), purché permanentemente asservita alla funzione di parcheggio pertinenziale, e purché collegata alla struttura di vendita con un percorso pedonale protetto (marciapiedi, attraversamenti segnalati) e privo di barriere architettoniche;

I parcheggi pertinenziali devono essere collocati in area distinta dagli spazi pubblici per attività collettive, verde pubblico e parcheggi pubblici, senza sovrapposizioni;

Nel caso di strutture di vendita con parcheggi pertinenziali per una capacità complessiva superiore ai 100 posti auto, e dislocati in più gruppi di posti auto con accessi differenziati, é prescritto l'impianto di segnalamento automatico che indirizzi gli utenti verso l'accesso più opportuno in relazione alla disponibilità di posti;

In ogni caso devono essere assicurate efficaci soluzioni di accesso e adottati tutti gli accorgimenti necessari ad agevolare la fruizione dei parcheggi e l'accessibilità da questi ai punti vendita, con particolare riferimento al superamento delle barriere architettoniche;

Nel caso di strutture di vendita con più di 100 dipendenti é necessario che la porzione di parcheggio pertinenziale destinata ai dipendenti sia specificamente individuata;

I parcheggi pertinenziali possono essere realizzati in superficie e alberati, oppure in soluzioni interrato o fuori terra, anche multipiano, secondo i limiti di edificazione stabiliti per le singole zone dalle presenti NTA;

L'area pertinenziale delle grandi strutture di vendita riservata alle operazioni di carico e scarico merci ed al parcheggio dei veicoli merci deve essere delimitata rispetto alle aree di parcheggio con un'ideale segnaletica orizzontale e verticale e deve essere raccordata con l'innesto sulla viabilità pubblica con un percorso differenziato rispetto ai percorsi dei veicoli dei clienti;

Per le grandi strutture di vendita é necessario, ove possibile, realizzare due innesti separati, per le merci e per la clientela, su strade pubbliche diverse.

### **3.14.9. COMPATIBILITÀ CON IL SISTEMA DEI BENI CULTURALI, PAESISTICI ED AMBIENTALI**

#### **3.14.9.1. CRITERI GENERALI DI INTERVENTO NELLE AREE DI TUTELA PAESISTICO-AMBIENTALE**

Nelle aree vincolate ai sensi del D.lgs. 490/99 sulla protezione delle bellezze naturali, della L. n.431/85 sulle disposizioni urgenti per tutela delle zone di particolare interesse ambientale, della L.R. n. 76/78 art. 15, al fine di perseguire la tutela paesisticoambientale ed evitare alterazioni morfologiche e strutturali del paesaggio, interventi che arrechino deturpazione o stravolgimento dei luoghi, ogni intervento edificatorio e di modificazione del suolo finalizzato alla costruzione, trasformazione dei manufatti e dei luoghi dovrà essere sottoposto al parere della Sovrintendenza ai BB.CC.AA. competente per territorio.



### 3.14.9.2. AREE ARCHEOLOGICHE

#### **Aree di interesse archeologico.**

Nelle aree di interesse archeologico perimetrare come tali dalla Soprintendenza ai BB.CC.AA qualsiasi attività edilizia e di trasformazione del suolo, deve essere preventivamente autorizzata dalla Soprintendenza competente.

#### **Aree sottoposte a vincolo archeologico.**

Le aree sottoposte a Vincolo archeologico diretto sono soggette ai sensi dell'art. 2 del D.lgs. 490/99 alle prescrizioni riportate in ciascuno dei decreti di apposizione del vincolo.

Le aree sottoposte a Vincolo archeologico indiretto sono soggette ai sensi dell'art. 49 del D.lgs. 490/99 alle prescrizioni riportate in ciascuno dei decreti di apposizione del vincolo.

Le disposizioni contenute in ciascuno dei decreti con cui si impone il vincolo archeologico (diretto o indiretto) prevalgono sulle norme di ZTO del presente PRG ove risultino in contrasto.

### 3.14.9.3. AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO ETNO-ANTROPOLOGICO

Le modalità d'uso ed i divieti da osservarsi nelle aree sottoposte a vincolo etnoantropologico, sono stabiliti dalle disposizioni regolamentari di cui ai decreti istitutivi.

### 3.14.9.4. VINCOLO DI CONTIGUITÀ

Le aree sottoposte a vincolo di contiguità sono aree di pertinenza o adiacenti ad immobili o complessi che rivestono un particolare pregio monumentale, storico o paesaggistico.

Nelle parti di territorio restituito cartograficamente alla scala 1:2.000 le aree sottoposte a vincolo di contiguità individuano un ambito di inedificabilità assoluta.

Non possono essere accolte nuove strutture edilizie di nessun tipo, tranne piccoli capanni o simili, ma solo se funzionali alle esigenze o alla cura del verde. In dette aree devono essere rispettate le essenze vegetali presenti mentre quelli da impiantare devono essere autoctone.

### 3.14.9.5. AREE BOScate E RELATIVE FASCE DI RISPETTO

Le possibilità edificatorie nelle aree boscate e nelle relative fasce di rispetto sono normate dall'art. 10 della L.r. 16/96 e successive modifiche ed integrazioni.

Ai sensi del comma 3 bis dell'art. 10 soprarichiamato è possibile l'inserimento di nuove costruzioni nelle zone di rispetto dei boschi e delle fasce forestali per una densità edilizia territoriale di 0,03 mc/mq. Il comparto territoriale di riferimento per il calcolo di tale densità è costituito esclusivamente dalla zona di rispetto.

Le aree boscate e le fasce forestali, anche se artificiali, e le relative fasce di rispetto, sono in ogni caso sottoposte di diritto al vincolo paesaggistico ai sensi dell'art. 146 della L. 490/99.

### 3.14.9.6. FASCIA DI RISPETTO DEI FIUMI E DEI CORSI D'ACQUA

E' determinata in 150 m ai sensi dell'art. 146 della D.Lgs. 490/99, lettera c), che definisce i beni tutelati per legge come beni paesaggistici ed ambientali e pertanto sottoposti a tutela da parte della Sovrintendenza ai BB.CC.AA. nelle modalità previste dalla Legge.

### 3.14.9.7. LIMITE DI INEDIFICABILITÀ LUNGO I CORSI D'ACQUA

Entro la fascia di mt 10,00 dalle sponde dei fiumi e dei corsi d'acqua è vietata qualsiasi attività edificatoria ai sensi della lett. f) dell'art. 96 del R.D. 523/1904.



#### **3.14.9.8. AREE S.I.C. E Z.P.S.**

Con la direttiva comunitaria 92/43/CEE, del Consiglio della Comunità Europea, del 21 maggio 1992, relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatica, recepita con Dpr 8 settembre 1997, n. 357 dallo stato Italiano, e con D.A. 3 aprile 2000, dalla regione Siciliana, vengono istituite, alcune aree da tutelare e conservare. L'elenco delle suddette aree è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 5/12/2000, parte I, n. 57.

Nel territorio di Capaci, in risposta alla suddetta direttiva comunitaria, è stata istituita l'area SIC Raffo Rosso. In tali aree le modalità di trasformazione del territorio ammesse sono indicate nella normativa richiamata al comma 1. del presente articolo, incluse eventuali successive modifiche ed integrazioni.

#### **3.14.9.9. AREE SOTTOPOSTE A VINCOLO IDROGEOLOGICO**

I criteri di intervento nelle aree sottoposte a vincolo idrogeologico, vengono normati dal Regio Decreto 30 Dicembre 1923, n. 3267 e s.m.i..

#### **3.14.9.10. AREE SOGGETTE A RISCHIO IDROGEOLOGICO**

Le aree a rischio geologico ed idraulico sono individuate e normate dal D.D.G. n. 824 del 17/10/02 e D.D.G. n. 330 del 20/12/04 (c.da La Chianiola).



## 4. IL CONTESTO AMBIENTALE

Di seguito si riporta una sintesi del contesto ambientale in riferimento al “PRG”, strutturato per le tematiche fauna, flora, biodiversità, popolazione, salute umana, aria, fattori climatici, acqua, suolo, paesaggio, patrimonio culturale architettonico e archeologico e beni materiali, come disposto dall’Allegato VI, lettera f, del D.L.vo n. 152 del 03/04/2006 e s.m.i. (e l’interrelazione dei suddetti fattori: energia, rifiuti, mobilità e trasporti, ambiente urbano, turismo) ed approfondito per quelle direttamente interessate dall’attuazione del *Piano*.

### 4.1. CLIMA

La Sicilia presenta un clima tipicamente mediterraneo caratterizzato da precipitazioni concentrate nel periodo freddo (autunno – inverno) e da un periodo, ben distinto e di lunghezza variabile, di aridità estiva. La particolare conformazione del territorio del sito che, stretto ed allungato, risale dal livello del mare in prossimità di Isola delle Femmine sino al rilievo di M. Gibilmesì (1.152 m s.l.m.), determina una variazione climatica in relazione alle fasce altimetriche.

Per quanto riguarda le precipitazioni, queste sono relativamente abbondanti, da come si evince dalla Tabella n° 2 in cui sono riportate le piogge medie mensili ed annue rilevate nelle Stazioni Pluviometriche di Isola delle Femmine, Monreale e Partinico per un arco di tempo che va dal 1960 al 1995.

TABELLA N° 2

<i>mese</i>	<i>Isola delle Femmine</i>	<i>Monreale</i>	<i>Partinico</i>
<b>gennaio</b>	<b>86,5</b>	<b>118,6</b>	<b>85,7</b>
<b>febbraio</b>	<b>78,3</b>	<b>100,3</b>	<b>73,6</b>
<b>marzo</b>	<b>69,1</b>	<b>96,4</b>	<b>67,8</b>
<b>aprile</b>	<b>64,1</b>	<b>80,9</b>	<b>60,8</b>
<b>maggio</b>	<b>19,3</b>	<b>30,5</b>	<b>25,6</b>
<b>giugno</b>	<b>11,0</b>	<b>21,1</b>	<b>9,3</b>
<b>luglio</b>	<b>4,0</b>	<b>5,3</b>	<b>4,0</b>
<b>agosto</b>	<b>13,8</b>	<b>18,9</b>	<b>10,3</b>
<b>settembre</b>	<b>44,8</b>	<b>54,3</b>	<b>38,2</b>
<b>ottobre</b>	<b>81,2</b>	<b>109,1</b>	<b>82,4</b>
<b>novembre</b>	<b>75,1</b>	<b>100,1</b>	<b>78,1</b>
<b>dicembre</b>	<b>91,6</b>	<b>134,0</b>	<b>96,6</b>
<b>totali medie an.</b>	<b>638,8</b>	<b>869,5</b>	<b>632,4</b>

*Medie mensili delle precipitazioni in mm delle Stazioni pluviometriche di Isola delle Femmine, Monreale e Partinico per gli anni dal 1960 al 1995*

Dalla stessa tabella si può anche constatare come le precipitazioni medie annue variano con il variare della quota, con un gradiente irregolare. Infatti in corrispondenza della Stazione Pluviometrica di Isola delle Femmine, in prossimità del mare, queste sono meno abbondanti (circa 639 mm) rispetto a quelle rilevate nella Stazione di Monreale (circa 869 mm) situata ad una quota più elevata.

Nel diagramma di Figura n° 1 sono messe a confronto le distribuzioni delle piogge medie mensili risultate da una elaborazione dei dati raccolti per le tre stazioni pluviometriche, previo controllo ed integrazione col metodo “double mass”.

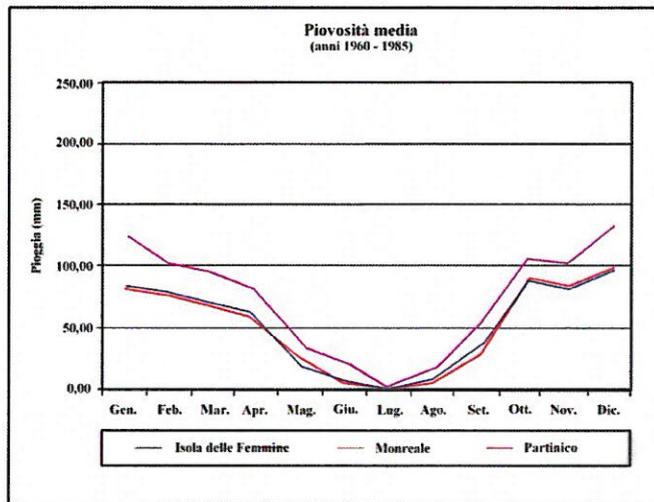


Figura 1 - Confronto tra le distribuzioni delle piogge medie mensili

NEI DIAGRAMMI DELLE FIGURE N° 2, 3 E 4 SONO ILLUSTRATE, INVECE, LE DISTRIBUZIONI MEDIE MENSILI DELLE PRECIPITAZIONI.

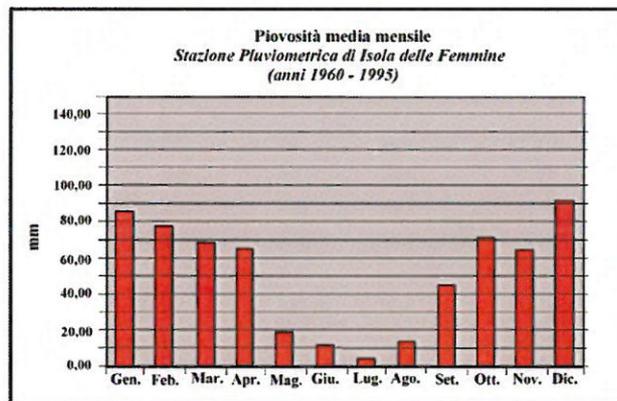


Figura 2 - Distribuzioni medie mensili delle precipitazioni

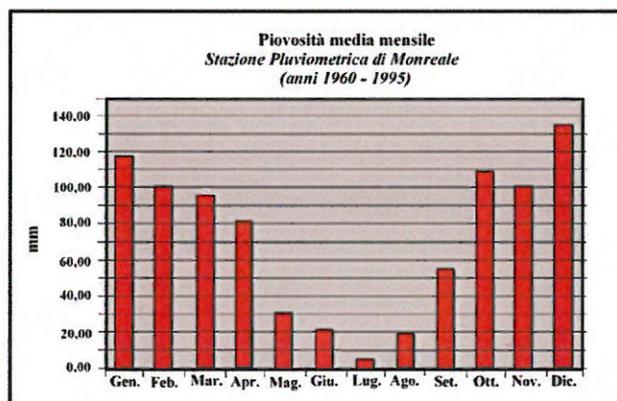
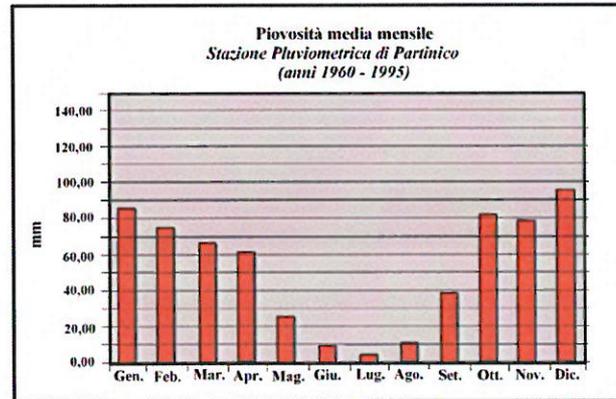


Figura 3 - Distribuzioni medie mensili delle precipitazioni



**Figura 4 - Distribuzioni medie mensili delle precipitazioni**

I dati delle temperature, riportati nelle tabelle che seguono, sono stati rilevati nelle stesse stazioni su indicate e si riferiscono ad un periodo che va dall'anno 1960 all'anno 1996.

Dalla loro lettura si evince che le temperature medie annuali del territorio in esame sono comprese tra 9 - 27°C, mentre i valori medi delle temperature minime nei mesi più freddi non scendono mai al di sotto di 6°C e quelli delle temperature massime dei mesi più caldi sono per lo più intorno ai 31° - 32°C.

TABELLA N° 3

<i>mese</i>	<i>T max °C</i>	<i>T min °C</i>	<i>T med °C</i>
gennaio	17,0	9,6	13,3
febbraio	18,1	9,5	13,8
marzo	19,0	11,0	15,0
aprile	22,0	13,0	17,5
maggio	26,0	16,0	21,0
giugno	29,0	19,0	24,0
luglio	31,0	22,0	26,5
agosto	32,0	22,0	27,0
settembre	29,0	20,0	24,5
ottobre	26,0	17,0	21,5
novembre	22,0	13,0	17,5
dicembre	19,0	11,0	15,0
media an.	24,2	15,3	19,7

Medie mensili delle temperature della Stazione termometrica di Isola delle Femmine per gli anni dal 1960 al 1996

TABELLA N° 4



<i>mese</i>	<i>T max</i> °C	<i>T min</i> °C	<i>T med</i> °C
<b>gennaio</b>	13,0	6,2	9,6
<b>febbraio</b>	14,0	6,4	10,2
<b>marzo</b>	16,1	7,3	11,7
<b>aprile</b>	19,1	9,7	14,4
<b>maggio</b>	25,0	14,0	19,5
<b>giugno</b>	29,0	17,0	23,0
<b>luglio</b>	32,0	18,0	25,0
<b>agosto</b>	32,0	18,0	25,0
<b>settembre</b>	28,0	16,0	22,0
<b>ottobre</b>	23,0	14,0	18,5
<b>novembre</b>	18,0	11,0	14,5
<b>dicembre</b>	14,1	7,5	10,8
<b>media an.</b>	21,9	12,1	17,0

*Medie mensili delle temperature della Stazione termometrica  
di Monreale per gli anni dal 1960 al 1996*

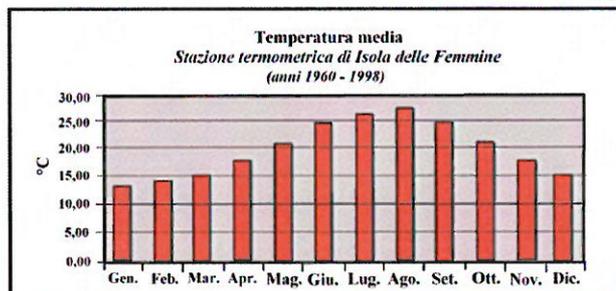
TABELLA N° 5

<i>mese</i>	<i>T max</i> °C	<i>T min</i> °C	<i>T med</i> °C
<b>gennaio</b>	14,0	8,2	11,1
<b>febbraio</b>	15,0	8,4	11,7
<b>marzo</b>	17,0	9,4	13,2
<b>aprile</b>	20,0	12,0	16,0
<b>maggio</b>	25,0	16,0	20,5
<b>giugno</b>	29,0	19,0	24,0
<b>luglio</b>	31,0	22,0	26,5
<b>agosto</b>	32,0	22,0	27,0
<b>settembre</b>	28,0	19,0	23,5
<b>ottobre</b>	24,0	16,0	20,0
<b>novembre</b>	20,0	12,0	16,0
<b>dicembre</b>	16,0	9,4	12,7
<b>media an.</b>	22,6	14,5	18,5

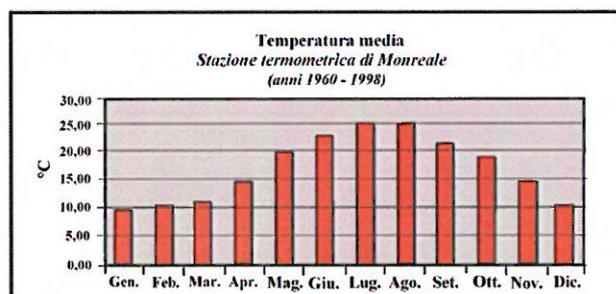
*Medie mensili delle temperature della Stazione termometrica  
di Partinico per gli anni dal 1960 al 1996*

Nei diagrammi di figure n° 5, 6 e 7 sono illustrate le distribuzioni medie mensili delle temperature:

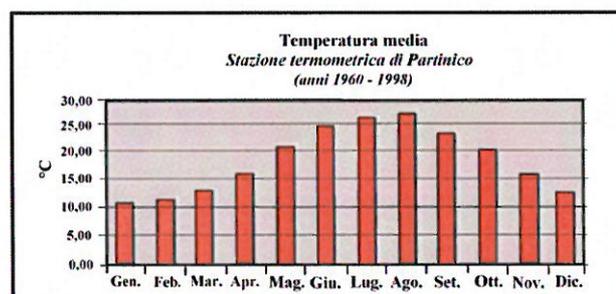
Valutazione Ambientale Strategica



**Figura 5 - Distribuzioni medie mensili delle temperature**



**Figura 6 - Distribuzioni medie mensili delle temperature**



**Figura 7 - Distribuzioni medie mensili delle temperature**

Dai diagrammi ombrotermici di bagnouls e gausson (figure n° 8, 9 e 10), dove vengono riportate le variazioni delle medie mensili delle precipitazioni e delle temperature per le tre stazioni, viene messo in evidenza come nel territorio del sito s.i.c. si ha un periodo di aridità di ben 150 giorni, che va dal mese di maggio a quello di settembre ed in base allo schema bioclimatico di emberger (1970), il clima del territorio si può ascrivere a quello di tipo mediterraneo semiarido.

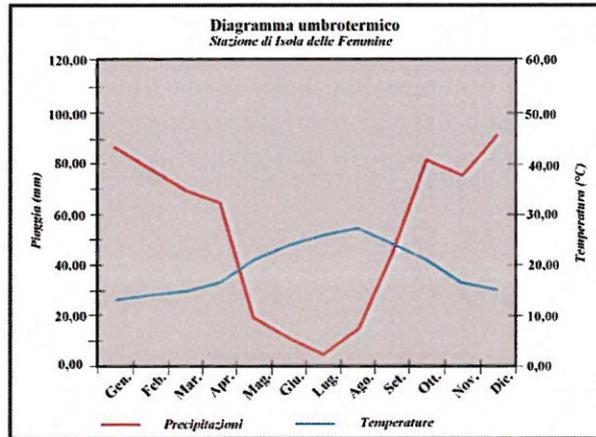


Figura 8 - Diagrammi umbrotermici di bagnouls e gausсен

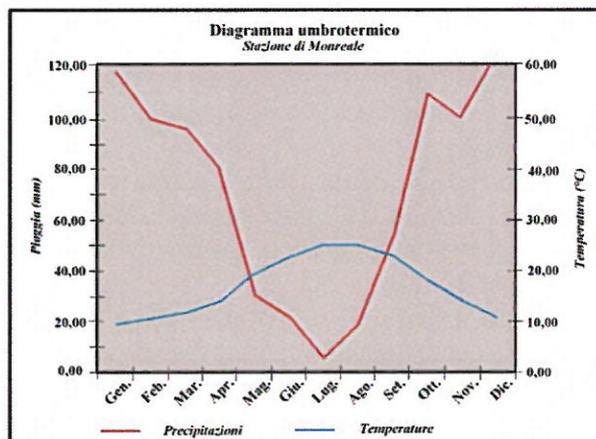


Figura 9 - Diagrammi umbrotermici di bagnouls e gausсен

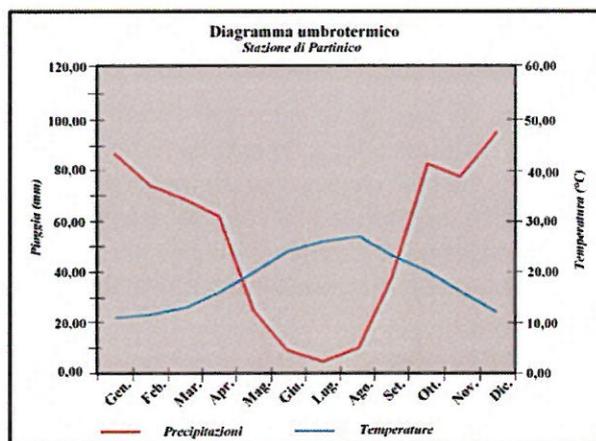


Figura 10 - Diagrammi umbrotermici di bagnouls e gausсен

Il clima del territorio in esame può essere definito anche secondo la classificazione proposta da rivas – martinez (1983), attraverso l'indice di termicità che prende in considerazione parametri esclusivamente termici e che viene calcolato secondo il seguente algoritmo:

$$IT = 10 (T + M + M)$$



Dove: T è la temperatura media annua in °c  
M è la media delle temperature minime del mese più freddo in °c  
M è la media delle temperature massime dello stesso mese in °c  
In base a questo indice, il clima del sito può rientrare tra i piani bioclimatici del “*termomediterraneo*” e del “*mesomediterraneo*”.

#### 4.2. CARATTERISTICHE MORFOLOGICHE

Il territorio del Comune di Capaci presenta in complesso una morfologia abbastanza regolare caratterizzata da una topografia per lo più pianeggiante, tranne che in corrispondenza della zona del sito S.I.C. situata tra i versanti di Montagna Raffo Rosso, Costa Perniciaro e Costa Mastrangelo. Queste forme ad andamento regolare sono interessate, specialmente nella parte centrale e meridionale, da modeste incisioni, le quali vengono a determinare un reticolato idrografico relativamente poco sviluppato e costituito da incisioni poco profonde, tutte con direzione approssimata Est – Ovest.

Le uniche incisioni torrentizie di rilievo sono costituite dal Vallone Susinna e dal Vallone Areddara.

I terreni affioranti nella zona in esame possono essere suddivisi e raggruppati in relazione al loro grado di coerenza, pertanto si rinvencono:

Terreni rocciosi coerenti, caratterizzati da una forte e permanente resistenza coesiva, da un buon grado di compattezza e di rigidità e, se sottoposti a compressioni o sforzi di taglio, non si deformano ma si fratturano: a questo gruppo appartengono le rocce calcaree che costituiscono il tipo litologico maggiormente sviluppato in affioramento nel territorio del sito;

Terreni incoerenti, formati da un insieme di materiali per lo più detritici e cioè da elementi a granulometria variabile, sciolti o molto debolmente cementati, compressibili ma non elastici: appartengono a questo gruppo il detrito di falda.

Sulla base delle distinzioni operate e degli elementi strutturali presenti è possibile così definire a grandi linee gli aspetti morfologici del territorio di Capaci ed individuare due diverse zone, poste a quote differenti, procedendo da Est ad -Ovest.

La prima zona, situata a Nord-Est del centro abitato in corrispondenza dei versanti di Montagna Raffo Rosso, Costa Perniciaro e Costa Mastrangelo, è dal punto di vista morfologico la più accidentata ed è compresa tra le quote m 150 e m 450 s.l.m.; è formata in prevalenza da rocce calcaree ed in subordine dal detrito.

LA SECONDA ZONA è quella su cui sorge gran parte dell’abitato che presenta una debole pendenza fino alla linea di spiaggia. Tale fascia, è costituita principalmente da terreni sedimentari del siciliano-tirreniano (calcareni organogene). Dal punto di vista morfologico la presenza di tali terreni, caratterizzati da una minor competenza rispetto alle rocce calcaree, conferisce alla zona un aspetto più “morbido” in confronto alle forme più aspre e accidentate che caratterizzano la prima, sede del s.i.c. (cfr. Tav. N° 3).

I fenomeni di evoluzione morfologica che possono in qualche modo influire sulle condizioni di stabilità della zona in esame sono schematizzabili in:

- erosione dovuta alle acque incanalate;
- erosione diffusa.

L’erosione dovuta alle acque che scorrono negli impluvi avviene per scalzamento al piede delle sponde, come lungo l’alveo dei Valloni Susinna e Areddara; l’erosione diffusa dovuta alle acque dilavanti, invece, si esplica lungo i versanti prevalentemente calcarei tra Montagna Raffo Rosso e Costa Mastrangelo ed è la causa principale del denudamento di vaste aree e della mobilitazione delle coperture detritiche in concomitanza dei più intensi eventi meteorici.



#### 4.3. CARATTERISTICHE GEOLOGICHE

Per quanto riguarda le caratteristiche geologiche dell'area interessata dal sito in esame, è stata redatto uno stralcio di carta tematica che, unitamente ai dati di letteratura, hanno permesso la descrizione delle principali unità stratigrafiche presenti.

Nella zona in studio affiorano i seguenti terreni (cfr. Tav. 4):

- Detrito di falda;
- Calcari loferitici e stromatolitici;

##### **DETRITO DI FALDA**

Si tratta di un litotipo che si trova principalmente alla base della scarpata che delimita il costone roccioso di natura calcarea situato tra Montagna Raffo Rosso e Costa Mastrangelo; la formazione di tale materiale deriva dalla degradazione dello stesso costone ed al conseguente distacco e crollo di porzioni di esso.

PERTANTO NELLA ZONA CITATA, AI PIEDI DELLA SCARPATA, SI RINVENGONO NUMEROSI BLOCCHI CALCAREI DI VARIE DIMENSIONI FRAMMISTI A DEL MATERIALE PIÙ MINUTO ED INCOERENTE.

##### **CALCARI LOFERITICI E STROMATOLITICI**

Questi terreni che costituiscono il costone che sovrasta l'abitato di Capaci e che formano i rilievi di montagna raffo rosso, di costa perniciaro e di costa mastrangelo, sono formati da rocce calcaree caratterizzate da una abbondante presenza di resti organici (alghe, lamellibranchi, brachiopodi e coralli).

In affioramento questi calcari si presentano mediamente fratturati, a grana fine e stratificati in grossi banchi di colore grigio-scuro passante, negli strati più bassi, ad un colore rosso-vinaccia.

#### 4.4. CARATTERISTICHE IDROGEOLOGICHE

Sulla scorta delle osservazioni di superficie e dei dati di letteratura esistente, può essere formulata una verosimile identificazione delle caratteristiche idrogeologiche di parte del territorio comunale in cui ricade il s.i.c. "raffo rosso".

Poiché la circolazione delle falde acquifere è condizionata dalla distribuzione e sovrapposizione di terreni a differente permeabilità e quindi dalla "trasmissività" delle varie formazioni presenti, vengono anzitutto qui di seguito brevemente accennate le loro caratteristiche di permeabilità.

Per maggiore comodità esplicativa viene effettuata una distinzione in ordine sia al tipo di permeabilità che alle classi dei terreni che presentano analoghe caratteristiche in tal senso.

Nell'area in esame affiorano i seguenti terreni (cfr. Tav.5):

- Terreni molto permeabili;
- Terreni mediamente permeabili;

##### **TERRENI MOLTO PERMEABILI**

A questa classe possono essere ascritte le rocce calcaree, in cui è sempre presente un sistema di discontinuità variamente orientato e di intensità molto variabile; in tal senso i suddetti terreni si possono anche definire come dotati di "permeabilità variabile" per fessurazione e/o fratturazione.

Stabilire l'ordine di grandezza del coefficiente di permeabilità dei suddetti terreni non è certo semplice, riscontrandosi in natura delle situazioni locali con permeabilità elevata, laddove esiste una fessurazione di tipo "beante", e di permeabilità più ridotta, in corrispondenza di quelle porzioni dell'ammasso roccioso meno fratturate o con fessure di tipo "combaciante".

A titolo largamente orientativo si può indicare il seguente campo di variabilità del coefficiente di permeabilità:

$$10^{-3} \leq K \leq 10^{-1} \text{ cm/sec}$$

##### **TERRENI MEDIAMENTE PERMEABILI**

A questa classe vanno ascritti tutti i terreni dotati di porosità, in cui la permeabilità è una caratteristica del litotipo e viene definita "permeabilità primaria". Nel caso in esame vi appartiene il detrito di falda.

A titolo orientativo si può suggerire il seguente campo di variabilità

Valutazione Ambientale Strategica



$$10^{-3} \leq K \leq 10^{-1} \text{ cm/sec}$$

\*\*\*\*\*

In siffatte condizioni la circolazione idrica superficiale, subsuperficiale (intendendo con tale termine le acque che si rinvergono a breve profondità dal piano campagna) e profonda si esplica laddove la permeabilità delle rocce è tale da consentirne l'accumulo ed il deflusso.

Vengono qui di seguito descritti sia il comportamento delle acque di deflusso superficiale, sia le varie situazioni riscontrabili nel territorio in esame, in cui sussistono le condizioni per la formazione delle falde acquifere.

#### a) Acque superficiali

La possibilità di infiltrazione delle acque di precipitazione meteorica nel sottosuolo dipende in primo luogo dalla permeabilità dei terreni ed in secondo luogo dall'acclività del versante.

Le acque ricadenti su terreni calcarei compatti defluiscono quasi tutte in superficie, drenate dal reticolo idrografico ivi presente.

Sui terreni permeabili, quali i calcari fratturati e le coperture detritiche, parte delle acque invece si infiltra nel sottosuolo e va ad alimentare le falde acquifere profonde.

Nel territorio esaminato il drenaggio superficiale è quello naturale delle incisioni, che in genere è poco sviluppato pur consentendo un rapido deflusso delle acque.

#### b) Acque subsuperficiali

Sono quelle che permeano all'interno della copertura detritica e che, raggiunto il substrato meno permeabile, possono defluire a valle venendo a giorno sotto forma di piccole sorgenti in concomitanza della stagione di maggior piovosità; la maggior parte di queste è comunque a carattere stagionale e si esaurisce non molto dopo il cessare dell'evento meteorico.

#### c) Acque profonde

Costituiscono le falde acquifere vere e proprie e nel territorio comunale, formato da calcareniti e calcari, è possibile che si possa instaurare una circolazione idrica profonda, il cui andamento è condizionato dal grado e dal tipo di fratturazione della roccia.

Ne consegue che fare delle previsioni sull'andamento delle falde acquifere non è certo semplice, giacché nell'ambito degli ammassi rocciosi si può venire a creare nel complesso un sistema idrico senza soluzioni di continuità, formato da più falde variamente articolate ed intercomunicanti, in relazione all'abbondanza degli orizzonti permeabili ed al grado ed al tipo di fratturazione delle rocce.

Nello stralcio di carta tematica è stata operata la seguente distinzione:

- terreni molto permeabili per fessurazione e/o fratturazione, costituiti dai calcari;
- terreni mediamente permeabili, formati dal detrito di falda.

## 4.5. FAUNA, FLORA E BIODIVERSITÀ

### 4.5.1. VEGETAZIONE

A causa dell'interazione tra numerosi fattori (variazioni climatiche, morfologia del territorio, effetti antropici, situazione pedologica ed edificatoria, ecc.) La vegetazione dell'area esaminata non si trova in uno stato casuale e tantomeno definitivo ed immutabile. E' quindi lecito ipotizzare una previsione di evoluzione strettamente correlata al permanere ed al variare delle condizioni ambientali ed ai metodi di fruizione ed utilizzo dell'area interessata dal s.i.c..

Nella zona del sito in questione è presente in prevalenza della vegetazione pascoliva e rupestre (*dianthus rupicola*) ed altri elementi arbustivi di macchia e boscaglie termofili degradate (*pistacio lentisci*, *querco ilicis*); i dati sono stati ricavati dalla "carta del paesaggio e della biodiversità vegetale della provincia di palermo" pubblicata dal dipartimento di scienze botaniche dell'università di palermo.

In questa zona più calda ed asciutta e che ricade lungo il versante compreso tra montagna raffo rosso e costa mastrangelo, le forme di vegetazione a carattere arboreo sono quasi del tutto assenti e, se presenti,



i resti della vegetazione naturale sono costituiti da arbusteti come la macchia ad euforbia arborea (*euphorbia dendroides*) che rappresenta lo stadio dinamicamente più avanzato.

Tra gli altri frammenti di macchia sparsi nel territorio in esame sono da ricordare quelli da riferire alla serie del leccio (*rhamno-querco ilicis*, *pistacio-querco ilicis* e *aceris campestris-querco ilicis*), tutte pioniere sui substrati calcarei.

Ai su citati segmenti sono altresì da aggiungere, come già citato, varie altre microgeoserie legate a condizioni edafiche particolari costituite dalle pareti rocciose e dalle aree detritiche, come la *dianthus rupicola* e l' *ophris lunulata*. Nell'elenco della "scheda natura 2000" vengono citati anche alcuni interessanti elementi floristici, la cui presenza nel territorio del s.i.c. È ritenuta di particolare interesse fitogeografico (d).

Inoltre nell'ambito del territorio del s.i.c. In esame si rinvenivano dei frammenti di vegetazione delle praterie ad ampelodesma dove sono stati effettuati, in alcune aree, degli impianti forestali artificiali utilizzando conifere estranee allo stesso territorio (generi pinus, cupressus, ecc.).



Figura 11 -  
*Euphorbia*  
*dendroides*



Figura 12 -  
*Quercus*  
*ilex*

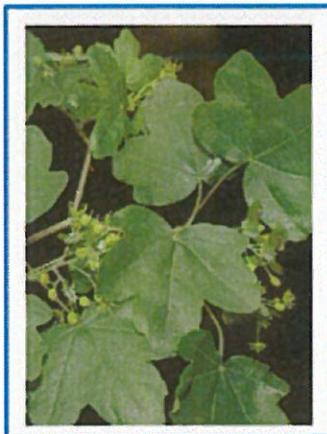


Figura 13 - *Aceris campestris*

Figura 14 - *Dianthus rupicola*

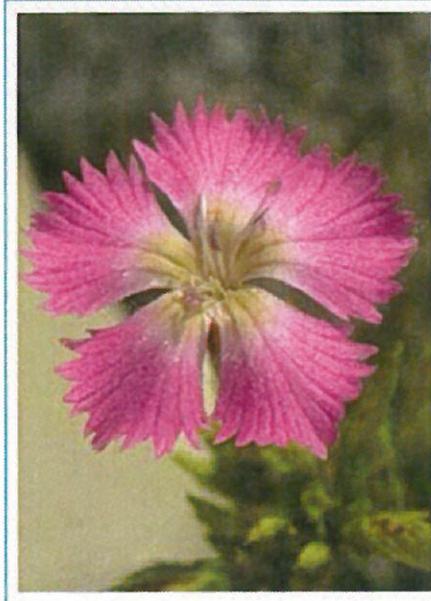


Figura 15 - *Ophris lunulata*





#### 4.5.2. FAUNA

Nel S.I.C. "Raffo Rosso, M. Cuccio e Vallone Sagana" possono essere presenti delle specie legate all'ambiente di macchia: piccoli mammiferi, anfibi, rettili ed invertebrati.

La vicinanza dell'area urbana e la crescente pressione antropica determinano però all'interno dell'area del sito, zone di discontinuità biologica. Si alternano cioè delle zone ad elevata biodiversità, in cui è possibile trovare un discreto numero di specie di relativa importanza, a zone a ridosso degli insediamenti abitativi con scarsa diversità biologica.

La fauna presente, quindi, risulta costituita in prevalenza da specie legate ad ambienti naturali residuali o semi naturali. Tra i piccoli mammiferi si possono trovare il gatto selvatico (*Felis silvestris*), la lepre (*Lepus corsicanus*), la martora (*Martes martes*) e l'istrice (*Hystrix cristata*), mentre tra i rettili, specialmente nelle zone pianeggianti, si rinvencono alcune specie di serpenti e lucertole come il biacco (*Elaphe lineata*), il ramarro (*Lacerta bilineata*), la lucertola campestre (*Podarcis wagleriana*). Tra gli anfibi si possono rinvenire il (*Discoglossus pictus*) e la raganella (*Hyla intermedia*); mentre tra gli invertebrati il (*Meloe appenninicus*).



Figura 16 - *Hystrix cristata*



Figura 17 - *Elaphe lineata*



Figura 18 - *Podarcis wagleriana*



Figura 19 - *Discoglossus pictus*

Nel sito S.I.C. e Z.P.S. in esame sono presenti anche numerose specie di uccelli, tra cui quelle migratorie, le cui specie sono riportate nel "Formulario standard di Natura 2000 della direttiva Habitat"; infatti l'area del sito è interessata da un rilevante flusso migratorio sia in primavera che in autunno, per cui è da considerarlo nevralgico per la rotta di migrazione che interessa la Sicilia nord-occidentale.

Tra gli uccelli stanziali si possono trovare la coturnice (*Alectoris graeca whitakeri*), il calandro (*Anthus campestris*), la calandrella (*Calandrella brachydactyla*), il falco (*Falco peregrinus*), il tottavilla (*Lullula arborea*), il nibbio (*Milvus migrans*) ed il falco pecchiaiolo (*Pernis apivorus*).



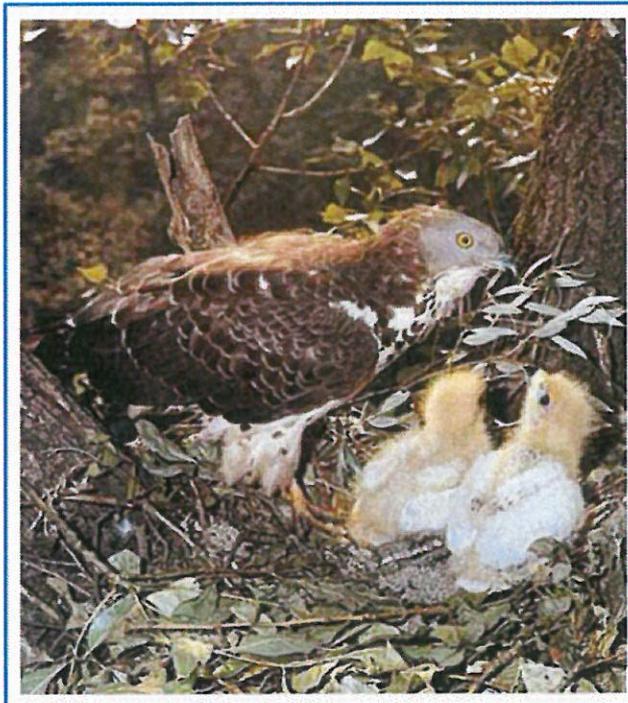
Figura 20 - *Alectoris graeca*



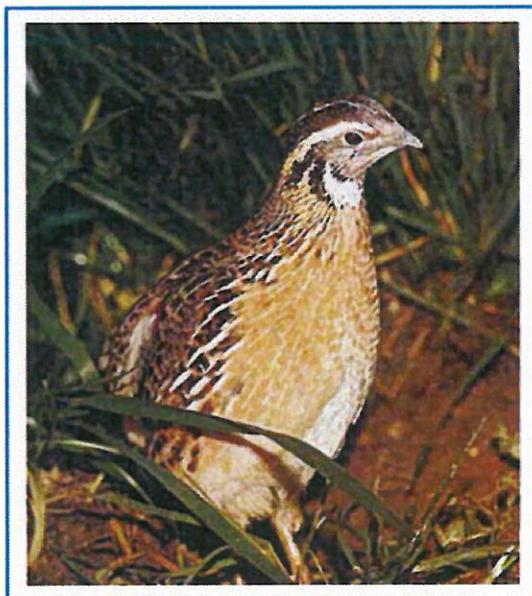
Figura 21 - *Calandrella brachydactyla*



Figura 22 - *Lullula arborea*

Figura 23 - *Pernis apivorus*

Tra gli uccelli migratori possono essere presenti la quaglia (*Coturnix coturnix*), il falco cuculo (*Falco vespertinus*), la rondine comune (*Hirundo rustica*), il caprioso (*Lanius senator*), il gruccione (*Merops apiaster*), il codirossone (*Monticola saxatilis*) e l'assiolo *Otus scops*).

Figura 24 - *Coturnix coturnix*

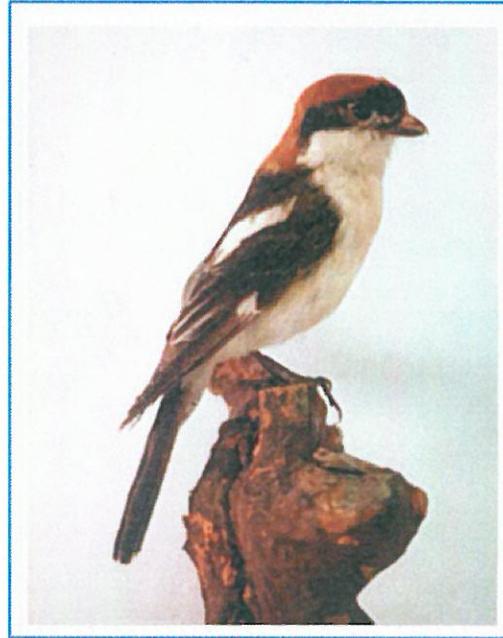


Figura 25 - *Lanius senator*

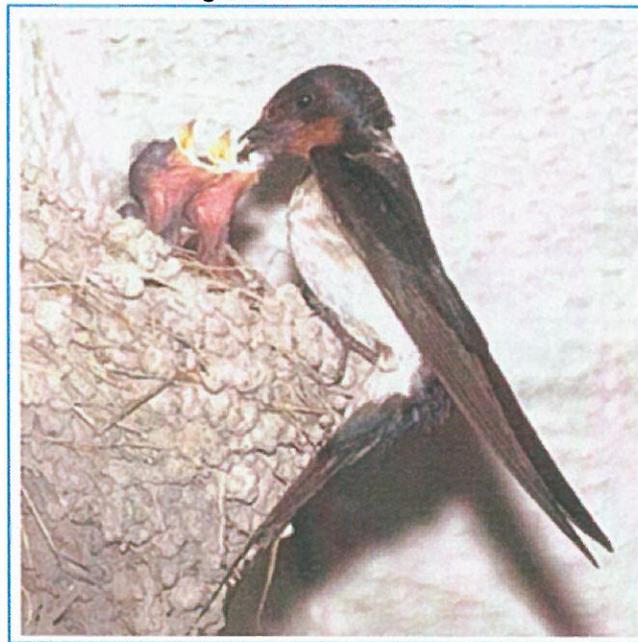
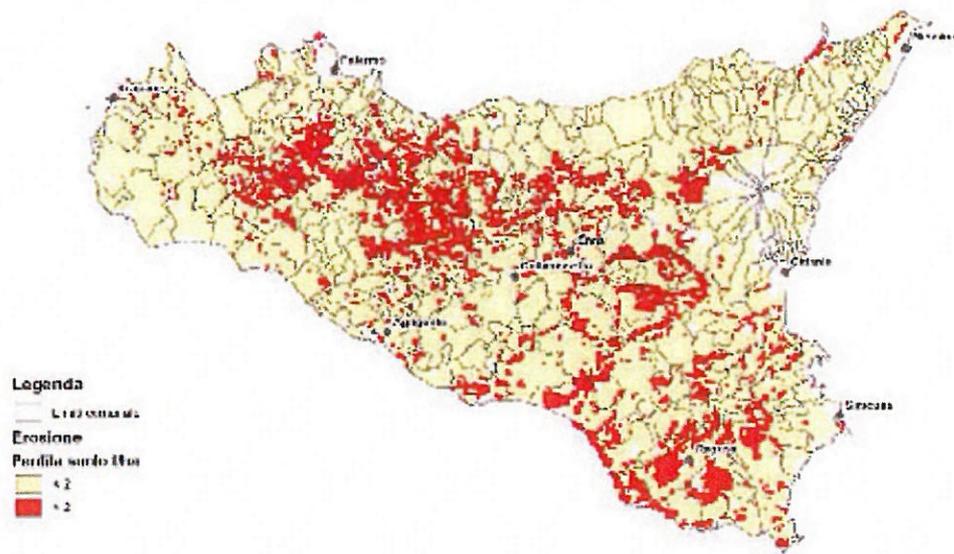


Figura 26 - *Hirundo rustica*

In allegato (cfr. NATURA 2000 – FORMULARIO STANDARD) vengono riportate le schede del sito in esame per meglio comprenderne la biologia e le esigenze ecologiche delle specie più importanti.

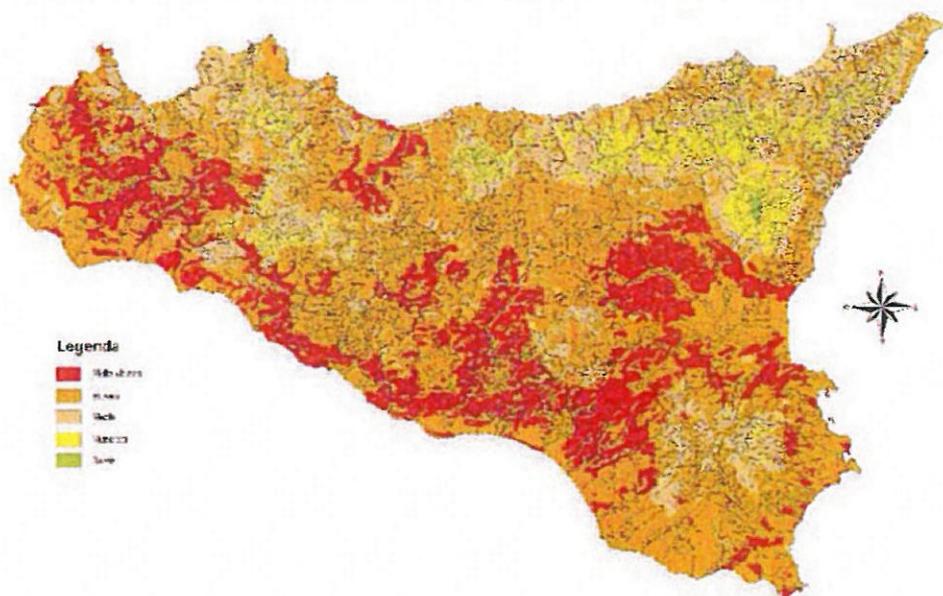
#### 4.5.3. AREE A RISCHIO EROSIONE, DESERTIFICAZIONE, INCENDI

Dai dati contenuti nel Piano di Sviluppo Rurale redatta dall'Assessorato Regionale all' Agricoltura e Foreste, il territorio di Capaci risulta pr alcune aree comprendere significative zone suscettibili di erosione superiore a 2 t/ha/ anno (vedi Figura).



**Figura 27 - Carta delle zone con rischio di erosione superiore a 2t/ha/anno (PSR SICILIA)**

Dagli studi condotti durante e dall'analisi di quanto riportato nel Piano di Sviluppo Rurale, come ben rappresentato nella Figura 27, il territorio del Comune di Capaci è stato classificato a rischio medio di desertificazione.

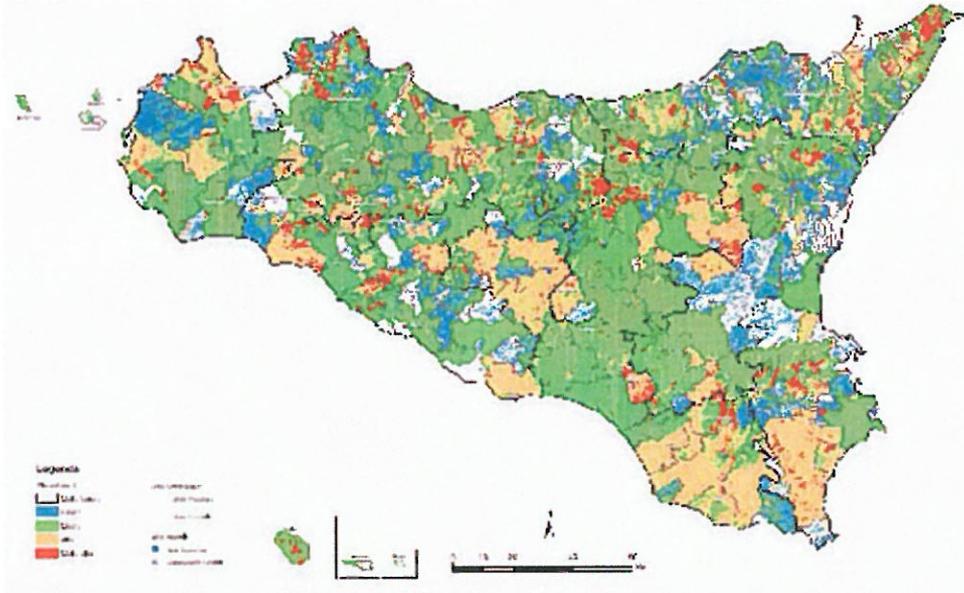


**Figura 28 - Carta della Vulnerabilità al rischio di desertificazione in Sicilia**





Il Piano di Sviluppo Rurale inoltre classifica, buona parte del territorio del Comune di Capaci come aree a medio rischio di incendi.



**Figura 29 - Carta delle aree a Rischio di Incendi (PSR Sicilia)**

#### 4.6. ENERGIA

Il Comune di Capaci si allinea ai dati regionali circa il consumo energetico finale secondo cui l'energia consumata, nell'ultima fase, nei settori dei trasporti, industriale, commerciale, agricolo, pubblico e famiglie, si mantiene pressoché costante subendo nel tempo piccole oscillazioni anche se negli ultimi anni i consumi finali sono in crescita. Relativamente alla distribuzione di detti consumi per settore economico i consumi finali sono in crescita.

#### 4.7. INFRASTRUTTURE VIARIE

Il nuovo Piano Regolatore Generale, per favorire lo sviluppo del territorio, riserva prioritaria attenzione al sistema delle infrastrutture viarie. Le principali infrastrutture di trasporto che collegano Capaci, con l'ambito metropolitano gravante su Palermo sono riportati di seguito.

1. La linea ferrata Palermo-Trapani, con stazione passeggeri e scalo merci posta tra corso Isola e la SS 113. Secondo un progetto della Italferr RFI già appaltato dalla, si realizzerà il raddoppio ferroviario con il mantenimento della stazione attuale e l'interramento di una tratta ferroviaria a partire dalla via Maria Costanzo fino ad Isola delle Femmine. Ciò consentirà di utilizzare l'area ferroviaria come sede stradale con notevoli vantaggi per la mobilità urbana. Inoltre, in corrispondenza dell'attuale incrocio tra viale Kennedy e la ferrovia il progetto RFI prevede la realizzazione di una stazione metropolitana sotto il piano di campagna (quota binari), con ingressi in corrispondenza dell'attuale casello ferroviario e parti limitrofe.
2. L'autostrada Palermo-Mazzara del Vallo, è la più importante infrastruttura viaria che attraversa il territorio di Capaci, esistente da oltre 40 anni. Se da un lato questa importante infrastruttura a carattere regionale consente il rapido collegamento con l'ambito metropolitano del territorio nel contesto provinciale, dall'altro il territorio di Capaci è stato profondamente segnato da questa "insormontabile barriera" che di fatto ha



pregiudicato il naturale rapporto che esisteva con il mare mediato soltanto da un florido sistema agricolo di dune e di coltivi, che caratterizzavano la campagna posta tra il centro urbano e la plaia. Si auspica che nel futuro possano trovarsi delle adeguate soluzioni per rendere la suddetta infrastruttura un sistema filtrante monte-mare, tale da attenuare gli effetti negativi generati, anche in vista della realizzazione del Museo del Mare. In atto dall'autostrada si entra a Capaci attraverso lo svincolo di Carini e quello omonimo di Capaci, posto in territorio di Isola delle Femmine. Nei programmi della Provincia Regionale c'è già un progetto stradale di collegamento tra lo svincolo di Carini e la via Rapallo, che corre parallelo a monte dell'autostrada. Questo collegamento consentirà un notevole snellimento del traffico sia in uscita che in entrata dalla zona ovest di Capaci ed avrà positive ripercussioni per il collegamento della grande attrezzatura del Museo del Mare. Nel progetto di Piano è stato riportato il prolungamento di via Rapallo in direzione Carini al di là del torrente Ciachea così come previsto dalla Provincia regionale di Palermo.

3. La strada statale 113 che attraversa il territorio e l'abitato di Capaci la cui realizzazione risale alla seconda metà dell'ottocento, ha strutturato e caratterizzato nel tempo la viabilità, la centralità e l'immagine urbana della città. Il tratto della statale 113 uscendo dal centro urbano in direzione Carini fino al torrente Ciachea coincide con la reggia trazzera n. 251. La statale nel progetto di Piano viene considerata come asse storico di attraversamento del centro abitato, che sicuramente potrà subire minor pressione autoveicolare quanto si realizzeranno i percorsi alternativi previsti in progetto nel rispetto dell'assetto urbano consolidato, ciò consentirà in futuro di poter chiudere al traffico il "centro storico", in alcuni giorni e per determinate ore, in sinergia con le attuali isole pedonali.

4. Il corso Isola delle Femmine, che coincide con l'antico tracciato della reggia trazzera n. 251 in direzione Isola delle Femmine-Carini, è stato da sempre una strada a servizio prevalentemente dell'attività agricola, di penetrazione e di uscita del sistema viario rurale. Negli ultimi trenta anni ha sempre più assunto una funzione anche urbana. Con l'apertura del nuovo svincolo realizzato dal consorzio ASI di Palermo in corrispondenza della (svincolo autostradale di Capaci) statale 113 in territorio di Isola delle Femmine e con il futuro cavalcavia previsto dalla RFI all'altra estremità del

territorio di Capaci, al confine con il territorio di Carini, assumerà primaria importanza per l'attraversamento e per la penetrazione e l'uscita dal centro urbano. E per questo motivo che nel Piano se ne è previsto l'allargamento ed il raccordo con la viabilità interna afferente.

5. Altro asse urbano che riveste un'importanza fondamentale per l'assetto viario, è viale Kennedy. E sempre stato il collegamento diretto naturale tra il centro urbano e la costa fino al confine con Isola delle Femmine, con un andamento "diagonale" rispetto al sistema territoriale. Nel tratto compreso tra il centro urbano e corso Isola delle Femmine, coincide con l'antico tracciato dell'antica trazzera n. 251. Quasi tutto lo sviluppo urbano di Capaci a partire dalla fine degli anni '60 si è incentrato su questo asse, che ha perso gli antichi connotati di ruralità, costituendo nel corso di questi ultimi quaranta anni la nuova centralità dell'assetto urbano commerciale e dei servizi. Nel progetto di Piano è stata data particolare attenzione al punto di incrocio tra viale Kennedy e corso Isola delle Femmine in vista dell'interramento della ferrovia e della creazione di una unica carreggiata stradale tra la sede ferroviaria e le strade ad essa parallele. Tale nodo, contenente anche la futura stazione metropolitana, diventerà un sicuro punto di riconoscibilità ed identità urbana, facente sistema con le limitrofe sistemazione a verde, connesse con il recupero e valorizzazione di alcuni fabbricati e manufatti storici da tutelare.

6. Con riferimento alla viabilità urbana e secondo le indicazioni presenti nella relazione dell'UTC del 15 luglio del 1975 adottata nella delibera n. 3 del 27 luglio del 1997 insieme al Piano dell'ing. Grasso e richiamata nelle direttive contenute nella delibera 16/04, ove possibile è stato operato un "diradamento viario" per fluidificare i flussi veicolari (es. viale Risorgimento, via Leonardo Sciascia, via Verga, via Del Fante, ecc.). Mentre la nuova viabilità limitata allo stretto necessario è stata prevista nella convinzione di creare percorsi paralleli ed alternativi alla SS 113 per l'attraversamento est-ovest dell'abitato, ed in direzione nord sud, per creare un collegamento più immediato e diretto tra il centro urbano e la costa. Consapevoli che la realizzazione di queste nuove direttrici di traffico urbano darà l'impulso giusto per la funzionalità di tutto l'organismo urbano.

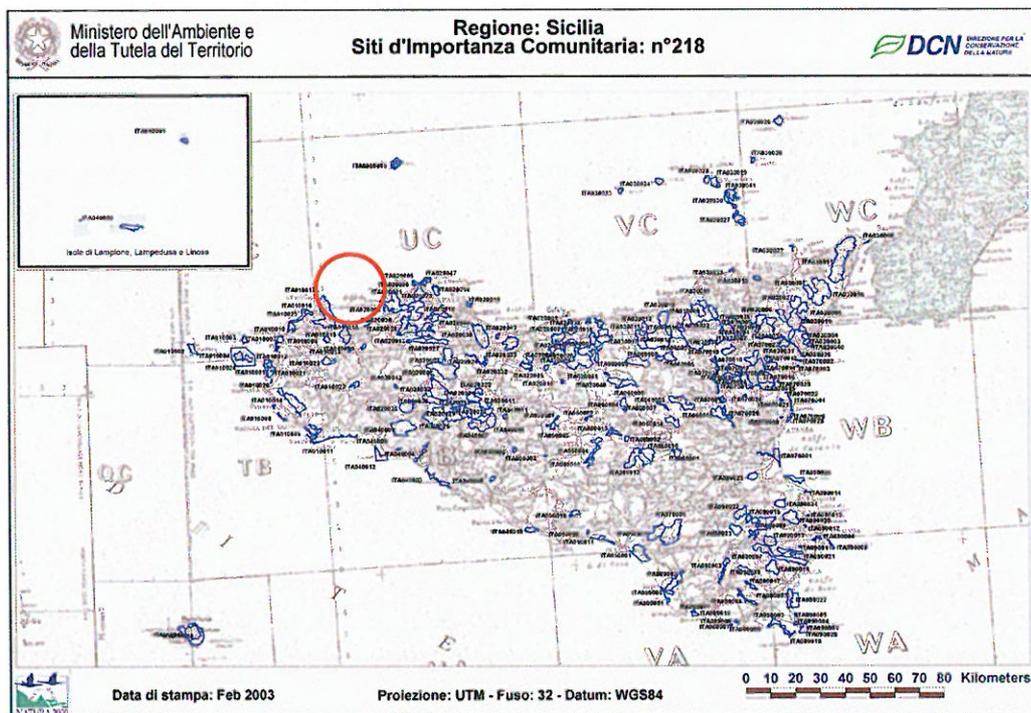


#### 4.8. AREE PROTETTE E SITI NATURA 2000

Le aree di particolare rilevanza ambientale sono state di seguito trattate, sia in termini di valori naturali che di problemi e criticità connessi, correlati alle attività previste dal Piano, al fine di effettuare una corretta ed efficace valutazione degli effetti ambientali del PRG.

Il territorio del Comune di Capaci è interessato dalla presenza di otto Siti Natura 2000 oggetto recentemente dei Piani di Gestione e codificati

1. ITA020023 SIC Raffo, M. Cuccio e Vallone Sagana
2. ITA020049 Monte Pecoraro e Pizzo Cirina



**Figura 30** - Siti d'Importanza Comunitaria presenti in Sicilia (Fonte Ministero dell'ambiente–DCN Dipartimento Conservazione della Natura). Evidenziata in rosso l'area d'interesse.





## 5. Studio di Incidenza Ambientale

L'art. 10 comma 3 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i., dispone che la Valutazione Ambientale Strategica comprenda la procedura di Valutazione di Incidenza di cui all'art. 5 del Decreto n. 357/1997 e dell'Allegato G dello stesso Decreto, che per la Regione Siciliana è stato ulteriormente integrato dal D.A. 30 marzo 2007 dell'ARTA Sicilia.

Nel presente capitolo vengono illustrati gli aspetti normativi e procedurali relativi alla Valutazione di incidenza ai cui è necessario sottoporre tutti i piani e i progetti che sono suscettibili di produrre incidenze significative su habitat e specie individuati negli allegati della direttiva 92/43/CEE nonché sulle specie di cui alla direttiva 79/409/CEE.

Sebbene il capitolo sia parte integrante del rapporto ambientale, per una più agevole lettura si riportano alcune delle informazioni già contenute negli altri capitoli del rapporto ambientale così da limitare al minimo i rimandi.

Nel caso in esame dello Studio d'incidenza Ambientale del Piano Regolatore Generale del Comune di Capaci si vuole approfondire una peculiare analisi territoriale, volta ad un esame dello stato attuale del territorio, attraverso la valutazione delle varie componenti biotiche ed abiotiche, nonché la valutazione della particolare situazione ambientale, connessa ad una ottimizzazione e definizione della presenza antropica sul territorio.

I "*principi di precauzione*", riconducibili a precisi obiettivi di conservazione evidenziati da Natura 2000, richiedono talune attenzioni allo scopo di pervenire alla redazione di un'adeguata valutazione d'incidenza per progetti e piani che, per la loro collocazione, richiedono un approfondito esame delle componenti ambientali e degli impatti diretti e indiretti che la realizzazione comporterebbe sugli habitat e sulle specie presenti nei SIC e ZPS, come definiti nel decreto del Ministero dell'Ambiente del 3.4.2000.

Si giustifica allora l'attenzione posta nell'esame delle tipologie d'intervento previste nel P.R.G. atte a sostenere lo sviluppo naturalistico ed economico del territorio. Si richiede, quindi, un'adeguata verifica onde accertare eventuali perturbazioni responsabili di possibili condizioni di degrado ambientale e l'esclusione di ogni eventuale alterazione diretta o indiretta a carico degli ecosistemi naturali e degli habitat presenti sui siti d'interesse comunitario (**SIC ITA020023 denominato Raffo, M. Cuccio e Vallone Sagana, SIC ITA020049 denominato Monte Pecoraro e Pizzo Cirina**).

Nella stesura del presente studio sono state utilizzate ed inserite le risultanze degli studi di settore allegati al Piano ovvero, lo Studio agricolo forestale e lo Studio Geologico.

### 5.1. LA RETE NATURA 2000

Natura 2000 è il nome che il Consiglio dei Ministri dell'Unione Europea ha assegnato ad un sistema coordinato e coerente (una "rete") di aree destinate alla conservazione della biodiversità presente nel territorio dell'Unione stessa ed in particolare alla tutela di una serie di habitat e di specie animali e vegetali indicati negli allegati I e II della Direttiva "Habitat". L'individuazione dei siti da proporre è stata realizzata in Italia dalle singole Regioni e Province autonome.

Per favorire una migliore gestione del patrimonio naturale, la Comunità Europea ha progressivamente adottato una politica di conservazione della natura sul proprio territorio.

Due sono i testi fondamentali della normativa comunitaria:

- Direttiva 79/409/CEE "Uccelli"
- Direttiva 92/43/CEE "Habitat".

La direttiva "Uccelli", emanata nel 1979, si prefigge la protezione a lungo termine e la gestione di tutte le specie di uccelli che vivono allo stato selvatico sul territorio della Comunità e i rispettivi habitat ponendo l'obbligo agli Stati membri di designare come zone di protezione speciale (ZPS) i territori più appropriati con particolare attenzione alla protezione delle zone umide. Base per la designazione delle ZPS è l'inventario europeo delle aree importanti per gli uccelli: IBA (Important Bird Areas) realizzato a seguito dello studio affidato dalla Commissione Europea negli anni '80 all'International Council for Bird Preservation (oggi BirdLife International).



Alle IBA non designate dagli Stati come ZPS sono comunque applicate le misure di tutela previste dalla Direttiva "Uccelli".

La Direttiva 92/43/CEE, emanata nel 1992, ha come obiettivo favorire la conservazione della biodiversità tenendo conto delle esigenze scientifiche, economiche, sociali, culturali e regionali. Essa introduce l'obbligo di conservare gli habitat e le specie d'interesse comunitario, impegnando ogni Stato membro ad individuare sul proprio territorio e quindi a designare come zone speciali di conservazione (ZSC) i siti rilevanti ai fini della tutela degli habitat e delle specie interessate dalla direttiva (SIC).

L'insieme delle zone speciali di conservazione designate dagli Stati membri e delle Zone di protezione speciale della direttiva "Uccelli" va a costituire la rete europea dei siti protetti, denominata "NATURA 2000".

In Italia la direttiva 79/409/CEE è recepita con la legge 11 febbraio 1992, n. 157 "Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" mentre il recepimento della direttiva 92/43/CEE avviene con il D.P.R. 3 aprile 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche" successivamente modificato con D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120.

### 5.1.1. LA RETE ECOLOGICA

ZSC e ZPS, concorrono, insieme ad altre tipologie di aree protette, quali parchi e riserve, a formare la Rete Ecologica Europea EECNET (European Ecological Network) che risponde alla necessità di ridurre l'effetto della frammentazione degli habitat, legando le politiche delle aree protette a quelle dei territori esterni, e mirando quindi non solo a proteggere i siti più importanti ma anche a realizzare corridoi che permettano la dispersione e la migrazione di piante ed animali attraverso percorsi lineari o stepping stones fra aree protette. E' questa la Pan-European Ecological Network (PEN) che prende origine dalla Strategia Pan-Europea per la diversità ecologica e paesaggistica del Consiglio d'Europa del 1995, e dalla Community Biodiversity Strategy formulata dalla Commissione Europea, sulla base della Convenzione di Rio sulla Diversità Biologica, e comunicata nel febbraio 1998 al Consiglio e al Parlamento Europeo, la quale prevede che vengano elaborati piani d'azione specifici e settoriali e intersettoriali, quali strumenti concreti di integrazione della biodiversità nelle politiche settoriali.

La PEN dovrebbe assicurare che:

- gli habitat protetti siano grandi abbastanza da mantenere le specie in un buono stato di conservazione;
- ci siano sufficienti opportunità per la dispersione e migrazione delle specie tramite corridoi;
- gli elementi danneggiati di ecosistemi chiave siano restaurati e che i sistemi siano protetti da minacce potenziali tramite zone tampone.

Il coordinamento fisico in termini di sistema integrato di habitat consiste nella creazione di una rete di biotopi che assicurino la sopravvivenza di determinate specie collegati tra di loro in modo da consentire uno scambio di specie ed individui.

Componenti principali di una rete ecologica sono:

- Nodi, (core areas) che rappresentano tipi di habitat principali e che ne assicurano la conservazione;
- Corridoi e aree di sosta, (corridors e stepping stones) che permettono alle specie di disperdersi e di migrare tra differenti nodi, riducendo così l'isolamento e migliorando la coesione del sistema naturali;
- Zone tampone, (buffer zones) che proteggono la rete da influenze esterne potenzialmente negative come l'inquinamento;
- Aree di riqualificazione ambientale, (restoration areas) che si aggiungono o ingrandiscono i nodi permettendo alla rete di raggiungere una dimensione ottimale.

In Sicilia le previsioni della Rete Ecologica hanno attuazione con il Decreto Assessore regionale Territorio e Ambiente n. 544 del 8 luglio 2005.

Lo strumento operativo che ha permesso la costruzione della rete ecologica è stata la Carta della Natura che ha il compito, come definito dalla Legge Quadro per le Aree Naturali Protette, la n. 394 del 1991, di individuare lo stato dell'ambiente naturale in Italia, evidenziando i valori naturali e i profili di vulnerabilità territoriale". Una prima applicazione della Carta della Natura, intesa come "Carta degli Habitat", si è avuta



con l'individuazione dei corridoi ecologici e delle connessioni naturali che hanno permesso di completare il quadro della Rete Ecologica Siciliana (RES).

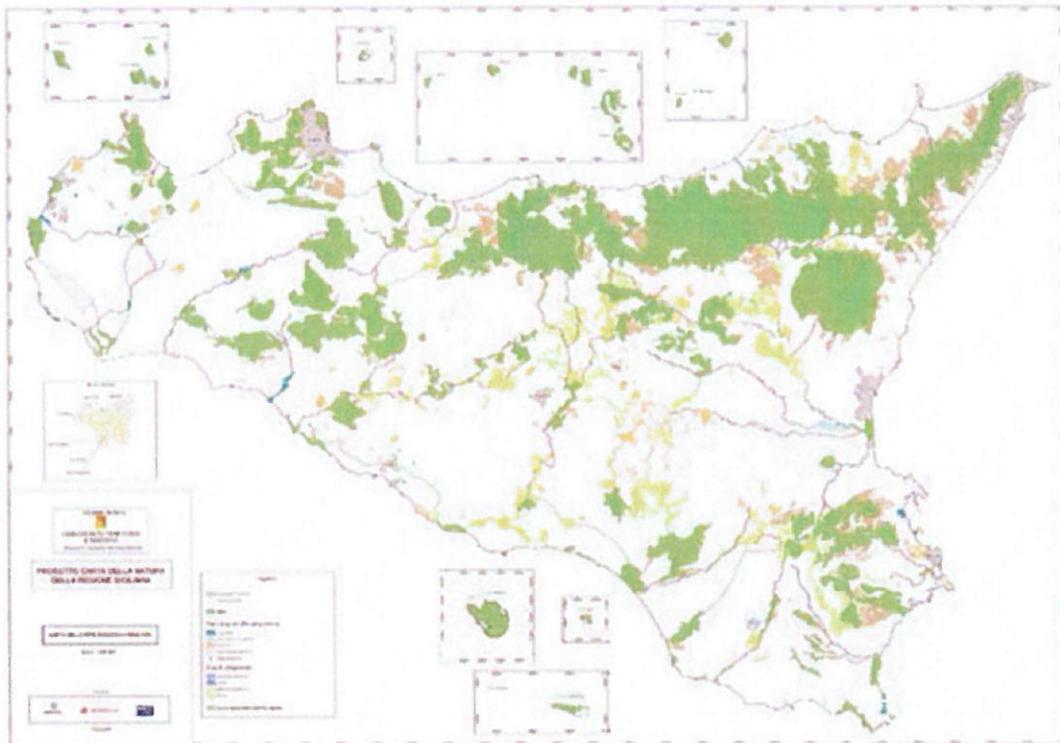


Figura 31 - Quadro della Rete Ecologica Siciliana (RES)

## 5.2. STRATEGIE DI NATURA 2000 E INNOVAZIONE NEL CONCETTO DI PROTEZIONE DELLA NATURA

Natura 2000 nasce, come abbiamo visto, dalle due direttive comunitarie Uccelli e Habitat, estremamente innovative per quanto riguarda la legislazione sulla conservazione della natura. Questi due strumenti non solo hanno colto l'importanza di tutelare gli habitat per proteggere le specie, recependo in pieno i principi dell'ecologia che vedono le specie animali e vegetali come un insieme con l'ambiente biotico e abiotico che le circonda, ma si pongono come obiettivo la costituzione di una rete ecologica organica a tutela della biodiversità in Europa. Con Natura 2000 si sta costruendo un sistema di aree strettamente relazionato dal punto di vista funzionale e non un semplice insieme di territori isolati tra loro e scelti fra i più rappresentativi. Si attribuisce un'importanza non solo alle aree ad alta naturalità ma anche a quei territori contigui che costituiscono l'anello di collegamento tra ambiente antropico e ambiente naturale e ai corridoi ecologici, ovvero quei territori indispensabili per mettere in relazione aree distanti spazialmente ma vicine per funzionalità ecologica. Possiamo dire che le due direttive comunitarie sono il prezioso ago e filo indispensabile per ricucire gli strappi di un territorio, come quello europeo, che ha subito la frammentazione degli ambienti naturali a favore dell'urbanizzazione, dell'attività industriale, dell'agricoltura intensiva, delle infrastrutture, ecc.

L'isolamento di habitat e di popolazioni di specie è pericoloso perché compromette la loro sopravvivenza riducendo l'area minima vitale. Un concetto questo più facilmente comprensibile se riferito a specie come l'orso o il camoscio appenninico, che trovano una grave minaccia alla loro sopravvivenza se rimangono isolate in aree protette senza possibilità di comunicazione con altre aree e con altre popolazioni della loro specie, ma che è valido per tutte le specie e gli habitat.

La conseguenza pratica è che, per rendere funzionale la rete Natura 2000, si devono promuovere interventi che rimuovano le minacce alle specie e agli habitat e che vadano anche a intervenire su situazioni ambientali parzialmente compromesse (ma che abbiano la potenzialità di rinaturalizzarsi).



### 5.3. COSA SONO I SIC E LE ZPS

Attualmente la "rete" è composta da due tipi di aree: le Zone di Protezione Speciale, previste dalla Direttiva "Uccelli", e i Siti di Importanza Comunitaria (SIC), previsti dalla direttiva "Habitat"; tali zone possono avere tra loro diverse relazioni spaziali, dalla totale sovrapposizione alla completa separazione, come sintetizzato nel seguente schema.

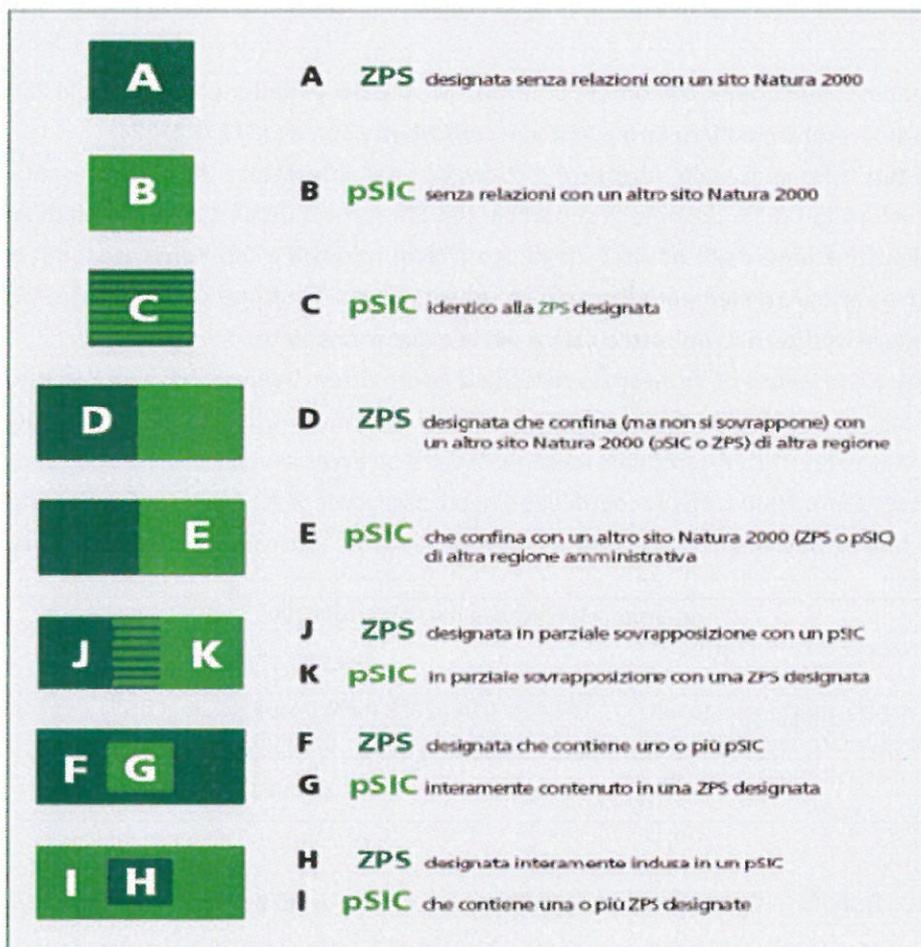


Figura 32 - Possibili relazioni tra SIC e ZPS

### 5.4. IL PROGRAMMA BIOITALY E L'INDIVIDUAZIONE DEI SIC IN ITALIA

L'Italia, dal 1995 al 1997, ha individuato sul territorio nazionale le aree proponibili come SIC attraverso il programma "Bioitaly" (cofinanziato dalla Commissione Europea nell'ambito del programma LIFE Natura 1994) stipulato tra il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio - Direzione per la Conservazione della Natura e le Regioni e Province autonome. Queste ultime si sono avvalse della collaborazione scientifica della Società Botanica Italiana (SBI), dell'Unione Zoologica Italiana (UZI) e della Società Italiana di Ecologia (SItE) mediante propri referenti regionali che hanno coordinato l'attività dei numerosi rilevatori di campo. L'Italia ha trasmesso i propri dati alla Commissione Europea il 30 giugno 1997, nei termini previsti. Successivamente ha preso avvio lo svolgimento dei cosiddetti seminari biogeografici, incontri tecnici tra Stati membri e Commissione europea, durante i quali vengono verificate le liste di habitat e specie presenti e valutata la sufficienza dei siti presentati per la tutela complessiva dell'habitat o della specie a livello comunitario. La banca dati informatizzata, le schede cartacee Natura 2000 e le relative cartografie sono disponibili presso le Amministrazioni regionali competenti e presso la Direzione Conservazione della Natura del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio.



## 5.5. OBIETTIVI

L'obiettivo del presente studio è quello di valutare la possibile incidenza delle previsioni del PRG del Comune di Capaci sui Siti di Interesse Comunitario e Zone di protezione Speciale interne all'area comunale, ubicati nella provincia di Palermo.

Per quanto attiene alle componenti naturalistiche la valutazione degli impatti è stata approfondita puntualmente sull'intera area dei SIC/ZPS e, lì dove necessario, su talune aree limitrofe. L'indagine sugli habitat e sulle componenti flora e fauna è stata anch'essa concentrata sul territorio interessato dai Siti di Interesse Comunitario **ITA020023 denominato Raffo, M. Cuccio e Vallone Sagana e la ZPS ITA020049 denominato Monte Pecoraro e Pizzo Cirina in parte coincidente con il SIC ITA020023.**

L'area del territorio comunale ad essere interessata dal Sito Natura 2000 rappresenta il 25% della superficie comunale e lo 0,03% dell'intera superficie dei Siti Natura 2000. **L'obiettivo dell'analisi è stato indirizzato all'identificazione degli habitat, degli ecosistemi naturali e dei neoecosistemi, in cui è stato possibile accertare particolari elementi di pregio naturalistico ed alla mitigazione e/o esclusione di ulteriori possibili effetti negativi diretti o indiretti a carico del territorio vincolato.**

La metodologia di lavoro ha richiesto la raccolta d'informazioni bibliografiche, di dati naturalistici, e la consultazione della scheda dei Siti Natura 2000. Inoltre si è ritenuto opportuno redigere una carta della vegetazione/habitat del territorio comunale nella quale oltre ad essere evidenziate le tipologie vegetali sono riportati gli habitat natura 2000 corrispondenti alle singole associazioni. Nella stesura della carta ci si è basati oltre che su dati bibliografici anche sulla consultazione dello Studio Agricolo Forestale e dei suoi elaborati.

Estensione territoriale dei siti Natura 2000	
Area Siti Natura 2000 del territorio Siciliano	385.932,471 ha
Area Siti natura 2000 presente nel territorio comunale	154,4 ha (ITA 02023 Raffo Rosso, Monte Cuccio e Vallone Sagana)
Estensione territorio comune di Capaci	6,12 kmq (612ha)

**Tabella 2-** Estensione territoriale dei Siti Natura 2000 nel territorio comunale

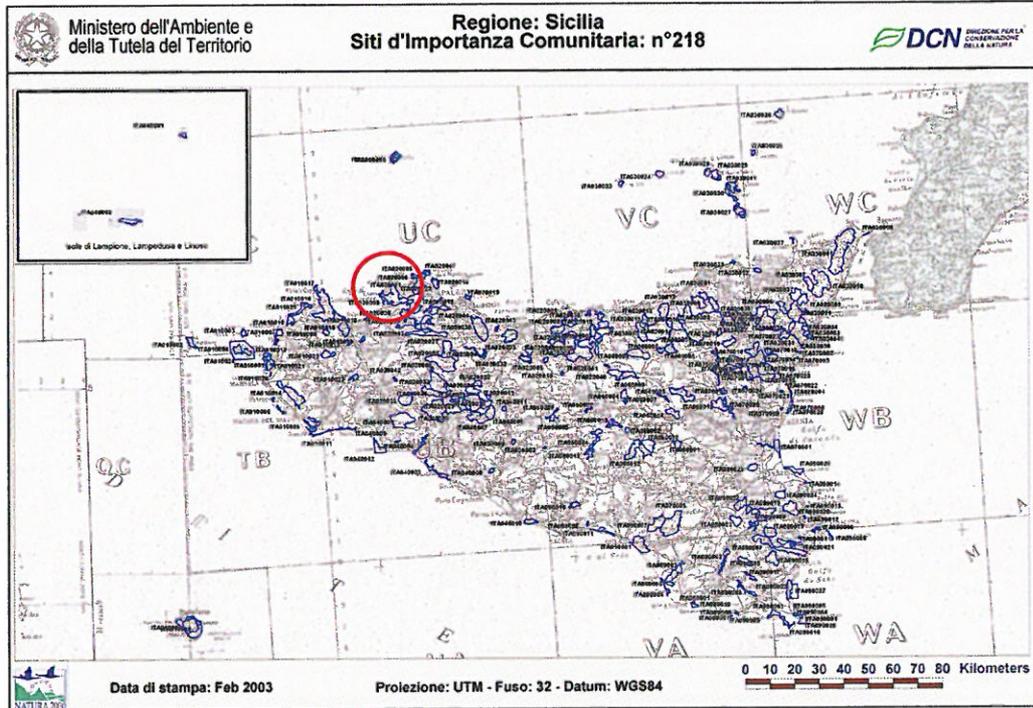


Figura 33 - Siti d'Importanza Comunitaria presenti in Sicilia (Fonte Ministero dell'ambiente-DCN Dipartimento Conservazione della Natura). Evidenziata in rosso l'area d'interesse.

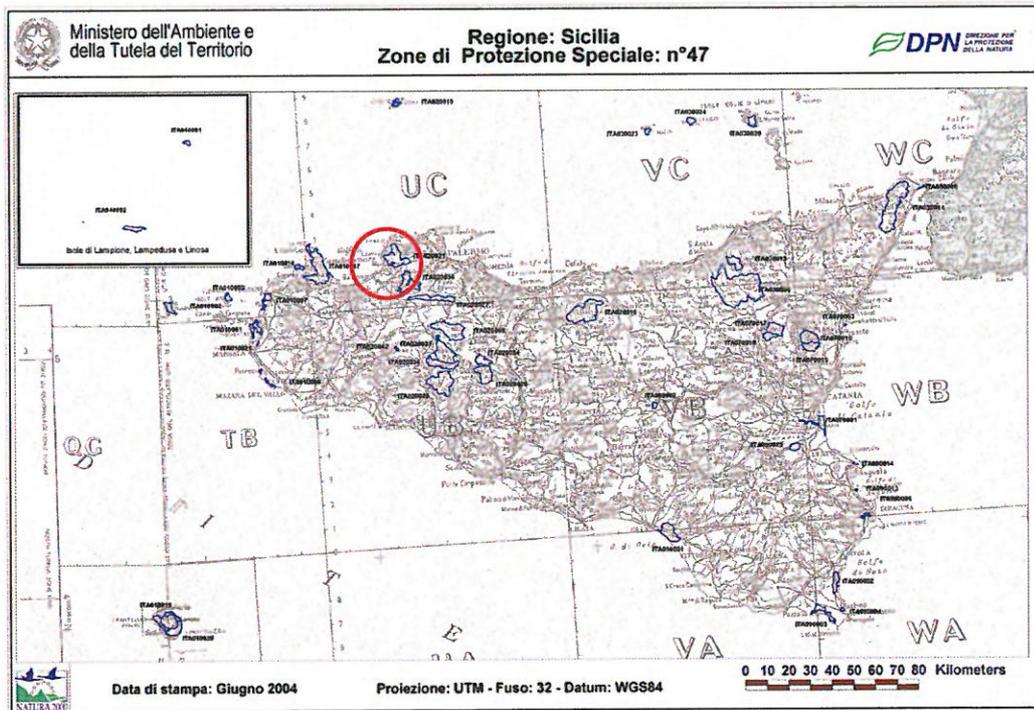


Figura 34 - Zone di Protezione Speciale presenti in Sicilia (Fonte Ministero dell'ambiente-DCN Dipartimento Conservazione della Natura). Evidenziata in rosso l'area d'interesse.

Valutazione Ambientale Strategica

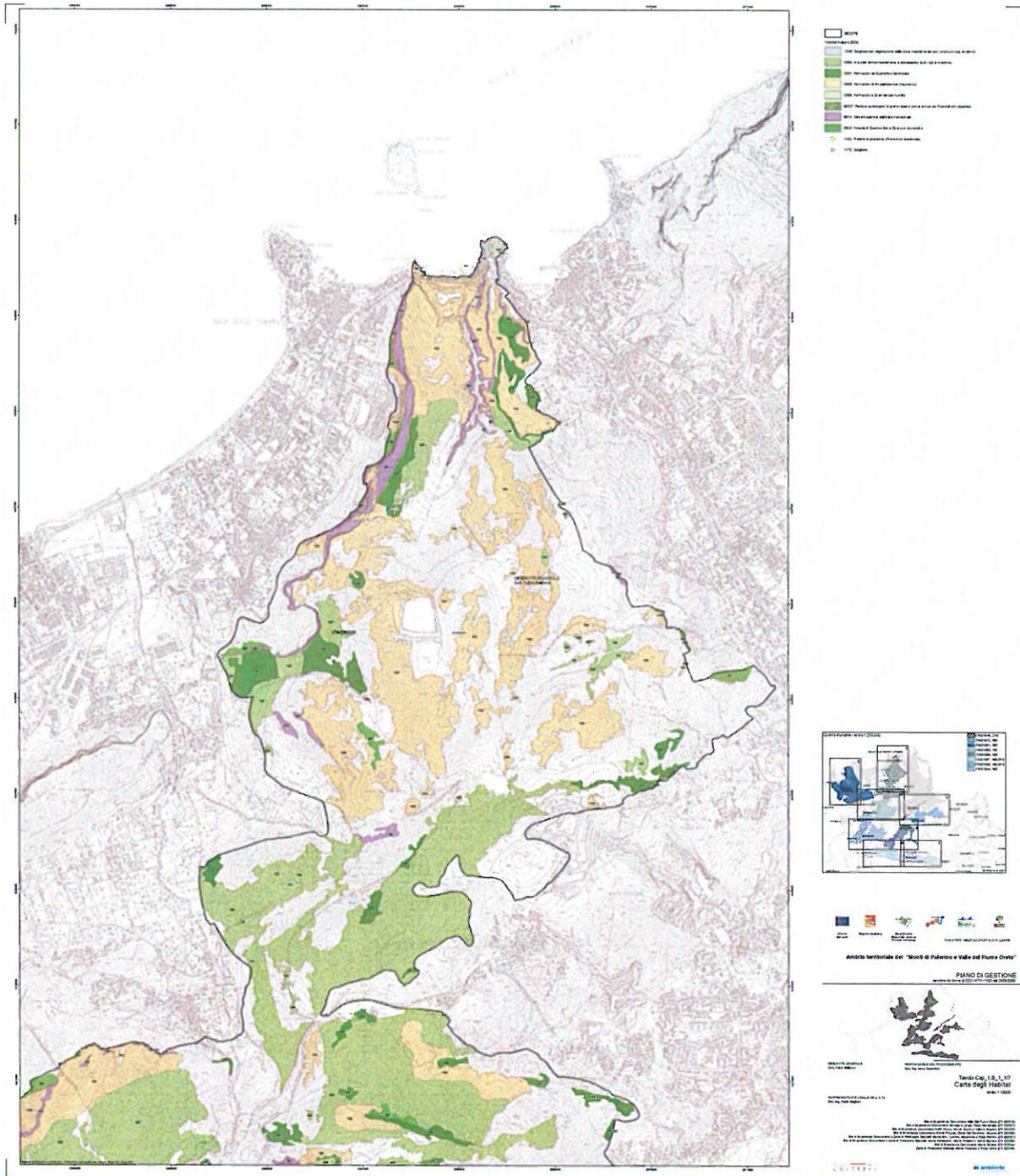


Figura 35 – Inquadramento cartografico ZSC ITA020023 Raffo Rosso, Monte Cuccio e Vallone Sagana (fonte Regione Sicilia)

Valutazione Ambientale Strategica



## 5.6. VALUTAZIONE D'INCIDENZA.

Il presente paragrafo sintetizza i risultati dello studio per la “valutazione d’incidenza” che ha permesso di individuare e valutare gli effetti che il nuovo P.R.G. del Comune di Capaci potrà avere sul SIC **ITA020023 denominato Raffo, M. Cuccio e Vallone Sagana e sulla ZPS ITA020049 denominato Monte Pecoraro e Pizzo Cirina** tenuto conto degli obiettivi di conservazione dei medesimi.

Lo scopo del presente studio è quello di verificare se il progetto di Piano in questione è in grado di incidere sul mantenimento dello stato di conservazione del patrimonio di biodiversità rappresentato dagli habitat e dalle specie d’interesse comunitario e sull’efficienza, sulla funzionalità ecologica degli habitat e delle specie alle quali i siti sono «dedicati».

Lo Studio d’incidenza ambientale del piano è stato eseguito come descritto dall’art. 6 del D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120, e successive modifiche ed integrazioni, che ha sostituito l’art. 5 del D.P.R. 8 settembre 1997, n. 357<sup>1</sup>; (il quale trasferiva nella normativa italiana i paragrafi 3 e 4 della direttiva «Habitat» 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e fauna selvatica), ed ai sensi della circolare A.R.T.A. Servizio 2 – V.A.S. – V.I.A. n.3194 del 23 gennaio 2004. Quest’ultima prevede, infatti, che *“nella pianificazione e programmazione territoriale si deve tener conto della valenza naturalistico ambientale dei siti di importanza comunitaria e delle zone speciali di conservazione”*.

Il citato art. 6 “Valutazione dell’incidenza” - commi 1 e 2 è, del resto, finalizzato a valutare la compatibilità del progetto tenendo conto della valenza naturalistico-ambientale dei Siti d’importanza Comunitaria (Zone SIC) e delle Zone Speciali di Conservazione (Zone ZSC) e degli obiettivi di conservazione degli stessi.

Tale procedura è stata introdotta dall’articolo 6, comma 3, della direttiva “Habitat” con lo scopo di salvaguardare l’integrità dei siti attraverso l’esame delle interferenze di piani e progetti non direttamente connessi alla conservazione degli habitat e delle specie per cui essi sono stati individuati, ma in grado di condizionarne l’equilibrio ambientale.

Il presente studio di “valutazione d’incidenza” è stato redatto, inoltre, secondo gli indirizzi dell’allegato “G” al D.P.R. 357/97 tenendo conto della traduzione del documento della Commissione europea “Valutazione di piani e progetti aventi un’incidenza significativa sui siti della rete Natura 2000 — Guida metodologica alle disposizioni dell’art. 6 paragrafi 3 e 4 della direttiva “Habitat” 92/43/CEE”, nonché alla luce dei suggerimenti elaborati nel documento interpretativo della Commissione Europea “La gestione dei siti della rete Natura 2000: Guida all’interpretazione dell’articolo 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE” e seguendo la procedura schematizzata nel grafico “Analisi di progetti (PP) concernenti i siti Natura 2000” che di seguito si riporta.

Così come espressamente indicato nella “Guida metodologica alle disposizioni dell’articolo 6, paragrafi 3 e 4 della direttiva “Habitat” 92/43/CEE”, le valutazioni richieste dall’articolo 6 sono realizzabili per livelli (Figura 36):

Livello I: screening;

Livello II: valutazione appropriata;

Livello III: valutazione delle soluzioni alternative;

Livello IV: valutazione in caso di assenza di soluzioni alternative in cui permane l’incidenza negativa.

<sup>1</sup> Il D.P.R. 357/97 è stato oggetto di una procedura di infrazione da parte della Commissione Europea che ha portato alla sua modifica ed integrazione da parte del D.P.R. 120/2003 “Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”

Valutazione Ambientale Strategica

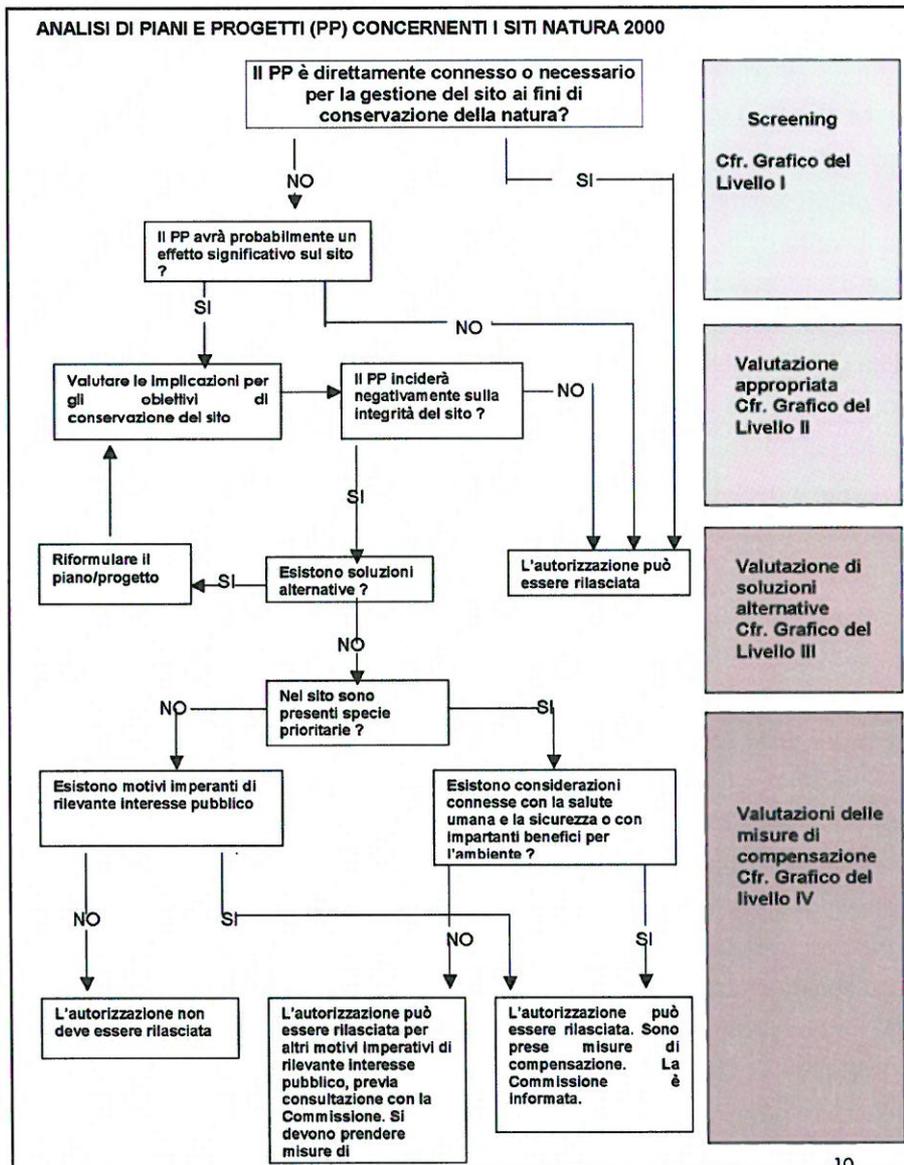


Figura 36 - Grafico della procedura sancita dall'articolo 6, paragrafi 3 e 4 (fonte: MN2000) correlata alle fasi valutative proposte dalla guida.

Tenendo conto degli obiettivi e degli interventi previsti nel progetto, ritenuto che non sussistano incidenze significative sui siti "Natura 2000", il presente studio è stato sviluppato solo con il livello I: screening — processo d'individuazione delle implicazioni potenziali di un progetto o piano su un sito "Natura 2000", singolarmente o congiuntamente ad altri piani o progetti, e determinazione del possibile grado di significatività di tali incidenze.

Valutazione Ambientale Strategica

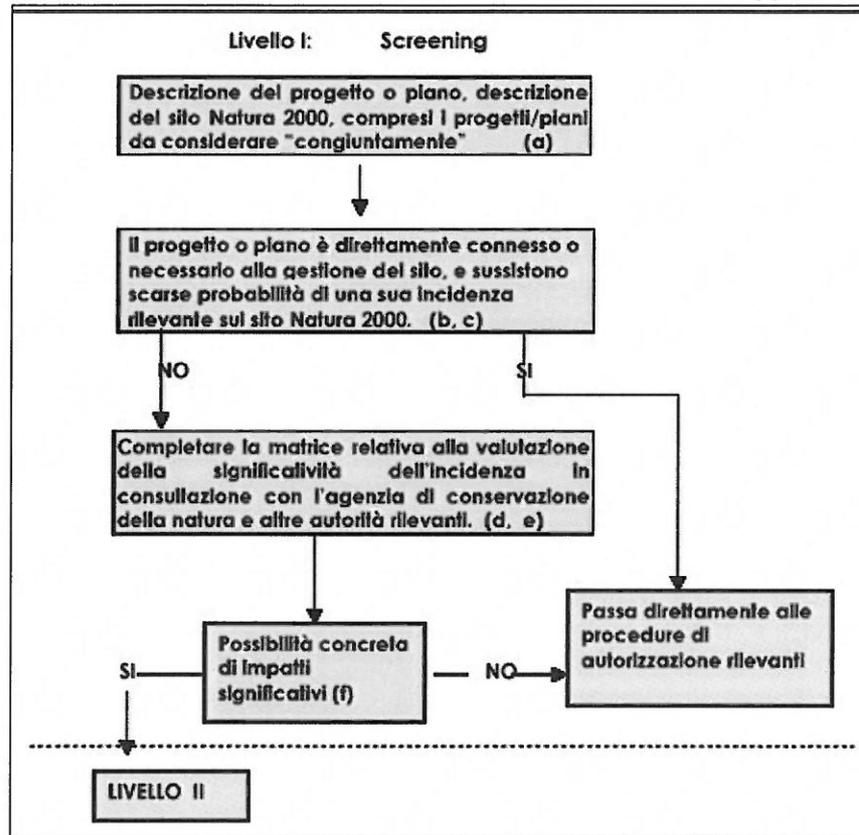


Figura 37 –Schematizzazione livello di screening

Attraverso il livello I (screening) è stata analizzata la possibile incidenza che il progetto di piano proposto potrà avere sui siti "Natura 2000" ricadenti entro il territorio comunale, sia isolatamente sia congiuntamente con altri progetti o piani. La valutazione qualitativa e quantitativa di cui sopra è stata sviluppata in due fasi così come previsto dall'allegato "G" al D.P.R. n. 357/97:

1. Caratteristiche del progetto (Descrizione del progetto unitamente alla descrizione e alla caratterizzazione di eventuali altri progetti o piani che insieme potessero incidere in maniera significativa sui siti "ITA020023 e ITA020049",)

2. Area vasta di influenza del progetto - interferenze con il sistema ambientale (con riferimento con il sistema ambientale considerando le componenti abiotiche, biotiche, le connessioni ecologiche e le loro interferenze con l'ambiente naturale).

Lo studio relativo allo screening è stato improntato al principio di precauzione proporzionalmente al piano e al sito in questione e secondo gli indirizzi indicati nell'Allegato "G" del D.P.R. 357/97 "Contenuti della relazione per la valutazione d'incidenza di piani e progetti".

Aderentemente alla normativa in materia, lo studio dell'incidenza ambientale della pianificazione urbanistica adottata nei confronti di detti siti è stato esteso ai circostanti ambiti territoriali di riferimento

Per completezza espositiva, considerato che si è di fronte all'esame dell'incidenza ambientale di un P.R.G. che, in ogni caso, va legittimamente formulato tenendo in primo piano l'interesse collettivo, occorre qui di seguito richiamare il comma 9 dell'articolo 5 del D.P.R. n.357/97: " Qualora, nonostante le conclusioni negative della valutazione di incidenza del sito ed in mancanza di soluzioni alternative possibili, il piano o



l'intervento debba essere realizzato per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale ed economica, le amministrazioni competenti adottano ogni misura compensativa necessaria per garantire la coerenza globale della rete "Natura 2000" e ne danno comunicazione al Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio per le finalità di cui all'articolo 13".

## 5.7. ASPETTI LEGISLATIVI

Nel DM 3 aprile 2000 del Ministero dell'Ambiente sono individuate le Zone di Protezione Speciale (ZPS) designate ai sensi della direttiva 79/409/CEE, nota come direttiva Uccelli, ed i Siti di Importanza Comunitaria (SIC) ai sensi della direttiva 92/43/CEE, la cosiddetta direttiva Habitat, in parte coincidenti tra loro e con aree protette già istituite. Attualmente i SIC sono proposti alla Commissione Europea, e al termine dell'iter istitutivo saranno designati come ZSC (Zone Speciali di Conservazione). La direttiva "Habitat", relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e delle specie di flora e fauna selvatiche rare e minacciate a livello comunitario, prevede la creazione della "Rete Natura 2000", con lo scopo di contribuire a salvaguardare la biodiversità mediante attività di conservazione non solo all'interno delle aree che costituiscono la rete Natura 2000, ma anche attraverso misure di tutela diretta delle specie la cui conservazione è considerata un interesse comune di tutta l'Unione Europea. Il recepimento della direttiva è avvenuto in Italia nel 1997 attraverso il Regolamento D.P.R. 8 settembre 1997 n. 357 modificato e integrato dal D.P.R. 12 marzo 2003, n. 120. Più in generale la direttiva Habitat ha l'obiettivo di conservare gli habitat naturali (quelli meno modificati dall'uomo) e quelli seminaturali (come le aree ad agricoltura tradizionale, i boschi utilizzati, i pascoli, ecc.), riconoscendo così l'alto valore, ai fini della conservazione della biodiversità a livello europeo, di tutte quelle aree nelle quali la secolare presenza dell'uomo e delle sue attività tradizionali ha permesso il mantenimento di un equilibrio tra uomo e natura. Alle aree agricole ad esempio sono legate numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate per la cui sopravvivenza è necessaria la prosecuzione e la valorizzazione delle attività tradizionali, come il pascolo o l'agricoltura non intensiva. I Siti di Importanza Comunitaria (SIC) attuali sono preordinati a costituire le ZSC ai sensi della direttiva. La direttiva Habitat ha creato per la prima volta un quadro di riferimento per la conservazione della natura in tutti gli Stati dell'Unione; non è, però, il primo strumento normativo comunitario che si occupa di conservazione della diversità biologica. È del 1979, infatti, un'altra importante direttiva, che rimane in vigore e si integra all'interno delle previsioni della direttiva Habitat, la cosiddetta "direttiva Uccelli" (79/409/CEE) concernente la conservazione degli uccelli selvatici. Anche questa prevede da una parte una serie di azioni in favore di numerose specie di uccelli, rare e minacciate a livello comunitario e dall'altra l'individuazione da parte degli Stati membri dell'Unione di aree da destinarsi alla loro conservazione, le cosiddette ZPS. Già a suo tempo dunque la direttiva Uccelli ha posto le basi per la creazione di una prima rete europea di aree protette, in quel caso specificamente destinata alla tutela delle specie minacciate di uccelli e dei loro habitat.

### 5.7.1. RIFERIMENTI NORMATIVI

Lo stato italiano, ha recepito la Direttiva Habitat con il DPR 8 settembre 1997 n. 357 "Regolamento recante attuazione della Direttiva 92/43/CE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche" e con il D.P.R. 12 marzo 2003 n. 120 "Regolamento recante modifiche ed integrazioni al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357". Nel DPR 357 vengono definiti gli elenchi delle aree speciali di conservazione e delle specie faunistiche e vegetali poste sotto tutela in Italia, le linee fondamentali di assetto del territorio, le direttive per la gestione delle aree di collegamento ecologico funzionale, che rivestono primaria importanza per la fauna e la flora selvatiche. La legislazione nazionale prescrive all'art. 5 del D.P.R. 357/97 che si attivi un procedimento di valutazione d'incidenza nei casi in cui un'opera o intervento possa avere un'incidenza significativa sui siti di importanza comunitaria (SIC) o sulle zone di protezione speciale (ZPS), così come definite dalle direttive 92/43/CEE o 79/409/CEE. L'art. 6 del D.P.R. 120/03 ha modificato il testo originale dell'art. 5 del D.P.R. 357/97 introducendo la possibilità che per le opere soggette a Valutazione di Impatto Ambientale (VIA) la procedura per la Valutazione di Incidenza sia espletata contestualmente a quest'ultima. A tale fine lo Studio di Impatto



Ambientale (SIA) deve riportare i contenuti previsti dall'Allegato G del D.P.R. 357/97. In particolare, l'articolo 5 del D.P.R. 357 definisce a livello generale la procedura a cui tutte le regioni e le province autonome devono adeguarsi. Qualora la realizzazione di nuove opere, piani o progetti interferisca anche solo parzialmente con un Sito di Importanza Comunitaria (SIC) si rende necessaria una valutazione dell'incidenza degli interventi previsti rispetto alle caratteristiche ecologiche del Sito e agli obiettivi di conservazione prefissati. La realizzazione delle attività presentate in sede di Valutazione di Incidenza può essere autorizzata dalla Autorità Competente, se ne viene dimostrata la compatibilità ambientale. L'articolo 5 prevede inoltre che: "Qualora nonostante le conclusioni negative della Valutazione di Incidenza sul sito e di mancanza di soluzioni alternative possibili, il piano o progetto debba essere realizzato per motivi imperativi di rilevante interesse pubblico, inclusi motivi di natura sociale ed economica, le Amministrazioni Competenti adottano ogni misura compensativa necessari a garantire la coerenza globale della rete "Natura 2000" e ne danno comunicazione al Ministero dell'Ambiente per le finalità di cui all'art. 13.". L'articolo 5 comma 10 invece prevede che: "Qualora nei siti ricorrano tipi di habitat naturali e specie prioritari il piano o il progetto di cui sia stata valutata l'incidenza negativa sul sito di importanza comunitaria, può essere realizzato soltanto con riferimento ad esigenze connesse con la salute dell'uomo e la sicurezza pubblica o con esigenze di primaria importanza per la gente, ovvero, previo parere della Commissione Europea, per altri motivi imperativi di rilevante interesse pubblico".

A livello regionale con la legge n. 14 del 9 Agosto 1988, la Regione Siciliana si è dotata, con notevole anticipo rispetto alla situazione nazionale, di uno strumento legislativo volto al riequilibrio territoriale ed alla tutela dell'ambiente con la istituzione di Parchi e Riserve Naturali. La norma classifica le aree protette, ne distingue il regime di protezione e tutela, le modalità di fruizione e getta le premesse per la loro gestione. L'iniziale approccio della legge può oggi apparire superato in quanto volto più alla conservazione del paesaggio e del territorio, principalmente minacciato dai problemi dell'abusivismo edilizio. Non esistono invece leggi regionali che recepiscano il D.P.R. 357/97; l'elenco dei SIC e delle ZPS contenuto nel DM 03/04/00 è stato recepito e diffuso dall'Assessorato del Territorio e dell'Ambiente della Regione Sicilia tramite comunicazione pubblicata sul GURS 57/00.

Si elencano in sintesi le principali direttive a livello comunitario, statale e regionale.

- Direttive comunitarie:
  - Direttiva 79/409/CEE del 2 aprile 1979 Direttiva del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici G.U.C.E. n. L 103 del 25 aprile 1979;
  - Direttiva 92/43/CEE del 21 maggio 1992 Direttiva del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche G.U.C.E. n. L 206 del 22 luglio 1992;
  - Direttiva 94/24/CE del 8 giugno 1994 Direttiva del Consiglio che modifica l'allegato II della direttiva 79/409/CEE concernente la conservazione degli uccelli selvatici G.U.C.E. n. L 164 del 30 giugno 1994;
  - Direttiva 97/49/CE del 29 luglio 1997 Direttiva della Commissione che modifica la direttiva 79/409/CEE del Consiglio concernente la conservazione degli uccelli selvatici G.U.C.E. L 223 del 13 agosto 1997;
  - Direttiva 97/62/CE del 27 ottobre 1997 Direttiva del Consiglio recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della direttiva 92/43/CEE del Consiglio relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche G.U.C.E. L 305 dell'8 novembre 1997.
- Normativa statale:
  - D.P.R., 8 settembre 1997, n. 357 "Regolamento recante attuazione della direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche";
  - Decreto Ministeriale, 20 gennaio 1999, "Modificazioni degli allegati A e B del decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, in attuazione della direttiva 97/62/CE del Consiglio, recante adeguamento al progresso tecnico e scientifico della direttiva 92/43/CEE";



- Decreto Ministeriale, 3 aprile 2000, “Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive 92/43/CEE e 79/409/CEE”;
- D.P.R., 1 dicembre 2000, n.425, “Regolamento recante norme di attuazione della direttiva 97/49/CE che modifica l’allegato I della direttiva 79/409/CEE, concernente la protezione degli uccelli selvatici”;
- D.P.R., 12 marzo 2003, n. 120 “Regolamento recante modifiche e integrazioni al decreto del presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357, concernente attuazione alla direttiva 92/43/CEE relativa alla conservazione degli habitat naturali e seminaturali, nonché della flora e della fauna selvatiche”.
- Normativa regionale:
  - L.R. 47/88: “Norme per l’istituzione nella Regione Siciliana di Parchi e Riserve Naturali”.
  - Comunicazione pubblicata sul G.U.R.S. n. 57/00: “Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciali, individuati ai sensi delle direttive nn. 92/43/CEE e 79/409/CEE”;
  - Circolare A.R.T.A./Servizio 2 V.A.S. - V.I.A. prot n°3194 del 23/1/2004 – disposizioni in ordine all’acquisizione della valutazione d’incidenza di cui all’art. 5, comma 1, del D.P.R. n. 357/97, relativamente a tutti gli strumenti urbanistici e di programmazione territoriale, i quali devono tenere conto della valenza naturalistica ed ambientale dei proposti Siti di Importanza Comunitaria (pSIC), Zone Speciali di Conservazione (ZSC), e per effetto della previsione dell’art. 6 del medesimo D.P.R., delle Zone di Protezione Speciale (ZPS);
  - Direttiva A.R.T.A. – Dipartimento Regionale Urbanistica - prot.459 del 07/06/04;
  - Decreto Assessorato del Territorio e dell'Ambiente 21 febbraio 2005: “Elenco dei siti di importanza comunitaria e delle zone di protezione speciale ricadenti nel territorio della Regione, individuati ai sensi delle direttive n. 79/409/CEE e n. 92/43/CEE”.
  - Decreto Assessorato del Territorio e dell'Ambiente 30 marzo 2007: Prime disposizioni d’urgenza relative alle modalità di svolgimento della valutazione di incidenza ai sensi dell’art.5, comma 5, del D.P.R. 8 settembre 1997, n.357 e successive modifiche ed integrazioni.
  - Decreto Assessorato del Territorio e dell'Ambiente 3 aprile 2007: Disposizioni sulle “aree naturali protette”.
  - Legge 8 maggio 2007 n.13. Disposizioni in favore dell’esercizio di attività economiche in siti di importanza comunitaria e zone di protezione speciale. Norme in materia di edilizia popolare e cooperativa. Interventi nel settore del turismo. Modifiche alla legge regionale n.10 del 2007.

## 5.8. PREVISIONI DEL P.R.G. SUI SITI NATURA 2000

### 5.8.1. AREE DESTINATE AD ATTIVITÀ AGRICOLE (Z.T.O. E): FATTORI DI INCIDENZA E POTENZIALI IMPATTI

Il territorio agricolo comprende tutto il territorio comunale con esclusione delle parti urbanizzate e da urbanizzare, delle aree riservate ad attrezzature di interesse generale, delle aree di verde pubblico e/o privato, delle aree per attività alberghiere, a carattere artigianale, commerciale o industriale, le aree protette, le riserve e i parchi, ecc.

Le zone classificate come verde agricolo ricadenti nelle aree di rilevanza ambientale sono concentrate nella parte sud est del territorio comunale su una fascia che si estende da nord a sud lungo le pendici di pizzo Lazzo e monte la Finocchiara. Tali zone ricadono in parte in aree classificate come S.I.C., Z.P.S. e IBA ed in parte in aree classificate solamente come IBA.

Per una visione dettagliata delle prescrizioni relative agli interventi ricadenti in tale zona territoriale omogenea si rimanda alle Norme Tecniche di Attuazione del P.R.G..

In generale sono ammessi interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria, di risanamento conservativo e ristrutturazione edilizia, di demolizione e ricostruzione di fabbricati nel rispetto degli



elementi tipologici e formali tradizionali. E' ammessa la realizzazione di costruzioni al servizio dell'agricoltura e della zootecnica, quali locali per il ricovero di animali, silos, fienili e depositi di prodotti agricoli, serbatoi e vasche, magazzini per attrezzi e macchine agricole. Sono altresì ammessi impianti o manufatti edilizi destinati alla lavorazione o trasformazione di prodotti agricoli o zootecnici locali ovvero allo sfruttamento a carattere artigianale di risorse naturali locali (lavorazioni di pietre e sabbie, lavorazione del legno, lavorazione per l'imbottigliamento dell'acqua). Infine sono consentite le attività agrituristiche, così come definite dall'art.2 della L.R. 9/6/1994 n.25.

In funzione della tipologia di interventi ammessi dal P.R.G. si è proceduto ad un'analisi dei principali fattori di incidenza e dei potenziali effetti negativi sulle unità ambientali sensibili del sito di importanza comunitaria.

Con riferimento alle componenti abiotiche i principali fattori di incidenza riguardano:

- Occupazione e alterazione dell'assetto del suolo. La messa a coltura di nuove aree determina una perdita netta di area naturale; inoltre un progetto che preveda nuove colture industrializzate potrebbe prevedere sistemazioni piano altimetriche che modificano l'assetto del suolo con il rischio di alterare la stabilità precaria dei versanti ed il regime di deflusso delle acque superficiali e sotterranee;
- Riduzione della disponibilità di risorse idriche. La messa a coltura di nuove aree, l'esercizio di piccoli impianti per la lavorazione dei prodotti agricoli, lo svolgimento di attività agrituristiche potrebbero determinare una crescita dei consumi idrici e causare un abbassamento dei livelli della falda;
- Inquinamento del suolo e della falda. La cattiva gestione degli scarti delle attività di lavorazione e trasformazione dei prodotti agricoli, nonché dei rifiuti e dei reflui prodotti dalle attività agrituristiche possono produrre rischi di inquinamento del suolo e, per percolazione, della falda;

Per quanto riguarda le componenti biotiche e la struttura dell'ecosistema i potenziali impatti riguardano:

- eliminazione diretta della vegetazione naturale di interesse naturalistico-scientifico. La sottrazione di suolo per usi coltivati o per nuovi insediamenti potrebbe determinare la distruzione di alcune specie di vegetazione tipiche dei luoghi;
- distruzione di habitat delle specie animali di particolare interesse. La messa a coltura di nuove aree e la realizzazione di nuovi insediamenti potrebbe comportare la distruzione dell'habitat naturale di alcune specie della fauna locale;
- alterazione nel livello e nella qualità della biodiversità esistente e conseguenti perdite di funzionalità ecosistemica complessiva. Gli impatti sulla flora e sulla fauna, e più in generale sull'assetto strutturale e funzionale degli ecosistemi coinvolti, potranno portare ad una modifica del quadro della biodiversità presente a livello locale.

Al fine di esprimere una valutazione circa l'effettiva significatività degli impatti connessi alle attività agricole e zootecniche è necessario constatare che le superfici del SIC, della ZPS e dell'IBA interessano delle aree prevalentemente montane, caratterizzate da acclività molto accentuate e da suoli di scarsa fertilità. Pertanto le aree in oggetto sono per la maggior parte incolte e difficilmente saranno interessate da attività di tipo agricolo in futuro.

D'altro canto, è necessario sottolineare come l'eccessivo sfruttamento delle aree di pascolo abbia contribuito al degrado del paesaggio vegetale, arrecando danni alla flora ed alla fauna.

Al fine di tutelare l'integrità del sito sarebbe dunque opportuno redigere dei piani di pascolo in grado di consentire l'utilizzo equilibrato delle risorse foraggere. La corretta gestione delle attività di allevamento infatti può contribuire alla manutenzione del territorio e alla conservazione del paesaggio.



### 5.8.2. AREE DESTINATE AD ESPANSIONE URBANA (Z.T.O. C): FATTORI DI INCIDENZA E POTENZIALI IMPATTI

Il Piano Regolatore prevede all'interno dei siti SIC, ZPS e IBA in questione diverse aree di espansione urbana (Z.T.O. C) destinata a nuovi insediamenti abitativi esterni ai centri edificati. In particolare individua la sottozona C3, C4, C5, C6 tutte destinate ad insediamenti a carattere stagionale.

Come illustrato dalla cartografia allegata (TAV.2) la maggior parte di queste superfici ricade all'interno di aree classificate come IBA, ma al di fuori del SIC e della ZPS, in zone già abbastanza urbanizzate. Tuttavia vi sono anche alcune sottozone che ricadono all'interno dell'area classificata come SIC e ZPS in zone in cui ad oggi sono presenti solo costruzioni a carattere rurale.

Per una visione dettagliata delle prescrizioni relative agli interventi ricadenti in tale zona territoriale omogenea si rimanda alle Norme Tecniche di Attuazione del P.R.G..

In funzione delle caratteristiche degli interventi previsti dal Piano Regolatore nelle aree in oggetto si è proceduto alla caratterizzazione delle potenziali linee di impatto connesse allo sviluppo di nuove aree urbane.

Con riferimento alle componenti abiotiche i principali fattori di incidenza riguardano:

- l'occupazione e la perdita di naturalità dei suoli: infatti, la realizzazione di nuovi insediamenti residenziali determina una perdita netta di area naturale;

- l'alterazione dell'assetto geomorfologico: l'area in oggetto è situata lungo un pendio caratterizzato da pendenze dell'ordine del 30-50%, pertanto la costruzione degli edifici, la realizzazione delle opere di urbanizzazione e delle infrastrutture a servizio dell'insediamento implicano rilevanti interventi di sistemazione piano altimetriche che modificheranno in maniera significativa l'assetto del suolo. La modifica delle caratteristiche geomorfologiche potrebbe porre le premesse per l'insacco di dissesti anche perché potrebbe comportare il rischio di alterazione del regime di deflusso delle acque superficiali e sotterranee;

- l'inquinamento del suolo e delle acque superficiali e/o di falda: lo sviluppo di un'area fortemente antropizzata può produrre rischi di inquinamento legati soprattutto agli scarichi. Infatti, anche se vengono rispettati gli standard di scarico, nuove immissioni potrebbero alterare in modo significativo le peculiarità preesistenti del sistema ambientale ed inoltre gli impianti i cui scarichi siano compatibili con la qualità dei ricettori in condizioni ordinarie, possono costituire sorgenti di impatti critici in caso di malfunzionamento;

- l'intrusione nel paesaggio visibile di nuovi elementi negativi sul piano estetico percettivo: la costruzione di nuovi edifici e di nuove infrastrutture modifica l'assetto paesaggistico preesistente producendo significative intrusioni su un territorio di pregevole valore paesistico.

Per quanto riguarda le componenti biotiche e la struttura dell'ecosistema i potenziali impatti riguardano:

- l'eliminazione diretta della vegetazione naturale di interesse naturalistico-scientifico: la sottrazione di suolo per nuovi insediamenti determina la distruzione di alcune specie di vegetazione tipiche dei luoghi;

- la distruzione di habitat delle specie animali di particolare interesse: la modifica degli assetti preesistenti del suolo a seguito della realizzazione delle opere comporta la distruzione degli habitat naturali.

- i danni od i disturbi su animali presenti nelle aree di progetto: lo sviluppo di un'area antropizzata comporta diversi rischi per la fauna locale tra i quali l'uccisione di esemplari da parte del traffico indotto, la morte di uccelli a causa del contatto con cavi di alta tensione e quindi l'allontanamento di fauna sensibile provocato dalla presenza di persone;

- la frammentazione della continuità ecologica nell'ambiente terrestre coinvolto: la realizzazione di infrastrutture lineari (strade, tubazioni) determina la creazione di barriere che possono interferire con gli spostamenti degli organismi terrestri e causa la frammentazione e l'isolamento degli habitat;

- la creazione di presupposti per l'introduzione di specie vegetali infestanti: in seguito alla costruzione di nuovi insediamenti si può verificare la diffusione di specie infestanti e di piante non



autoctone; esse possono crescere più rigogliose delle specie locali, fino a prevalere rapidamente su queste;

– l'alterazione nel livello e nella qualità della biodiversità esistente e le conseguenti perdite di funzionalità ecosistemica complessiva: gli impatti sulla flora e sulla fauna e più in generale sull'assetto strutturale e funzionale degli ecosistemi coinvolti, potranno portare ad una modifica del quadro della biodiversità presente a livello locale.

Sulla scorta delle valutazioni effettuate circa i potenziali impatti connessi allo sviluppo dell'area urbanizzata è possibile formulare un parere preliminare riguardo il grado di incidenza complessivo degli interventi sull'integrità dei siti.

Per quanto riguarda le aree che ricadono all'interno dell'IBA, ma al di fuori del SIC e della ZPS, si è del parere che i nuovi interventi non determinino impatti significativi. Come detto, infatti, tali aree sono già fortemente antropizzate per via della presenza di diverse costruzioni ad uso residenziale e pertanto l'espansione dell'area urbana in suddette porzioni territoriali non determina una riduzione significativa di habitat naturali e non implica una modifica del quadro della biodiversità presente a livello locale.

Al contrario lo sviluppo delle zone urbane nelle aree classificate come SIC e ZPS può comportare impatti negativi significativi all'ambiente circostante, poiché riguarda territori poco antropizzati.

Al fine di garantire la conservazione ambientale, senza peraltro penalizzare le esigenze di sviluppo urbanistico del territorio è necessario prevedere delle soluzioni che permettano di conciliare le esigenze di tutela dell'ambiente con le necessità socio economiche del territorio.

In particolare, nel pianificare lo sviluppo dell'area urbana si deve tener conto della capacità di carico dell'ambiente naturale, intesa come capacità dell'ecosistema di sopportare senza modificazioni o con cambiamenti accettabili l'introduzione di nuovi elementi nel territorio.

La crescita edilizia deve essere subordinata ad una corretta regolamentazione della capacità di carico e deve contemplare degli interventi finalizzati alla valorizzazione dei beni ambientali dell'area.

### **5.8.3. AREE DESTINATE AD ATTIVITÀ PRODUTTIVE (Z.T.O. D): FATTORI DI INCIDENZA E POTENZIALI IMPATTI**

Il Piano Regolatore Generale prevede lo sviluppo di insediamenti artigianali commerciali e alberghieri in aree che rientrano all'interno dell'IBA, ma al di fuori dei confini del SIC e della ZPS.

Per una visione dettagliata delle prescrizioni relative agli interventi ricadenti in tale zona territoriale omogenea si rimanda alle Norme Tecniche di Attuazione del PRG.

In generale nell'area sono ammessi gli edifici funzionali e gli impianti tecnologici relativi ad insediamenti industriali ed artigianali, depositi, magazzini centri di commercio all'ingrosso.

Come si evince dalla cartografia allegata gli insediamenti a carattere produttivo ricadenti all'interno dell'IBA si collocano in alcune aree poste a sud est del centro abitato in un territorio già in buona parte antropizzato in cui è previsto anche lo sviluppo di nuove aree urbane. Pertanto si è del parere che la realizzazione dei nuovi insediamenti non implica una modifica del quadro della biodiversità presente a livello locale.

Tuttavia le attività artigianali in funzione della tipologia possono determinare condizioni di criticità per l'ambiente circostante soprattutto in relazione ai seguenti fattori di incidenza:

– contributi all'inquinamento atmosferico locale di macro-inquinanti emessi da sorgenti puntuali. Impatti di questo tipo sono tipicamente riscontrabili in progetti di impianti che prevedono un uso significativo di combustibili fossili, il cui uso comporta l'emissione dei macroinquinanti considerati dalle norme di settore;

– contributi all'inquinamento atmosferico locale da micro-inquinanti emessi da sorgenti puntuali. La realizzazione di impianti con determinate caratteristiche, è una potenziale premessa per l'emissione di sostanze pericolose, come i metalli pesanti, gli idrocarburi policiclici aromatici e le diossine, la cui ricaduta potrebbe interessare ricettori sensibili circostanti;

– consumi eccessivi di risorse idriche. I processi industriali possono essere fortemente idroesigenti determinando significative sottrazioni locali di risorsa idrica superficiale o sotterranea;



– contaminazione del suolo, dei corpi idrici ricettori e delle acque di falda. Il rischio è associato al rilascio di una o più sostanze pericolose, costituite da composti chimici che per loro natura, per quantità o modalità di lavorazione possono provocare danni all'uomo o all'ambiente. I rilasci possono essere conseguenti ad eventi incidentali durante lo svolgimento di attività industriali o durante il trasporto, oppure possono essere determinati da una gestione non corretta dei processi produttivi e di stoccaggio e smaltimento dei rifiuti;

– danni alla flora e alla fauna in fase di esercizio da apporti di sostanze inquinanti. Durante le fasi di esercizio possono esservi condizioni di danneggiamento della flora e della fauna circostante per via dell'inquinamento prodotto dalle attività produttive. Danni alla vegetazione naturale possono conseguire a seguito delle ricadute sul suolo di sostanze contaminanti presenti nei fumi degli impianti industriali;

## 5.9. SINTESI DEGLI IMPATTI

Gran parte della pianificazione comunale prevista nel nuovo PRG del Comune di Capaci ricade in area SIC/ZPS ed in area IBA. Detta Area viene assimilata dalla normativa italiana ed Europea ai Siti Natura 2000. In virtù di quanto detto si constata che gran parte della pianificazione comunale ricade in area IBA. Qui infatti ricadono gran parte delle Zone omogenee ZTO C ovvero C1, C2, C3, C4, C5, C6 e ZTO D in particolare D1, D2 e D3. Dette aree che in parte già esistono e fanno parte della intensa matrice urbana del comune di Capaci, dovranno essere normate in modo da abbassare l'indice di fabbricabilità e prevedere l'insediamento di aree a verde tali da poter facilitare la connettività ecologica tra i diversi siti natura interni ed esterni al territorio comunale.

Quanto sopra premesso, visto che nello specifico all'interno del Piano Regolatore Generale vengono distinte le seguenti zone territoriali omogenee:

- Zona A - Residenziale dei nuclei antichi (Art. 38 N.T.A.) - Comprende le parti di territorio interessate da agglomerati urbani che rivestono carattere storico, delle quali occorre preservare e valorizzare le specificità storiche, urbanistiche e paesaggistico-ambientali;
- Zona B - Residenza conso lidata e/o di saturazione e di completamento (Art. 40 N.T.A.) - Comprendono quelle parti di territorio totalmente o parzialmente edificate, diverse dalle zone A, in cui la superficie coperta dagli edifici esistenti, in ciascuna zona perimetrata, non sia inferiore al 12,5% (un ottavo) della superficie fondiaria la densità non inferiore a 1,5 mc/mq;
- Zona C - Residenziale di espansione (art. 45 N.T.A.) - Comprendono le parti di territorio urbano destinate a nuovi complessi insediativi, inedificate o interessate da tessuti edilizi radi e/o complessi edilizi isolati di recente formazione; in ogni caso comprende aree nelle quali i valori di densità esistente sono inferiori a quelli della Zona B comprende aree destinate all'espansione residenziale, economica e popolare, stagionale e turistico alberghiera. Sono distinte in C1, C2, C3, C4, C5, C6, in funzione dell'indice di fabbricabilità e delle caratteristiche dei nuovi insediamenti;
- Zona D - Aree per le attività produttive (Art 52 N.T.A.). Comprende le parti di territorio interessate da insediamenti e manufatti produttivi o ad essi assimilati o assimilabili: industriali, artigianali, commerciali, direzionali ed alberghieri, attività specialistiche di iniziativa pubblica e/o privata di servizio. Sono distinte in D1, D2 e D3 in funzione del tipo di insediamento produttivo;
- Zona E - Aree agricole (Art. 60 N.T.A.). Comprende le parti di territorio destinate prevalentemente all'esercizio dell'agricoltura e delle attività produttive connesse, ma si perseguono anche obiettivi di tutela dell'habitat e del paesaggio rurale e di equilibrio ecologico e naturale;
- Zona F - Aree per le attrezzature (art 59. N.T.A.), Comprende le parti di territorio destinate ad attrezzature ed impianti di interesse generale. Si distinguono in zone per attrezzature scolastiche, attrezzature di interesse comune, aree verdi ed attrezzature sportive, aree di parcheggio.

Considerato che lo scopo della Direttiva 79/409/CEE è la conservazione, la protezione e la regolazione di tutte le specie di uccelli viventi naturalmente allo stato selvatico nel territorio europeo degli stati membri i quali a



tal fine adottano òle misure necessarie per preservar, mantenere o ristabilire, una varietà e una superficie sufficiente di habitat, nella pianificazione e programmazione territoriale del PRG di Capaci non viene tutto ciò non avviene specialmente nella zona interessata dalla presenza dell'IBA.

Infatti la Piana di Capaci risente notevolmente del disturbo arrecato dalla pressione della urbanizzazione e della mancanza di suoli interessati da attività agricole a basso impatto, e che ciò costituisce un serio problema per la tutela della fauna selvatica, oltre a rappresentare un problema di tipo paesaggistico.

Il Piano Regolatore Generale in oggetto prevede una serie di attività edificatorie sia interne alla rete Natura 2000 (SIC e ZPS) nonche alla I.B.A., volte a realizzare un'edilizia ad un usa stagionale (C3, C4, C5 e C6) le cui volumetrie non vengono considerate nel rapporto abitanti e attrezzature perche il Piano le considera facenti parte di un sistema insediativo a carattere non permanente dove si andrà a insediare una popolazione fluttuante.

Parte delle previsioni di ZTO C. vanno affiancate alla realizzazione e/o all'adeguamento dimensionale di nuove strade in territori ad oggi in parte destinati ad usi agricoli. Le aree destinate dal Piano a ZTO E - Verde agricolo - verrebbe così relegata ad una parte di territorio caratterizzata da una pendenza elevata, rocciosità affiorante e quasi totale assenza di suolo; in sostanza il Piano prevede la totale scomparsa delle attività agricole nell'intero territorio comunale. All'interno delle aree tutelate il Piano prevede anche zone D tra le quali la D3 - zona per insediamenti alberghieri - ed una zona FV a verde pubblico in ambiti di particolare rilevanza ambientale, Una modesta parte di tali zonizzazioni sono individuate dal "Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico" come P4 - Aree a pericolosità molto elevata - o in parti di territorio limitrofo ad esse.

Il Piano Regolatore Generale in oggetto, per le finalità e le zonizzazioni che si propone, può ritenersi direttamente connesso alla gestione dei siti Natura 2000 come intesa dalla direttiva 92/43/CEE, interessati con interferenze sulle componenti abiotiche e biotiche legate all'occupazione di suolo dovuta al disturbo della flora e della fauna per perdita di habitat, aumento della frammentazione, inquinamento acustico, inquinamento luminoso e inquinamento atmosferico;

L'attuazione di tali ZTO, se non pianificato a seguito di una attenta analisi delle caratteristiche ecologiche ed ambientali del territorio al fine di valutarne la sostenibilità può essere causa di incidenze significative negative derivanti dai processi di urbanizzazione che ne conseguono con possibili impatti negativi quali: perdita di habitat, aumento della frammentazione, inquinamento acustico, inquinamento luminoso, inquinamento atmosferico, inquinamento del suolo.

Per le aree destinate ad espansione urbana (Z. T.O. C) i fattori di incidenza ed i potenziali impatti individuati sono:

**con riferimento alle componenti abiotiche**

1. l'occupazione e la perdita di naturalità dei suoli;
2. l'alterazione dell'assetto geomorfologico;
3. l'inquinamento del suolo e delle acque superficiali e/o di falda;
4. l'intrusione nel paesaggio visibile di nuovi elementi negativi sul piano estetico percettivo;

**Per quanto riguarda le componenti biotiche e la struttura dell'ecosistema:**

1. l'eliminazione diretta della vegetazione naturale di interesse naturalistico-scientifico;
2. la distruzione di habitat delle specie animali di particolare interesse;
3. i danni od i disturbi su animali presenti nelle aree di progetto;
4. la frammentazione della continuità ecologica nell'ambiente terrestre coinvolto;
5. la creazione di presupposti per l'introduzione di specie vegetali infestanti;
6. l'alterazione nel livello e nella qualità della biodiversità esistente e le conseguenti perdite di funzionalità ecosistemica complessiva.



Per le aree destinate ad attività produttive (ZTO D) i fattori di incidenza ed i potenziali impatti individuati sono;

1. Contributi all'inquinamento atmosferico locale di macro-inquinanti emessi da sorgenti puntuali;
2. Contributi all'inquinamento atmosferico locale di micro-inquinanti emessi da sorgenti puntuali;
3. Consumi eccessivi di risorse idriche;
4. Contaminazione del suolo, dei corpi idrici ricettori e delle acque di falda;
5. Danni alla flora e alla fauna in fase di esercizio da apporti di sostanze inquinanti;
6. Considerazioni conclusive sulla significatività degli impatti

Nei paragrafi precedenti sono stati presi in esame gli elementi del Piano Regolatore Generale che maggiormente possono incidere sul mantenimento dello stato di conservazione del patrimonio naturalistico e sulla funzionalità degli habitat e dell'ecosistema delle aree SIC, ZPS e IBA ricadenti nel territorio comunale di Capaci.

Le valutazioni effettuate circa i potenziali impatti connessi all'attuazione del Piano e il loro grado di significatività, possono essere riunite in sintesi nelle seguenti considerazioni conclusive.

- a) L'attività agricola all'interno delle aree classificate come SIC, ZPS ed IBA non pregiudica in maniera significativa l'integrità del sito, anche perché gran parte del territorio è costituito da aree incolte poco adatte ad essere coltivate. Al contrario l'esercizio del pascolo ha contribuito in maniera significativa al degrado del paesaggio vegetale, pertanto si rende necessario un piano di pascolo che garantisca un utilizzo equilibrato delle risorse foraggiere.
- b) Lo sviluppo di un'area di espansione urbana, seppure a carattere stagionale (Z.T.O. C, sottozone C3 e C6), all'intero dei siti Natura 2000 (SIC e ZPS) può comportare un'incidenza negativa significativa sull'integrità del sito. E' pertanto auspicabile che venga destinata a tale uso un'area non ricadente all'interno del territorio SIC e ZPS. In mancanza di soluzioni alternative praticabili, volendo mantenere la zona di espansione all'interno dell'area prescelta, è necessario prevedere, contestualmente alla realizzazione degli insediamenti, misure compensative in grado di controbilanciare il danno arrecato. Tali misure compensative potrebbero essere individuate nella rimodulazione dell'indice di fabbricabilità e nella previsione in dette zone di aree a verde urbano.
- c) Lo sviluppo di nuovi insediamenti sia a carattere residenziale che a carattere artigianale all'interno dell'IBA, ma fuori dai confini del SIC e della ZPS implica impatti poco significativi sull'ambiente circostante rispetto alla situazione attuale, poiché riguarda una zona caratterizzata dalla presenza di diversi insediamenti realizzati in passato, in cui l'assetto strutturale e funzionale degli ecosistemi è stato già modificato dalla presenza dell'uomo sul territorio.

Al fine di prevenire o minimizzare eventuali effetti non desiderati correlati all'attuazione delle previsioni del redigendo P.R.G. in rapporto alle finalità da perseguire nelle singole zone di Piano, si ritiene, infine, debbano integrarsi le previsioni progettuali alla luce delle prescrizioni e indicazioni di seguito enunciate.

1. Sono da sottoporre a valutazione di incidenza ex art. 5 DPR 357/97 e s.m.i. anche gli interventi non direttamente connessi e necessari al mantenimento in uno stato di conservazione soddisfacente delle specie e degli habitat presenti nel sito, ma che possono avere incidenze significative sul sito stesso.
2. Sono da considerarsi utile strumento di riferimento, anche ai fini dell'attuazione e consolidamento della Rete ecologica in Sicilia - formata dal sistema idrografico, dalla fascia costiera e dalla copertura arboreo-arbustiva, come trama di connessione del patrimonio naturale regionale - le indicazioni delle linee Guida del piano Territoriale Paesistico Regionale, approvate dal Comitato Tecnico Scientifico, ex art. 24 del R.D. 1357/40, nella seduta del 30 aprile 1996. Condividendone gli aspetti di tutela



ambientale e quelli relativi alla Rete ecologica previsti, il P.R.G. dovrà recepire, infatti, quanto indicato dalle suddette Linee guida per le aree sottoposte a vincolo paesaggistico in merito alla tutela e valorizzazione ambientale.

3. In fase di attuazione del piano, nella progettazione e realizzazione delle opere pubbliche a carattere territoriale al fine della definizione della rete ecologica si dovranno tenere in debito conto le indicazioni di carattere ambientale fornite dal documento "Attuazione della Rete ecologica in Sicilia", approvato con D.D.G. n. 65 del 07.02.05 contenente le linee Guida della R.E.S., avendo cura di predisporre studi aggiuntivi da condurre a scala di dettaglio. I singoli interventi dovranno essere modulati in base a criteri di compatibilità ambientale prevedendo, ove necessario, opportune azioni di bonifica, ripristino e restauro ambientale:
  - a) Risanamento ambientale (misure volti ad assicurare la messa in sicurezza e bonifica dei siti inquinati);
  - b) Ripristino ambientale (interventi volti alla ricostruzione delle componenti paesistiche e naturalistiche degradate e alterate da interventi trasformativi, al fine di ricreare biotopi preesistenti o comunque tipici del sistema ecologico locale. Gli interventi possono prevedere: la demolizione di opere, edifici, impianti e infrastrutture degradati o dimessi, la rinaturalizzazione dei suoli, mediante riempimenti, risagomature, ricostituzione della copertura vegetale con specie autoctone; Rinaturalizzazione del reticolo idrografico, mediante il ripristino di alvei fluviali naturali rettificati o resi artificiali, riqualificazione delle sponde, fruizione ad esclusivo uso naturalistico delle zone umide connesse);
  - c) Restauro ambientale (interventi volti a preservare e migliorare aree verdi di particolare pregio ambientale e paesistico, con la rimozione dei rifiuti o manufatti alteranti i caratteri tipici dei luoghi, il taglio della vegetazione infestante e il reimpianto di specie autoctone anche al fine di ricostituire continuità ed integrazione delle fitoassociazioni preesistenti),
  - d) Mitigazione d'impatto ambientale (interventi volti a ridurre o migliorare l'impatto sulle componenti naturalistiche e paesistiche, conseguenti alla realizzazione di interventi edilizi e urbanistici, di impianti e infrastrutture, in superficie o nel sottosuolo.
  - e) Miglioramento bio-energetico (interventi volti a migliorare le prestazioni bio-climatiche delle componenti insediative. Tali interventi comprendono: la regolazione bio-climatica degli edifici secondo i principi della bio-architettura, il mantenimento della permeabilità profonda dei suoli, l'utilizzo di fonti energetiche sostenibili e rinnovabili, il recupero delle acque reflue e meteoriche per usi irrigui, di fertilizzazione dei suoli o per servizi igienici; l'impiego di materiali di costruzione durevoli, mantenibili e riciclabili; l'uso della vegetazione con finalità di regolazione microclimatica e di protezione dall'inquinamento acustico e atmosferico).
4. Nei siti della Rete Natura 2000 ricadenti nel territorio comunale di Bronte, già ampiamente descritti nei capitoli precedenti, sono da escludersi interventi di antropizzazione invasiva e di trasformazione del suolo fino all'individuazione delle misure di conservazione ai sensi dell'art. 4 del D.P.R. 357797 e s.m.i. Sono consentiti esclusivamente interventi volti alla conservazione delle risorse naturali, dei processi biocenotici e del patrimonio ambientale e paesaggistico.
5. A mitigazione dell'impatto acustico, si dovranno realizzare fasce alberate nelle zone di rispetto delle infrastrutture viarie in progetto, utilizzando esclusivamente specie vegetali autoctone e coerenti con il contesto paesaggistico locale.
6. Tutta l'attività edilizia consentita, esterna al centro storico, relativa a nuova edificazione, ristrutturazione, demolizione e ricostruzione nel rispetto dei volumi e delle superfici utili esistenti, dovrà avvenire con criteri costruttivi bio-climatici, integrati a strategie per il risparmio energetico e

Valutazione Ambientale Strategica



all'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili alternative come previsto dalla vigente normativa in materia.

7. In fase di cantiere dovranno essere adottati tutti gli accorgimenti necessari a ridurre al minimo gli impatti derivanti da polverosità, rumore ed emissioni in atmosfera.
8. Si dovrà avere cura di effettuare la fase di cantiere al di fuori del periodo di riproduzione delle specie protette presenti nei siti vicini.
9. Dovrà essere posta particolare cura nell'evitare di abbattere essenze vegetali arboree e/o arbustive, prevedendone, ove ciò non risultasse fattibile, il reimpianto.
10. Le aree di cantiere dovranno essere sistemate come "ante operam" attraverso interventi d'inerbimento e piantumazione di specie vegetali autoctone, qualora preesistenti.
11. All'interno dei SIC/ZPS ed IBA presenti nel territorio comunale la realizzazione di infrastrutture connesse all'attraversamento di reti di servizio di interesse pubblico e strutture connesse alle stesse deve essere oggetto di apposita valutazione d'incidenza ex art. 5 D.P.R. 357/97 e s.m.i.
12. In ogni caso tutti i progetti e le opere scaturenti dalla zonizzazione del progetto di Piano che ricadono all'interno dei siti della Rete Natura 2000 o che, anche se all'esterno, possono avere incidenza significativa su di essi, dovranno essere sottoposti a valutazione d'incidenza ai sensi dell'art. 5 D.P.R. 357/97 e s.m.i.



## 6. Piani di gestione dei Siti Natura 2000

Nel presente capitolo vengono illustrati i contenuti della lett. a) dell'Allegato VI del d.lgs. 152/06 e s.m.i., secondo quanto indicato nella Tabella sottostante, limitatamente al rapporto del Piano di Gestione dei Siti Natura 2000 presenti nel territorio priolese interessato dal PRG.

Allegato VI del D.Lgs. 152/06 e s.m.i.		Paragrafi
Letto. a)	Illustrazione dei contenuti, degli obiettivi principali della proposta di piano	3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 5
	Rapporto con altri pertinenti piani o programmi	6.7.1, 7.2, 7.3

Tabella 3 - Schema di correlazione

I Piani di Gestione dei Siti della rete Natura 2000 (di seguito Piani di Gestione) fondano i presupposti metodologici nel rispetto delle indicazioni normative presenti a livello comunitario, nazionale e regionale ed hanno come obiettivo principale quello di assicurare la conservazione dell'integrità ecologica e la tutela dei siti identificati, fornendo indicazioni per un uso razionale delle risorse che arresti il processo di degrado determinato dall'attività antropica negli ecosistemi stessi.

A tal fine il DTA dell'ARTA Sicilia, in aderenza a quanto stabilito dalla Delibera della Giunta di Governo n. 357 del 19/12/2006, con DDG n. 502 del 06/06/2007 ha stabilito le modalità di attuazione dell'azione 3 - Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 (Misura 1.11 del Complemento di Programmazione POR Sicilia 2000/2006), individuando n. 58 Piani di Gestione per i siti della Rete Natura 2000, i relativi Enti Beneficiari responsabili delle attività con i quali sono stati stipulati i relativi protocolli d'intesa al fine di stabilire gli obiettivi comuni e i reciproci impegni inerenti l'elaborazione degli stessi Piani, nonché le risorse finanziarie attribuite.

I 218 siti sono stati raggruppati, per tipologia di habitat e per ambiti geografici, in 58 Piani di gestione. La redazione di tali Piani è stata affidata agli Enti Parco regionali, alle Province regionali ed alle associazioni ed agli Enti gestori di Riserve

### 6.1. OBIETTIVI DEI PIANI DI GESTIONE RICADENTI NEL TERRITORIO COMUNALE

L'obiettivo generale dei Piani di gestione è quello di garantire la presenza in condizioni soddisfacenti degli habitat e delle specie che hanno determinato l'individuazione del Sito di Importanza Comunitaria (SIC & ZPS), mettendo in atto strategie di tutela e gestione che lo consentano pur in presenza di attività umane.

E' stata adottata una metodologia coerente con i documenti di riferimento prodotti dall'Unione Europea e dal Ministero dell'Ambiente della Tutela del Territorio, nonché con quelli disponibili a livello regionale, per la redazione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000, che sono:

- Allegato II "Considerazioni sui piani di gestione" del documento "La Gestione dei Siti della Rete Natura 2000. Guida all'interpretazione dell'articolo 6 della Direttiva Habitat 92/43/CEE, 2000";
- "Linee Guida per la Redazione dei Piani di Gestione di SIC e di ZPS" redatte dal Ministero dell'Ambiente e del Territorio, Servizio Conservazione Natura, nell'ambito del PROGETTO LIFE 99 NAT/IT/006279. D.M. del 3/9/2002 pubblicate sulla G.U. n° 224 del 24/9/2002;

Si è tenuto conto, inoltre, dei numerosi studi e documenti prodotti sull'argomento dall'Unione Europea, elencati in Bibliografia e in particolare la metodologia adottata ha tratto ispirazione dalle conclusioni del seminario tenutosi a Galway (1996).

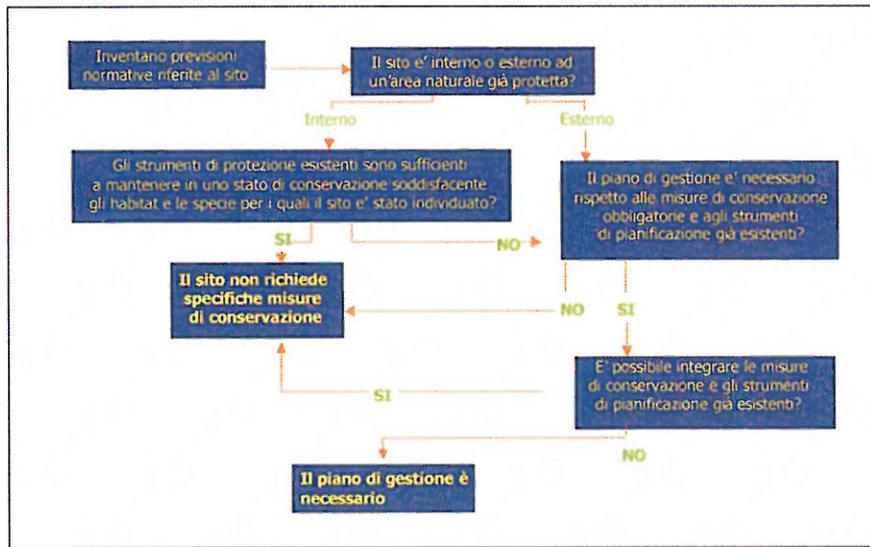
Le esperienze e le soluzioni gestionali originali già sperimentate, grazie alla realizzazione di Progetti LIFE Natura co-finanziati dall'Unione Europea, nonché le esperienze maturate nella redazione a attuazione di numerosi Piani di Gestione dagli esperti coinvolti, hanno consentito di arricchire le metodologie generalmente adottate e di adattare alla particolarità dell'area in esame.

La definizione dello strumento di gestione ha seguito comunque il processo logico-decisionale definito dal Ministero dell'Ambiente e del Territorio nelle "Linee Guida per la Redazione dei Piani di Gestione di SIC e di ZPS".

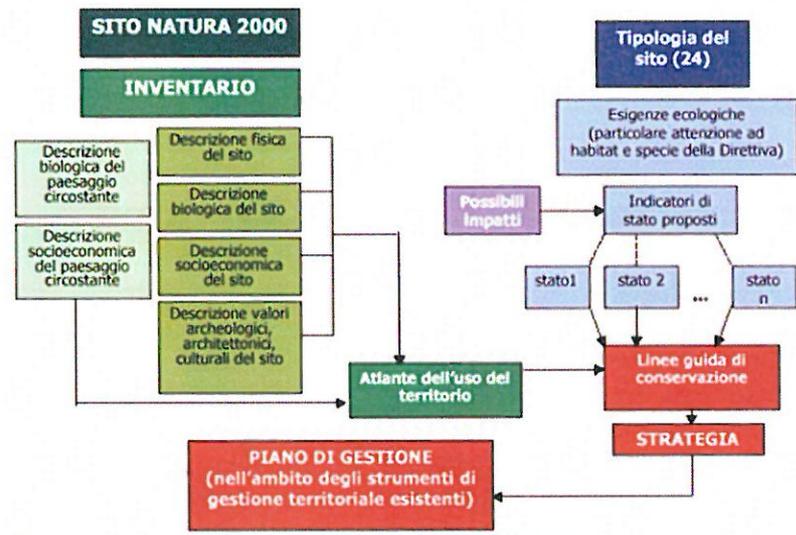


**Figura 38 - Processo logico-decisionale per la scelta del Piano di Gestione**

Fonte: Linee Guida per la Redazione dei Piani di Gestione di SIC e di ZPS



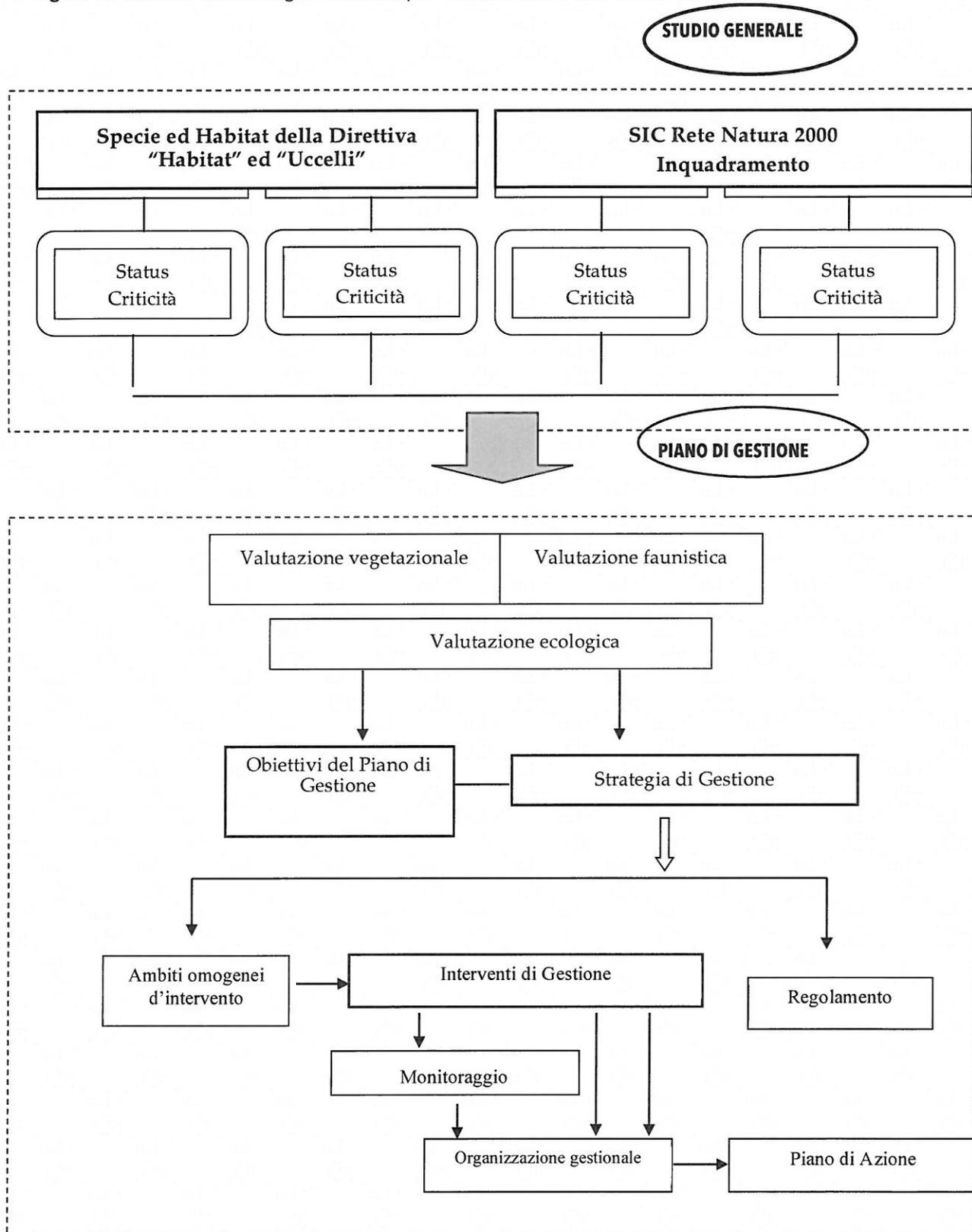
**Figura 39 - Struttura del Piano di Gestione**



Fonte: Linee Guida per la Redazione dei Piani di Gestione dei Siti Natura 2000



Figura 40 Schema metodologico adottato per l'elaborazione del Piano di Gestione



Valutazione Ambientale Strategica





## 7. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

Nel presente capitolo vengono illustrati i contenuti della lett. e) dell'Allegato VI del d.lgs. 152/06 e s.m.i., secondo le indicazioni riportate nella Tabella sottostante

Allegato VI del D.Lgs. 152/06 e s.m.i.		Paragrafi
Lett.e)	Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o dei stati membri, pertinenti alla proposta di Piano e il modo in cui durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale	7.1
	Obiettivi di protezione ambientale stabiliti a livello internazionale, comunitario o dei stati membri, pertinenti alla proposta di Piano e il modo in cui durante la sua preparazione, si è tenuto conto di detti obiettivi e di ogni considerazione ambientale	Capitolo 8

Tabella 4 - Schema di correlazione -

### 7.1. OBIETTIVI DI PROTEZIONE AMBIENTALE

Gli obiettivi di protezione ambientale della proposta di Piano sono stati individuati per singolo aspetto ambientale, fattore di interrelazione e area di particolare importanza ambientale. Nello specifico sono stati presi in considerazione i pertinenti obiettivi di protezione ambientale già individuati in altre procedure di VAS di Programmi già approvati dall'Unione Europea (PO FESR Sicilia 2007-2013, PSR Sicilia 2007-2013, PO CTE Italia-Malta 2007-2013), mentre altri ancora coincidono con gli obiettivi ambientali della Direttiva 2000/60/CE.

Nella tabella sottostante si riporta, per singolo *aspetto ambientale*, una sintesi del principale *quadro di riferimento normativo, programmatico e pianificatorio* da cui scaturiscono i relativi *obiettivi di protezione ambientale*.

Temi ambientali	Quadro di riferimento normativo, programmatico e pianificatorio	Obiettivi di protezione ambientale
Fauna, flora, biodiversità e paesaggio	<ul style="list-style-type: none"> <li>COM(2006) 216, Arrestare la perdita di biodiversità entro il 2010 e oltre - Sostenere i servizi ecosistemici per il benessere umano;</li> <li>Direttiva 1992/43/CEE, Conservazione degli habitat naturali e seminaturali e della flora e della fauna selvatiche (Direttiva Habitat);</li> <li>Direttiva 1979/409/CEE, Conservazione degli uccelli selvatici (Direttiva Uccelli);</li> <li>Convenzione europea del Paesaggio (2002);</li> <li>Progetto Integrato Regionale Rete Ecologica (PIR Rete Ecologica);</li> <li>Piano Regionale dei Parchi e delle Riserve.</li> </ul>	Tutelare e valorizzare il patrimonio ambientale e la biodiversità
Patrimonio culturale, architettonico e archeologico e beni materiali	<ul style="list-style-type: none"> <li>Convenzione europea del Paesaggio;</li> <li>Piano Territoriale Paesistico Regionale (PTPR) - Linee Guida.</li> </ul>	Tutelare e valorizzare il patrimonio culturale
Suolo	<ul style="list-style-type: none"> <li>COM (2006) 232, Proposta di direttiva quadro per la protezione del suolo;</li> <li>COM(2005) 670, Strategia tematica per l'uso sostenibile delle risorse naturali;</li> <li>COM (2006) 231, Strategia tematica per la protezione del suolo;</li> <li>Piano stralcio per l'Assetto Idrogeologico (PAI).</li> </ul>	Prevenire e ridurre i rischi idrogeologici e d'inquinamento del suolo e del sottosuolo
Acqua	<ul style="list-style-type: none"> <li>Direttiva 2007/60/CE, Valutazione e gestione dei rischi di alluvioni;</li> <li>Direttiva 2006/118/CE del 12/12/2006, sulla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento;</li> <li>Decisione 2001/2455/CE, relativa all'istituzione di un elenco di sostanze prioritarie in materia di acque e che modifica la direttiva 2000/60/CE;</li> <li>Direttiva 2000/60/CE del 23/10/2000, che istituisce un quadro per l'azione comunitaria in materia di acque;</li> <li>Direttiva 96/61/CE sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento;</li> </ul>	Raggiungere un buono stato delle acque superficiali e sotterranee



	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Direttiva 91/676/CE, inerente la protezione delle acque dall'inquinamento provocato dai nitrati provenienti da fonti agricole;</li> <li>• Direttiva 91/626/CE, inerente le misure per ridurre gli impatti delle fonti di inquinamento puntuale e diffuso delle acque;</li> <li>• Direttiva 91/271/CE, inerente il trattamento delle acque reflue urbane;</li> <li>• Direttiva 80/778/CEE sulle acque destinate al consumo umano (modificata dalla direttiva 98/83/CE);</li> <li>• D.L.vo n. 30 del 16/03/2009, recante "Attuazione della direttiva 2006/118/CE, relativa alla protezione delle acque sotterranee dall'inquinamento e dal deterioramento";</li> <li>• D.L.vo 152/2006, recante "Norme in materia ambientale" e s.m.i.;</li> <li>• Piano di tutela delle acque in Sicilia.</li> </ul>	
Aria e fattori climatici	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Direttiva 2008/50/CE, Qualità dell'aria ambiente e per un'aria più pulita in Europa;</li> <li>• COM(2008) 30, Due volte 20 per il 2020, l'opportunità del cambiamento climatico per l'Europa;</li> <li>• Piano regionale di coordinamento per la tutela della qualità dell'aria ambiente.</li> </ul>	Ridurre le emissioni di gas inquinanti e climalteranti
Popolazione e salute umana	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Direttiva 2004/35/CE, Responsabilità ambientale in materia di prevenzione e riparazione del danno ambientale;</li> <li>• COM(2003) 338 sulla strategia europea per l'ambiente e la salute;</li> <li>• Programma d'azione comunitario a favore della protezione civile (2000-06);</li> <li>• Piano sanitario regionale 2000-2002 e Atto di indirizzo per la politica sanitaria del triennio 2007-2009 e per l'aggiornamento del piano sanitario regionale;</li> <li>• Linee guida per la classificazione in zone acustiche del territorio dei comuni.</li> </ul>	Proteggere la popolazione e il territorio dai fattori di rischio
Energia	<ul style="list-style-type: none"> <li>• COM(2008) 781, Secondo riesame strategico della politica energetica, Piano d'azione dell'UE per la sicurezza e la solidarietà nel settore energetico;</li> <li>• COM(2007) 1, Una politica energetica per l'Europa;</li> <li>• Libro verde sull'efficienza energetica (2005).</li> <li>• Piano Energetico Ambientale Regionale Sicilia (PEARS).</li> </ul>	Promuovere politiche energetiche sostenibili
Rifiuti	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Direttiva 2008/1/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 15 gennaio 2008, sulla prevenzione e la riduzione integrate dell'inquinamento;</li> <li>• Direttiva 2006/12/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 5 aprile 2006, relativa ai rifiuti;</li> <li>• COM(2005) 666, Portare avanti l'utilizzo sostenibile delle risorse - Una strategia tematica sulla prevenzione e il riciclaggio dei rifiuti;</li> <li>• Direttiva 1999/31/CE del Consiglio, del 26 aprile 1999, relativa alle discariche di rifiuti;</li> <li>• Piano di gestione dei rifiuti in Sicilia.</li> </ul>	Ridurre la produzione dei rifiuti e la loro pericolosità
Mobilità e trasporti	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Comunicazione della Commissione - Programma di azione europeo per la sicurezza stradale - Dimezzare il numero di vittime della strada nell'Unione europea entro il 2010: una responsabilità condivisa;</li> <li>• Piano regionale dei trasporti e della mobilità.</li> </ul>	Promuovere modalità di trasporto sostenibili
Ambiente urbano	<ul style="list-style-type: none"> <li>• COM/2005/0718, Strategia tematica sull'ambiente urbano.</li> </ul>	Migliorare la qualità della vita dei cittadini
Turismo	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Piano Regionale di Propaganda Turistica 2009 della Regione Siciliana;</li> <li>• Programma triennale di sviluppo turistico 2007-2009.</li> </ul>	Garantire una gestione turistica sostenibile



## 8. POSSIBILI IMPATTI SIGNIFICATIVI SULL'AMBIENTE

Nel presente capitolo si sono analizzati, individuati e valutati, a partire dagli obiettivi e dalle azione/interventi del "PRG", gli *effetti ambientali significativi* in relazione agli *obiettivi di protezione ambientale* prima indicati.

La valutazione si è basata su stime di tipo qualitativo, focalizzando la descrizione del sistema di interrelazioni causa-effetto e l'individuazione di potenziali impatti cumulativi, fornendo indicazioni utili per la mitigazione degli impatti significativi delle azioni/interventi sull'ambiente.

Nel presente capitolo vengono individuate e valutate, a partire dagli obiettivi e dalle azione/interventi del "PRG", gli *effetti ambientali significativi* in relazione agli *obiettivi di protezione ambientale* prima individuati.

La valutazione si basa su stime di tipo qualitativo, focalizzando la descrizione del sistema di interrelazioni causa-effetto e l'individuazione di potenziali impatti cumulativi, fornendo indicazioni utili per la mitigazione degli impatti significativi delle azioni/interventi sull'ambiente.

Nel presente capitolo vengono illustrati i contenuti delle lett. f), g) e h) dell'Allegato VI del d.lgs. 152/06 e s.m.i., secondo quanto indicato nella Tabella sottostante.

Allegato VI del D.Lgs. 152/06 e s.m.i.		Paragraf
Let. f)	possibili impatti significativi sull'ambiente, compresi aspetti quali la biodiversità, la popolazione, la salute umana, la flora e la fauna, il suolo, l'acqua, l'aria, i climatici, i beni materiali, il patrimonio culturale, anche architettonico ed archeologico, il paesaggio e l'interrelazione tra i suddetti fattori. Devono essere considerati tutti gli impatti significativi, compresi quelli secondari, cumulativi e sinergici, a breve, medio e lungo termine, permanenti e temporanei, positivi e negativi	Capitolo 8 paragrafi 8.1, 8.2, 8.3
Let. g)	misure previste per impedire, ridurre e compensare nel modo più completo possibile gli eventuali impatti negativi significativi sull'ambiente dell'attuazione della proposta di Piano	
Let. h)	sintesi delle ragioni della scelta delle alternative individuate e unidisciplinari come è stata effettuata la valutazione, nonché le eventuali difficoltà incontrate nella raccolta delle informazioni richieste.	

Tabella 5 - Schema di correlazione -

### 8.1. VALUTAZIONE QUANTITATIVA E QUALITATIVA DEGLI IMPATTI INDOTTI

Il censimento delle specie faunistiche, rilevate nell'area di indagine, e lo studio delle relazioni emergenti in seguito alla considerevole frammentazione del paesaggio naturale ad opera delle attività antropiche sul territorio, permettono di affermare che buona parte della fauna, presente nell'area, mostra una elevata adattabilità comportamentale alla presenza dell'uomo e alle sue attività. L'etologia di talune entità faunistiche è da ricercare nel fatto che si tratta di specie caratterizzate da ampia diffusione nel territorio regionale e nazionale, nonché da elevata adattabilità alle trasformazioni in atto negli ambienti naturali, causati dall'incremento dello sviluppo urbanistico ed industriale, particolarmente accentuato in alcune aree della Sicilia.

L'incalzare di questa politica territoriale ci pone di fronte ad una situazione veramente mutevole nei confronti della tutela del patrimonio naturalistico che rischia profonde modificazioni a causa di un processo di industrializzazione in continua espansione e competizione con le componenti naturali degli ambienti in cui si alterano i delicati equilibri ecosistemici. Ci sembra però quanto mai opportuno, quanto del resto già evidenziato nelle pagine precedenti e accertato per l'area in esame, che un certo numero di esemplari della



fauna mettono in atto dei meccanismi di adattamento, che gradualmente consentono loro di rispondere adeguatamente ai cambiamenti del loro habitat. Non è difficile constatare come talune entità faunistiche riescono a trarre vantaggio dalla presenza dell'uomo sul territorio, che involontariamente incrementa le fonti di alimentazione con gli accumuli di rifiuti in prossimità dei centri abitati. Dall'indagine da noi condotta si evince, nell'area interessata dal progetto, una incipiente trasformazione delle condizioni del territorio e delle sue intrinseche condizioni ecologiche, pertanto ne consegue un'alterazione delle cenosi vegetali che, nel complesso ecosistemico delle aree umide, non assolve al compito di garantire adeguatamente un sicuro rifugio per la nidificazione, ma rappresenta solamente una zona di sosta temporanea per l'avifauna migratoria. Le osservazioni condotte mostrano, comunque, una frequenza ed una quantità, del contingente faunistico, caratterizzata da una saltuaria presenza delle entità censite nell'area vasta.

La linea di interventi da seguire mira, in primo luogo, ad una riduzione della frammentazione ecologica degli ambienti umidi, evitando la formazione di un mosaico di acquitrini di dimensioni eccessivamente ridotta e non funzionale al mantenimento vitale di talune specie faunistiche. Altri interventi tenderanno a garantire una stabilità ecologica mediante il mantenimento del flusso reggimentato delle acque meteoriche verso gli specchi d'acqua, favorendo la ricostituzione di popolamenti vegetali più consoni ad ospitare la tipica fauna acquatica. Ciò consentirà, nel tempo, un arricchimento di naturalità nel territorio attraverso la graduale ricostituzione della vegetazione igrofila ed idrofila. Attraverso queste procedure, riusciremo anche ad intraprendere tutti quei processi di deframmentazione indispensabili per l'affermazione di una veritiera sostenibilità ambientale e per un buon assetto della biodiversità e della riqualificazione ambientale.

Ogni ecosistema, come è noto, si evolve seguendo leggi fisiche e biotiche concretizzate nelle complesse interazioni fra energia, substrato e catene biologiche. Un ecosistema è "naturale", quando si evolve spontaneamente indipendentemente dalle condizioni dello stato iniziale, sia in maniera costruttiva (quando riproduce risorse) o regressiva (quando perde risorse).

E', invece, "artificiale" quando interviene un'azione umana (l'artificio appunto) che determina di volta in volta nuovi assetti ambientali in genere finalizzati ad un uso o sfruttamento di risorse. Esistono quindi diversi livelli di naturalità, che trovano la loro massima espressione nella condizione di equilibrio dinamico rappresentato come s'è detto dal "climax".

Esistono pure diversi livelli di artificialità, che possono essere definiti e mantenuti con crescenti impegni di energie e lavoro umano, fino ad arrivare alla quasi totale eliminazione di ogni carattere di naturalità.

Ascientifica e fuorviante, ai fini pratici e quindi progettuali, è l'idea romantica di una presunta "naturalità incontaminata". L'ambiente, quale sia il suo carattere di naturalità o artificialità, è in continuo stato di evoluzione. Possiamo quindi far riferimento ad un "ambiente originario", uno stato attuale o anche una condizione storica solo quando si conoscono significativi indicatori di stato nel preciso momento considerato.

Queste considerazioni emergono studiando lo stato attuale degli habitat presenti, ai giorni nostri, nella porzione di territorio in esame.



## 8.2. VALUTAZIONE DELLA COMPATIBILITÀ AMBIENTALE DEGLI OBIETTIVI E DELLE AZIONI DEL PIANO ED ANALISI DELLE INTERFERENZE SUI SITI NATURA 2000

La tabella sotto riportata schematizza, infine, alcune azioni che potranno verificarsi sugli habitat presenti nel sito Natura 2000 ed i possibili livelli di impatto sui diversi comparti ambientali da esse indotti.

Le opzioni strategiche del piano vengono declinate, con riferimento ad accreditati principi di sostenibilità, in una serie di obiettivi generali, i quali, a loro volta, vengono ulteriormente specificati sotto forma di azioni.

Si tratta di valutare la compatibilità ambientale di tutti gli obiettivi del piano (e delle azioni che li specificano), incrociando tali obiettivi con una serie di accreditati criteri di compatibilità, selezionati in funzione della rilevanza nel contesto in esame. Da notare che i criteri di compatibilità – pur discendendo dai principi di sostenibilità – risultano essere più dettagliati e maggiormente ancorati a singole attività, pressioni e componenti ambientali, e per questo più utili nella fase di valutazione.

Si origina così la prima matrice di valutazione. Essa consente una verifica di carattere strategico: il piano, considerato come in fase iniziale, può infatti avvalersi delle indicazioni che emergono dall'attività di valutazione. Per questo, una volta individuate le "condizioni di crisi" (simbolo  $\ominus$ ), vengono fornite puntuali indicazioni per la definizione degli interventi strategici o per la fase di attuazione del piano o, ancora, introdotte misure di mitigazione e/o di compensazione per attenuare il potenziale impatto della criticità individuata.

La matrice riportata si compone di due parti:

1. la prima, opera una valutazione del grado di compatibilità delle singole ZTO;
2. la seconda, (se necessaria) riferita ai soli impatti potenzialmente negativi, valuta la possibilità e la capacità del progetto preliminare di assumere iniziative di mitigazione e/o di compensazione, e fornisce indicazioni per il progetto definitivo di piano.

Non viene invece valutata la qualità delle risposte fornite dal progetto preliminare (o che il progetto definitivo potrà fornire) per evitare ogni forma di auto-referenzialità della valutazione.

Infine, si è ritenuto necessario predisporre un core-set di indicatori (successivo capitolo) per verificare, in itinere ed ex post, le prestazioni dello strumento urbanistico, intese come livello di conseguimento degli obiettivi assunti e come esiti effettivamente generati sulla città e sul territorio: gli indicatori sono quindi considerati come "indicatori di performance" del piano che permettono di quantificare se, quando e quanto gli obiettivi di piano vengono raggiunti.



**Matrice 1 - obiettivi del Piano - Criteri di compatibilità**

Criteri di compatibilità ambientale	Principi di sostenibilità ed Obiettivi del PRG							Criteri di compatibilità ambientale						
	Principi di sostenibilità ed Obiettivi del PRG							Criteri di compatibilità ambientale						
	Principi di sostenibilità ed Obiettivi del PRG							Criteri di compatibilità ambientale						
1. CONTENIMENTO DEL CONSUMO DI SUOLO	Zona A: definizione ed interventi ammissibili (Centro Storico)							Zona B1: zona residenziale consolidata						
2. MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELLE ACQUE SUPERFICIALI E SOTTERRANEE	Zona B2: zona residenziale di completamento							Zona B3: zona residenziale normata da lottizzazione convenzionata						
3. MIGLIORAMENTO DELLA QUALITÀ DELL'ARIA	Zona B4: zona residenziale pubblica							Zona C1: zona per edilizia residenziale						
4. AMBIENTALE E TUTELA DEL PATRIMONIO NATURALE	Zona C2: zona per edilizia residenziale							Zona C3: zona per edilizia stagionale						
5. RECUPERO DELL'EQUILIBRIO TRA AREE EDIFICATE E NON	Zona C3: zona per edilizia stagionale							Zona C4: zona per edilizia stagionale						
6. VALORIZZAZIONE DEL PAESAGGIO E DEL PATRIMONIO CULTURALE	Zona C4: zona per edilizia stagionale							Zona C5: zona per edilizia stagionale						
7. CONSERVAZIONE DELLA BIODIVERSITÀ	Zona C5: zona per edilizia stagionale							Zona C6: zona per edilizia stagionale						
8. CONTENIMENTO DEI RIFIUTI	Zona D1: zone per insediamenti artigianali e commerciali							Zona D2: zone per insediamenti commerciali						
9. RIDUZIONE DELL'INQUINAMENTO ACUSTICO	Zona D2: zone per insediamenti commerciali							Zona D3: zone per insediamenti alberghieri e residenziali						
10. RIDUZIONE DELL'INQUINAMENTO DA CAMPI ELETTROMAGNETICI	Zona D3: zone per insediamenti alberghieri e residenziali							Zona EDC: impianti distribuzione carburante						
	Zona E: aree di verde agricolo							Zona F: servizi						
	Zona G: servizi							Zona H: servizi						

**Legenda degli effetti ambientali**

- ↕ Effetti positivi
- ↔ Effetti potenzialmente positivi
- Nessuna interazione
- ↘ Effetti potenzialmente negativi

**Indicazione per il Piano**

- Regole per la definizione degli interventi strategici
- Regole per l'attuazione del Piano
- Misure di mitigazione e/o compensazione
- Ricorso ad altri strumenti e/o competenze





## 9. MISURE PER IL MONITORAGGIO

Ai sensi della normativa nazionale di VAS sono state predisposte, a livello di "Piano", le misure da adottare in merito al monitoraggio per la fase di attuazione e gestione, che si propongano:

- il controllo degli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione del "Piano";
- la verifica del raggiungimento degli obiettivi di protezione ambientale prefissati;
- la verifica e controllo di compatibilità del Piano con quanto previsto dai Piani di Gestione dei Siti Natura 2000 ricadenti nelle estreme vicinanze;
- l'individuazione tempestiva degli impatti negativi imprevisti e le opportune misure correttive da adottare.

Per il raggiungimento di tali obiettivi, nella fase di redazione del Rapporto Ambientale sono stati individuati un elenco di indicatori ambientali che si potrebbero utilizzare durante la fase di attuazione e gestione del monitoraggio ambientale del Piano.

Nel presente capitolo vengono illustrati i contenuti della lett. i) dell'Allegato VI del d.lgs. 152/06 e s.m.i., secondo quanto indicato nella Tabella sottostante.

Tabella 6 - Schema di correlazione -

Allegato VI del D.Lgs. 152/06 e s.m.i.		Paragraf
Let. i)	Descrizione delle misure previste in merito al monitoraggio e controllo degli impatti ambientali significativi derivanti dall'attuazione della proposta di Piano definendo, in particolare, le modalità di raccolta dei dati e di elaborazione indicatori necessari alla valutazione degli impatti, la periodicità della produzione di un rapporto illustrante i risultati della valutazione degli impatti e le misure correttive da adottare.	Piano di Monitoraggio Ambientale

Per questa specifica pianificazione occorre precisare che diversi aspetti del monitoraggio sono normati dalla Direttiva 2000/60, dall' stesso decreto 152/2007 e dal D.M. 131/2008, pertanto è stato redatto un piano di monitoraggio "integrato" ambientale e di piano, che integra gli obiettivi di VAS:

- il controllo degli *impatti significativi sull'ambiente* derivanti dall'attuazione del Piano approvato;
- la verifica del raggiungimento degli *obiettivi di protezione ambientale*;
- l'individuazione tempestiva degli *impatti negativi imprevisti* e le opportune misure correttive da adottare,



Tabella 7 - Schema di correlazione

D.Lgs. 152/0 s.m.i.	Contenuti		Struttura piano di monitoraggio
			Obiettivi e strategi del PM
Art. 18, comma 1	Controllo degli impatti significativi sull'ambiente derivanti dall'attuazione della proposta dei Piani approvati; verifica del raggiungimento degli obiettivi di protezione ambientale prefissati; individuazione tempestiva degli impatti negativi imprevisti e le opportune misure correttive da adottare.	→	3. Impatti significativi sull'ambiente 3.1 Indicatori 3.2 Obiettivi di protezione ambientale 3.3 Impatti negativi imprevisti 3.4 Misure correttive
Art. 18, comma 2	Soggetti a cui affidare ruoli e responsabilità	→	2. Ruoli e responsabilità
	Sussistenza delle risorse necessarie per la realizzazione e gestione del monitoraggio in questione.	→	4. Piano economico
Art. 18, comma 3	Adeguata informazione delle modalità di svolgimento del monitoraggio, dei risultati e delle eventuali misure correttive da adottare	→	5. Report di Monitoraggio

L'Autorità Procedente, successivamente all'approvazione della "proposta dei Piani", farà redigere e dovrà approvare un "Piano di Monitoraggio Ambientale" (di seguito "PMA"), che abbia i seguenti obiettivi:

- il controllo degli "impatti significativi sull'ambiente" derivanti dall'attuazione della "proposta dei Piani" approvati;
- la verifica del raggiungimento degli "obiettivi di protezione ambientale" prefissati;
- l'individuazione tempestiva degli "impatti negativi imprevisti" e le opportune misure correttive da adottare.

Per il raggiungimento di tali obiettivi il "PMA" individuerà i soggetti a cui affidare ruoli e responsabilità e la sussistenza delle risorse economiche necessarie per la realizzazione e gestione delle attività di monitoraggio. Il "PMA", inoltre, darà adeguata informazione sulle modalità di svolgimento del monitoraggio, dei risultati e delle eventuali misure correttive da adottare attraverso un "Rapporto di Monitoraggio Ambientale" (RMA) che sarà pubblicato sui siti web dell'Autorità Competente e dell'Autorità Procedente. Si anticipa che il futuro "PMA" sarà strutturato secondo le disposizioni dell'art. 18 del D.Lgs. 152/06 e s.m.i..

### 9.1. IL MONITORAGGIO NELLE APPLICAZIONI DI VAS ALLA PIANIFICAZIONE

L'applicazione di un modello di valutazione ambientale strategica può consentire di effettuare una serie di riflessioni di carattere teorico- metodologico, di evidenziare i nodi e le difficoltà insite nell'applicazione operativa della VAS alla pianificazione urbanistica, e di verificarne il livello di efficacia e di efficienza.

Passando alla scala comunale è necessario individuare degli indicatori capaci di rappresentare bene le trasformazioni di un territorio sapendo che una valutazione strategica della pianificazione assume maggiore rilevanza alla scala comunale.

Contrariamente alla scala provinciale, vi sono indicatori, molto significativi ai fini ambientali, con una elevata capacità di relazione con lo strumento urbanistico comunale, in quanto è possibile trovarvi una correlazione diretta di causa effetto con le azioni della pianificazione territoriale e urbanistica del Piano.

Valutazione Ambientale Strategica





I risultati di una valutazione ambientale del piano, tuttavia, possono produrre indicazioni strategiche di politiche ambientali, che l'Amministrazione pubblica può mettere in atto attraverso la complessa rete di relazioni con i diversi soggetti che concorrono, in modo diretto e indiretto, a monitorare o gestire la qualità ambientale, attraverso uno strumento di tipo informatico.

Spesso, infatti, è molto importante, da parte dell'Amministrazione pubblica, il controllo della funzionalità degli enti che gestiscono gli impianti di depurazione delle acque reflue, gli impianti di smaltimento dei rifiuti, il trasporto pubblico, ecc.

Di fondamentale importanza, ai fini di una efficace analisi e valutazione dei dati, risulta il rapporto tra l'Amministrazione pubblica e le strutture depositarie dei dati ambientali.

Tale rapporto dovrebbe strutturarsi in modo tale da aiutare i depositari dei dati ambientali a mettere a disposizione le informazioni in modo semplice, codificato e immediatamente utilizzabile per la redazione della VAS.

Tale confronto tra enti potrebbe, inoltre, fare emergere l'utilità di affiancare, o addirittura sostituire, ad analisi routinarie ma poco efficaci ai fini della valutazione di sostenibilità di uno strumento pianificatorio a scala comunale, altre analisi capaci di fornire informazioni più significative.

La natura stessa della valutazione ambientale, infatti, prevede un lavoro interdisciplinare di collaborazione e confronto tra diversi soggetti.

Simulazioni al computer delle modificazioni che potranno essere generate dal piano nel paesaggio consentono un significativo momento di riflessione sull'influenza delle norme urbanistiche.

La lettura bidimensionale del piano, infatti, non consente di percepire in pieno la rilevanza delle modificazioni paesaggistiche, per effetto dell'ovvio appiattimento delle informazioni.

Ne consegue che con queste tecniche simulative è possibile fornire suggerimenti utili al piano, sia nel dimensionamento degli standard che nella distribuzione spaziale degli interventi edilizi.

E' evidente, in ogni caso, che contrariamente alle valutazioni degli indicatori con limite di legge, la valutazione del paesaggio esprime tutta la sua efficacia come occasione di confronto e riflessione e non certo per determinare limiti.

## 9.2. INDIVIDUAZIONE E DESCRIZIONE DI INDICATORI

Alcuni degli indicatori utilizzati per descrivere il contesto sono coerenti con i set di indicatori proposti a livello internazionale (EEA, Eurostat, OCSE, MCPFE), nazionale (ISTAT, APAT) e regionale (ARPA). Inoltre, tenuto conto del livello delle conoscenze e dei metodi di valutazione correnti, dei contenuti e del livello di dettaglio del piano, per evitare duplicazioni della valutazione, saranno utilizzati, se pertinenti, approfondimenti già effettuati ed informazioni ottenute nell'ambito di altri livelli decisionali o altrimenti acquisite in attuazione di altre disposizioni normative come con particolare riferimento ai piani e programmi di cui alla Scheda sottostante.

### Fonte documento unico di programmazione 2007-2013 e Piano Forestale Regionale

#### Scheda: Piani e Programmi pertinenti

Documento Unico Programmazione - Regione Sicilia 2007-2013
Programma Operativo Regionale (Fondo FESR) Sicilia 2007-2013 (2007);
Programma di Sviluppo Rurale (Fondo FEASR) Sicilia 2007-2013 (2007);
PAR –FAS
Documento Strategico Regionale Preliminare per la Politica di Coesione 2007-2013 (2005);
Linee guida del Piano Forestale Regionale (2004);
Piano di Tutela delle Acque in Sicilia. Pianificazione-Definizione degli scenari-Programma delle misure (2005);
Piano Regionale per la difesa della vegetazione dagli incendi (2005);
Piano Stralcio di Bacino per l'Assetto Idrogeologico della Regione Siciliana. Relazione generale (2004);
Linee guida del Piano Territoriale Paesistico Regionale (1996);
Studio per la redazione del Piano Energetico Regionale (2006);
Piano Faunistico Venatorio
Piano Energetico Ambientale Regionale



Per la verifica degli effetti ambientali, si fa una netta distinzione tra gli obiettivi ambientali “bersaglio” della pianificazione territoriale e gli obiettivi “ambientali” del piano, questi ultimi pur se influenzati dal piano e valutati, nel corso del rapporto ambientale sono di difficile monitoraggio, gli effetti rilevati o rilevabili, potrebbero derivare non derivare da azioni proprie di questa pianificazione, soprattutto per quelle azioni che hanno effetti “esclusivamente” locali.

Gli obiettivi del piano con rilevanza ambientale, individuati vengono sintetizzati qui di seguito:

- sostentamento e appropriato sviluppo delle risorse forestali e del loro contributo globale al ciclo del carbonio;
- mantenimento dello stato di salute e della vitalità degli ecosistemi forestali;
- sostegno e promozione delle funzioni produttive delle foreste (produzioni legnose e non legnose);
- mantenimento, conservazione e appropriato sviluppo della biodiversità negli ecosistemi forestali;
- mantenimento e appropriato sviluppo delle funzioni protettive nella gestione forestale (con particolare riferimento al suolo e all’acqua;
- mantenimento di altre funzioni e condizioni socioeconomiche.

La predisposizione e l’attuazione del programma di monitoraggio avviene tramite l’applicazione di specifici indicatori, di stato e di performance, e tramite la valutazione, nel tempo e nello spazio, della loro suscettibilità alle variazioni indotte dagli interventi proposti.

Gli indicatori possiedono quattro proprietà fondamentali: la rappresentatività, la sensibilità, la reperibilità e la replicabilità dei dati che li compongono.

La rappresentatività è intesa come la capacità descrittiva della realtà esaminata. La sensibilità dell’indicatore è data dalla variazione dei valori dell’indicatore in coerenza con modificazioni nel tempo e nello spazio dei dati ambientali (ed è tanto maggiore quanto minori sono le variazioni dei dati ambientali). La reperibilità è la capacità di gestione dell’indicatore in base alle informazioni e risorse disponibili. La replicabilità è, infine, la capacità dell’indicatore di essere applicato in tempi diversi e da diversi operatori garantendo la validità del dato ambientale. Combinando più indicatori è possibile definire degli indici, che permettono, a loro volta, la formulazione di giudizi di sintesi sullo stato delle risorse.

Indici e indicatori sono quindi componenti essenziali dei modelli utilizzati per definire le risposte operative da mettere in atto per fronteggiare le perturbazioni ambientali indotte dal complesso delle attività antropiche.

Il modello PSR – pressioni, stato, risposte – individua, a monte, le pressioni indotte dalle attività umane che determinano degli impatti sull’ambiente; analizza lo stato delle diverse matrici ambientali, confrontandolo con le condizioni di sostenibilità; definisce quindi le risposte da mettere in atto per perseguire gli obiettivi di qualità ambientale.

Il modello DPSIR - determinanti, pressioni, stato, indicatori, risposte - integra le relazioni di causa/effetto definite dal precedente modello, prevedendo gli indicatori di cause primarie e gli indicatori di impatto.

Di seguito vengono individuati e descritti, in generale, gli indicatori utilizzabili ai fini di valutare lo stato di qualità ambientale del territorio comunale sul quale insiste lo Strumento di Pianificazione in oggetto di analisi (PRG):

- 1 - Distribuzione delle principali tipologie di habitat**
- 2 - Status di tipi di habitat protetti**
- 3 - Tipo e superficie degli habitat della direttiva habitat**
- 4 - Densità delle infrastrutture di comunicazione sulle aree protette\***
- 5 - Pressione antropica sulle aree protette\***
- 6 - Pressione da urbanizzazione sulle aree protette\***
- 7 - Pressione da popolamento sulle aree protette\***
- 8 - Dispersione delle aree protette\***
- 9 - Frammentazione da urbanizzazione per le aree protette\***
- 10 - Frammentazione da strade per le aree protette\***
- 11 - Diversità paesistica per le aree protette\***
- 12 - Indicatore di eterogeneità di paesaggio (Shannon)**
- 13 - Uso del suolo suddiviso per categorie di copertura**
- 14 - Numero di siti archeologici**



- 15 – Numero di architetture
- 16 – Qualità delle acque destinate al consumo umano
- 17 – Inquinanti atmosferici
- 18 – Efficienza della raccolta differenziata
- 19 – Situazione della viabilità
- 20 – Fonti di energia
- 21 - Consumi idrici per uso civile, industriale, agricolo
- 22 - Depurazione delle acque reflue

**\*Per aree naturali protette si intentono Parchi, Riserve e/o siti natura 2000**

## **1 -Distribuzione delle principali tipologie di habitat**

**Codice** – CON-1008

**Tema** - T12

**DPSIR** - S

**Descrizione** - Mappa e descrizione degli habitat naturali presenti sul territorio nazionale.

**Metodi di misura** - Per realizzare questo indicatore si possono utilizzare i dati che sono stati raccolti nell'attività preliminare di ricerca per la realizzazione della Carta della Natura. Durante questa ricerca sono stati individuati 48 grandi sistemi presenti in Italia denominati "sistemi di paesaggio", all'interno dei quali sono stati descritti i principali tipi di habitat naturali presenti. La descrizione è stata effettuata attraverso l'utilizzo del manuale Corine Biotopes

**Scopo** - Visualizzare le potenzialità del territorio rispetto alla possibilità di garantire la conservazione e la valorizzazione degli aspetti naturalistici.

**Unità di misura** - numero siti, ha

**Livello geografico di dettaglio** - Regionale

**Possibile rappresentazione** - Mappa

**Documento di riferimento Riferimento normativo**

EU - SER 98 No. 3.6.3

L. 394/91 legge quadro sulle aree protette; D. P. R. 8 settembre 1997, n. 357 Regolamento per l'attuazione della "Direttiva habitat"

**Limiti dell'indicatore** - I dati raccolti spesso si riferiscono soltanto al territorio delle aree protette

**Metodo di elaborazione** - Dati: Elenco delle diverse tipologie di habitat considerate; Estensione e georeferenziazione delle aree in cui si trovano i diversi tipi di habitat. Elaborazione: Assegnazione di un codice per ogni categoria di habitat e costruzione di una tabella collegata ad una mappa georeferenziata utilizzando i dati reperiti.

**Sorgenti di dati** - Ministero Ambiente - Dip. Servizi Tecnici Nazionali: Carta delle aree protette e dei sistemi di paesaggio.

## **2 - Status di tipi di habitat protetti**

**Codice** – CON-1009

**Tema** - T12

**DPSIR** - S

**Descrizione** - Fornire un parametro che metta in evidenza la funzionalità degli habitat, individuati dalla Direttiva Habitat, presenti sul territorio nazionale, considerando la presenza o meno di specie faunistiche di pregio, in particolare appartenenti all'avifauna.

**Metodi di misura** - Documentazione proveniente dai censimenti faunistici per i dati relativi alla fauna presente e dalla compilazione di schede per i dati relativi alla lista delle aree con provvedimento di tutela. I dati necessari si riferiscono a: estensione, georeferenziazione e tipo di habitat protetto (individuato ai sensi della Direttiva habitat quindi denominato SIC) presente in ogni regione e n° e specie di uccelli presenti sull'area.



**Scopo** - Tramite questo indicatore dovrebbe essere rappresentata la condizione attuale di un habitat protetto considerando la presenza o meno di specie faunistiche di pregio.

**Livello geografico di dettaglio** - Parchi, riserve naturali

**Possibile rappresentazione**

Rapporto, grafico - **Documento di riferimento**

Dobris+3/96 No. 8.07

**Riferimento normativo**

Legge 394/91, D. P. R. 8 settembre 1997, n.357

**Limiti dell'indicatore**

Presenza dei piani faunistici regionali.

**Metodo di elaborazione** - Applicare ad ogni sito l'indice di valore faunistico (Boano, Cucco, Malacarne, 1997): esso viene calcolato basandosi sugli indici di rarità delle varie specie di uccelli riportati sull'Atlante degli uccelli nidificanti in Italia (INFS), che vengono sommati tra loro e costituiscono il valore faunistico globale relativo ad una determinata area.

Se ci si riferisce invece ad un ristretto numero di siti, e si dispone di dati relativi ai censimenti degli individui delle varie specie presenti su queste aree, la misurazione dello status può essere effettuata mediante l'applicazione dell'Indice di Shannon:  $I = - \sum p_i \log_2 p_i$  dove  $p_i = n_i/N$  = proporzione di individui della i-esima specie, N= numero totale di specie; che fornisce l'indice di biodiversità su un determinato sito.

**Sorgenti di dati** - Lista delle aree con provvedimento di tutela - CNR - Gruppo di Studio sulle Aree Protette; Regioni - piani faunistici regionali e provinciali

### **3 - Tipo e superficie degli habitat della direttiva habitat**

**Codice** – CON-1016

**Tema** - T12

**DPSIR** - R

**Descrizione** - Si censiscono e si valuta la superficie degli habitat elencati nell'Allegato I della direttiva Habitat presenti sul territorio nazionale.

**Metodi di misura** - Censimento sulla base dall'Allegato I della direttiva Habitat.

**Scopo** - Valutare la tipologia e la superficie del territorio nazionale occupata dagli habitat elencati nell'allegato I della direttiva Habitat

**Unità di misura** - numero, mq

**Livello geografico di dettaglio** - Nazionale

**Possibile rappresentazione** - Tabelle, eventualmente per i 9 principali raggruppamenti di habitat è possibile una rappresentazione con istogramma in pila. Produzione di mappe se il dato è georeferenziabile.

**Riferimento normativo** - Dir. 92/43/CEE del 21/05/92, Dir. 97/62/CEE, D.P.R. n.357 del 8/9/97

**Metodo di elaborazione** - Dall'Allegato 1 della Direttiva Habitat si estraggono gli habitat presenti in Italia e si censiscono tutti quelli esistenti, georeferenziandoli e misurandone la superficie.

**Sorgenti di dati** - Ministero Ambiente, ETC/NC

### **4 - Densità delle infrastrutture di comunicazione sulle aree protette (Parchi, Riserve e/o siti natura 2000):**

**Codice** – CON-3009

**Tema** - T14

**DPSIR** - P

**Descrizione** - Si valutano i chilometri di ferrovie e strade suddivise per le diverse tipologie.

**Metodi di misura** - Elaborazioni a partire da dati esistenti.

**Scopo** - L'indicatore considera la pressione generata dalla presenza di infrastrutture di comunicazione sul territorio delle AP

**Unità di misura** - Km e Kmq

**Livello geografico di dettaglio** - Singola Area Protetta





**Possibile rappresentazione** - Istogramma in pila riportante in ascissa l'aggregato territoriale di interesse e in ordinata i Km di strade scomposti nelle 5 categorie (comunali, provinciali...).

**Limiti dell'indicatore** - L'indicatore acquista maggiore significatività utilizzando informazioni georeferenziate.

**Metodo di elaborazione** - Si contano i Km delle diverse infrastrutture di comunicazione rispetto alla superficie delle AP. Elaborazione:  $(\text{Km strade comunali} + \text{Km strade provinciali} + \text{Km strade statali} + \text{Km autostrade} + \text{Km ferrovia}) / \text{Km}^2$

**Sorgenti di dati** - Uffici cartografici regionali, IGM

## 5 - Pressione antropica sulle aree protette (Parchi, Riserve e/o siti natura 2000):

**Codice** – CON-3016

**Tema** - T14

**DPSIR** - P

**Descrizione** - Indicatore generale che stima la pressione antropica sulle aree protette generata dall'urbanizzazione, il popolamento e dalle attività economiche.

**Metodi di misura** - Si utilizzano i dati ricavati dagli indicatori: Pressione da attività economiche sulle aree protette, Pressione da popolamento sulle aree protette, Pressione da urbanizzazione sulle aree protette.

**Scopo** - Indicatore ricavato dalla somma di indicatori specialistici: Pressione da attività economiche sulle aree protette, Pressione da popolamento sulle aree protette, Pressione da urbanizzazione sulle aree protette.

**Unità di misura** - Km<sup>2</sup>, numero

**Possibile rappresentazione**

Modalità possibili:

1. Istogramma con il valore dell'indicatore in ordinate e con aggregati territoriali (es. regioni) sulle ascisse;
2. Cartografica, es. mappa d'Italia con le regioni colorate secondo la pressione antropica, con relativa legenda sulla scala dei colori.

**Limiti dell'indicatore** - L'indicatore raggruppa i dati calcolati da altri indicatori specialistici, per cui è possibile che si sommino anche eventuali errori.

**Metodo di elaborazione** - Per ogni fattore di pressione (urbanizzazione, popolamento e attività economiche) si costruisce una scala suddividendola in 5 classi di intensità. Sommando le risultanti per ciascun fattore si ottiene il valore dell'indicatore, a sua volta suddivisibile in 5 classi di pressione facilmente rappresentabili.

La pressione da urbanizzazione è data da:  $\text{sup. edificata} / \text{sup. dell'aggregato territoriale dell'area protetta} * 100$ .

La pressione da popolamento è data da:  $\text{abitanti} / \text{km}^2$ . La pressione da attività economiche è data da:  $\text{addetti} / \text{km}^2$ .

**Sorgenti di dati** - Uffici tecnici comunali, ISTAT

## 6 - Pressione da urbanizzazione sulle aree protette (Parchi, Riserve e/o siti natura 2000):

**Codice** – CON-3001

**Tema** - T14

**DPSIR** - P

**Descrizione** - Considera l'area edificata rispetto alla superficie dei comuni sui quali ricadono le aree protette.

**Metodi di misura** - Elaborazione a partire da dati esistenti.

**Scopo** - Si vuole valutare la pressione esercitata dall'urbanizzazione sulle aree protette.

**Unità di misura** - %

**Livello geografico di dettaglio** - Aggregato territoriale dell'area protetta

**Possibile rappresentazione** - Tabella e grafico rappresentante la % di territorio edificato rispetto alla superficie dell'aggregato territoriale occupato dall'area protetta

**Limiti dell'indicatore** - L'indicatore non è in grado di distinguere i diversi tipi di edificati (es. residenziale piuttosto che industriale) i quali provocano pressioni di diverso peso.

**Metodo di elaborazione** -  $(\text{Superficie edificata} / \text{superficie dell'aggregato territoriale dell'area protetta}) * 100$ .

**Sorgenti di dati** - Uffici tecnici comunali; Elenco ufficiale Aree protette del Ministero Ambiente; Lista delle Aree con Provvedimento di tutela del Gruppo Studio Aree Protette del CNR.



### **7 - Pressione da popolamento sulle aree protette (Parchi, Riserve e/o siti natura 2000):**

**Codice** – CON-3002

**Tema** - T14

**DPSIR** - P

**Descrizione** - L'indicatore considera la pressione derivante dalla presenza di popolazione negli aggregati territoriali occupati dalle aree protette.

**Metodi di misura** - Elaborazione da dati esistenti

**Scopo** - Si vuole valutare la pressione sulle aree protette esercitata dal popolamento.

**Unità di misura** - abitanti/kmq

**Livello geografico di dettaglio** - Aggregato territoriale dell'area protetta

**Possibile rappresentazione** - Tabella e grafico riportante in ascisse il numero di abitanti negli aggregati territoriali occupati dall'AP e in ordinate i Kmq dell'AP.

**Metodo di elaborazione** - Abitanti / kmq

**Sorgenti di dati** - ISTAT

### **8 - Dispersione delle aree protette (Parchi, Riserve e/o siti natura 2000):**

**Codice** – CON-3024

**Tema** - T14

**DPSIR** - S

**Descrizione** - Indica direttamente la distribuzione delle aree protette nel territorio di riferimento.

**Metodi di misura** - Elaborazioni numeriche a partire da dati esistenti.

**Scopo** - Valutare la dispersione globale delle AP (Aree a protezione diretta) sul territorio nazionale e indirettamente la possibilità di collegamenti tra le diverse aree protette

**Unità di misura** - numero

**Livello geografico di dettaglio** - Regionale

**Possibile rappresentazione** - Tabelle e relativi grafici

**Documento di riferimento** - Carta della Natura Elenco ufficiale delle aree protette, Ministero dell'Ambiente, 1997

**Limiti dell'indicatore** - E' il limite proprio di qualsiasi indicatore topologico.

**Metodo di elaborazione** - Calcolo della prossimità delle macchie (cioè delle AP). Si tratta di un metodo topologico definito dalla formula  $D = ni / (nij)$ , dove D è l'indice di dispersione e ni è il numero di celle del tipo i adiacenti alle macchie (coincidenti nel nostro caso con le AP) e nij è il numero di celle complessive in cui è stato suddiviso il territorio nazionale.

**Sorgenti di dati** - Ministero dell'Ambiente, regioni, province, enti parco, Centro Europeo di Documentazione sulla Pianificazione dei Parchi Naturali (CED PPN-Politecnico di Torino).

### **9 - Frammentazione da urbanizzazione per le aree protette (Parchi, Riserve e/o siti natura 2000):**

**Codice** – CON-3012

**Tema** - T14

**DPSIR** - I

**Descrizione** - Incidenza della superficie urbanizzata (CORINE) rapportata alla superficie territoriale a livello delle singole AP, delle regioni e delle province.

**Metodi di misura** - Utilizzo coperture CORINE Landcover.

**Scopo** - Valutare l'incidenza della superficie urbanizzata sulla superficie delle AP.

**Unità di misura** - numero

**Livello geografico di dettaglio** - Provinciale

**Possibile rappresentazione** - Mappe e diagrammi

**Metodo di elaborazione** - Calcolo del rapporto tra la superficie urbanizzata e la superficie della singola AP o dell'aggregato di AP a livello regionale o provinciale.

**Sorgenti di dati** - CORINE Landcover, Ministero dell'Ambiente, Servizio Conservazione della Natura



## 10 - Frammentazione da strade per le aree protette (Parchi, Riserve e/o siti natura 2000):

**Codice** – CON-3025

**Tema** - T14

**DPSIR** - I

**Descrizione** - Rapporto tra la lunghezza della rete stradale e la superficie del territorio interessato.

**Metodi di misura** - Calcolo della lunghezza delle diverse tipologie di strade.

**Scopo** - Valutare il livello di frammentazione prodotto dal reticolo stradale.

**Unità di misura** - km/kmq

**Livello geografico di dettaglio** - Aggregato di comuni interessati dalle AP

**Possibile rappresentazione** - Mappe, grafici e istogrammi statistici.

**Documento di riferimento** - Carte stradali TCI

**Limiti dell'indicatore** - E' necessario differenziare le strade per classi funzionali

**Metodo di elaborazione** - Calcolo del rapporto tra lunghezza del reticolo stradale e le superfici considerate.

**Sorgenti di dati** - Touring Club Italiano, GPS, carte della viabilità.

## 11 - Diversità paesistica per le aree protette (Parchi, Riserve e/o siti natura 2000):

**Codice** – CON-3026

**Tema** - T14

**DPSIR** - S

**Descrizione** - Si intende la diversità all'interno delle singole AP (sensu Shannon) riferita al numero di tipi di uso del suolo affini rilevati da CORINE.

**Metodi di misura** - Elaborazione di coperture di CORINE Landcover.

**Scopo** - Quantificare la diversità paesistica sul territorio delle AP

**Unità di misura** - numero

**Livello geografico di dettaglio**

Singola AP

**Possibile rappresentazione** - Numerica

**Documento di riferimento** - CORINE Landcover

**Limiti dell'indicatore** - Considerare le diverse tipologie di urbanizzazione.

**Metodo di elaborazione** - Calcolo dell'indice di Shannon riferito al numero di tipi di usi del suolo CORINE a livello delle singole AP. La diversità è calcolata con la seguente formula  $H = -\sum (P_k) \log_2 (P_k)$  dove  $(P_k)$  è la proporzione del tipo  $k$  di ecotopo (con  $k$  da 1 a  $m$ ) rispetto all'ecomosaico e  $m$  è il numero di ecotopi presenti. Si procede quindi alla valutazione statistica degli indici di diversità delle singole AP tramite analisi multivariata.

**Sorgenti di dati** - CORINE Landcover; Elenco ufficiale Aree protette del Ministero Ambiente; Lista delle Aree con Provvedimento di tutela del Gruppo Studio Aree Protette del CNR

## 12 - Indicatore di eterogeneità di paesaggio (Shannon)

**Codice** – CON-5008

**Tema** - T16

**DPSIR** - S

**Descrizione** - L'eterogeneità di un paesaggio è data dalla copresenza di elementi naturali ed antropici. La presenza di elementi antropici crea barriere, più o meno permeabili, al libero flusso di animali e nutrienti e contemporaneamente un degrado ecologico del paesaggio che si accompagna, se ci si riferisce all'espansione urbana attuale, anche ad un degrado visivo.

**Metodi di misura** - Applicazione dell'indice di Shannon ai vari elementi dell'ecotessuto. Le C.T.R. devono essere integrate definendo su basi morfologiche le aree di intervisibilità (unità di paesaggio percettivo).

**Scopo** - Valutare deduttivamente il grado di salute ecosistemica e indirettamente la qualità visiva.

**Unità di misura** - numero

**Livello geografico di dettaglio** - Unità di paesaggio



**Possibile rappresentazione** - Carte tematiche, tabelle e istogrammi

**Limiti dell'indicatore** - E' un indicatore significativo se accoppiato ad altri indicatori (per esempio "Diversità paesistica").

**Metodo di elaborazione** - Dall'uso del suolo, e quindi dai vari tipi di occupazioni si può individuare l'eterogeneità dei diversi elementi e quindi applicare la formula di Shannon anche in modo informatico. L'indice è applicato ai vari elementi dell'ecosistema (uso del suolo) naturali e artificiali (cfr. Descrizione) e perciò eterogenei.

Formula: - Sommatoria (da s a k=1)  $P_k \log P_k$  dove:

s= n° tipi di elementi osservati

K= 1 = l'elemento dello stesso tipo di quelli considerati

Pk = la % di presenza di un elemento di tipo k nell'ecosistema

**Sorgenti di dati** - Uffici cartografici regionali, C.T.R. .

### 13 - Uso del suolo suddiviso per categorie di copertura

**Codice** – CON-5002

**Tema** - T16

**DPSIR** - S

**Descrizione** - Carta rappresentante l'articolazione degli ambienti agricoli e degli areali a naturalità diffusa suddiviso per categorie di copertura (arabile, prati e pascoli, zone naturali).

**Metodi di misura** - Fotointerpretazione satellitare e validazione

**Scopo** - Individuare e classificare l'assetto territoriale ed ambientale

**Unità di misura** - ha

**Livello geografico di dettaglio**

Maglia di rilevamento di 25 ha

**Possibile rappresentazione** - Cartografie di uso del suolo, mappe e istogrammi

**Documento di riferimento** - Eu-ser98 No. 2.4.1

**Riferimento normativo** - L.N. 6 dic 1991, n. 394

**Metodo di elaborazione** - Redazione di un elenco comprendente l'estensione delle diverse tipologie di copertura del suolo sul territorio nazionale. Dati: desumibili da Corine Land Cover

**Sorgenti di dati** - Centro interregionale per le informazioni territoriali –

### 14 – Numero di siti archeologici

**Codice** –

**Tema** -

**DPSIR** - S

**Descrizione** - Il patrimonio archeologico di un'area è un'importante risorsa culturale da preservare come testimonianza storica e da valorizzare anche per avere un ritorno economico tramite il turismo.

**Metodi di misura** - Valutazione del patrimonio archeologico

**Scopo** - Censire i siti e gli altri elementi del patrimonio archeologico locale

**Unità di misura** - Numero di siti archeologici

**Livello geografico di dettaglio** - Territorio comunale

**Possibile rappresentazione** - Carta delle presenze archeologiche

**Riferimento normativo** - D.Lgs. 42/2004

### 15 - Numero di architetture

**Codice** –

**Tema** -

**DPSIR** - S

**Descrizione** - Il patrimonio architettonico di un'area è un'importante risorsa culturale da preservare come testimonianza storica e da valorizzare anche per avere un ritorno economico tramite il turismo.

**Metodi di misura** - Valutazione del patrimonio storico-architettonico



**Scopo** - Censire le architetture storiche sul territorio comunale e valorizzarle come risorsa culturale

**Unità di misura** - Numero di edifici

**Livello geografico di dettaglio** - Territorio comunale

**Possibile rappresentazione** - Carta delle presenze architettoniche

**Riferimento normativo** - D.Lgs. 42/2004

**Metodo di elaborazione**

## 16 - Qualità delle acque destinate al consumo umano

**Codice** -

**Tema** -

**DPSIR** - S

**Descrizione** - In linea con gli indirizzi forniti dalla Unione Europea le nuove norme prevedono l'effettuazione di controlli chimici, chimico-fisici e microbiologici per determinate sostanze (inquinanti organici volatili, metalli pesanti...)

**Metodi di misura** - Vari

**Scopo** - Garantire che le acque siano esenti da forme di contaminazione, possibili cause di conseguenze negative per la salute umana

**Unità di misura** - µg/l

**Livello geografico di dettaglio** - Territorio comunale

**Possibile rappresentazione** - Mappe, grafici e istogrammi statistici.

**Documento di riferimento** - Piano di Tutela delle Acque della Regione Sicilia

**Riferimento normativo** - DPR 236/88; D. Lgs. 31/01

**Metodo di elaborazione** - All'ARPA vengono demandate le competenze di carattere analitico così come individuate al comma 7 dell'art. 8 D.Lgs. n. 31 del 2 febbraio 2001: "Per le attività di laboratorio le aziende unità sanitarie locali si avvalgono delle agenzie regionali per la protezione dell'ambiente, ai sensi dell'articolo 7-quinquies del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n.502, e successive modificazioni, o di propri laboratori secondo il rispettivo ordinamento".

**Sorgenti di dati** - A.S.L. competente per il territorio

## 17 – Inquinanti atmosferici

**Codice** -

**Tema** -

**DPSIR** - P

**Descrizione** - L'inquinamento atmosferico provoca danni alla salute umana, ma anche al patrimonio animale, forestale ed agricolo, agli ecosistemi, alle strutture metalliche, alle opere d'arte, alle pitture, ai fabbricati e per finire alla visibilità (ne comporta la riduzione)..

**Metodi di misura** - Rete di monitoraggio

**Scopo** - Controllare la qualità dell'aria significa, alla lunga, garantire la salute umana, poiché gli effetti a lungo termine causati dall'esposizione ad inquinanti favoriscono la diffusione nella popolazione di malattie di varia natura e gravità.

**Unità di misura** - mg/m<sup>3</sup>

**Livello geografico di dettaglio** - Territorio comunale

**Possibile rappresentazione** - Mappe, grafici e istogrammi statistici.

**Riferimento normativo** Dir. 96/62/CE (direttiva quadro europea sulla qualità dell'aria, recepita in Italia con D.Lgs 351 del 4/8/1999) e "direttive figlie" 99/30/CE e 2000/69/CE, D.P.R. 203 del 1998 (che ha recepito tutte le direttive comunitarie), DM n. 60 del 2002 e D.Lgs. n.183 del 2004.

**Metodo di elaborazione** - Controllo delle caratteristiche di distribuzione degli inquinanti (NO<sub>2</sub>, SO<sub>2</sub>, O<sub>3</sub>...) e del loro numero di superamenti annuali del valore limite per la protezione della salute umana.

**Sorgenti di dati** - ARPA Sicilia



## 18 – Efficienza della raccolta differenziata

**Codice –**

**Tema -**

**DPSIR - R**

**Descrizione** - La produzione dei rifiuti influisce su numerose componenti ambientali quali atmosfera, suolo, risorse idriche, energetiche e produce dunque criticità ambientali a forte pressione. Nell'ultimo decennio la produzione di rifiuti è enormemente cresciuta e la loro corretta gestione è diventata un problema cui far fronte quotidianamente.

**Metodi di misura** - Percentuale di raccolta differenziata

**Scopo** - L'efficienza della raccolta differenziata è indispensabile per il ciclo dei rifiuti, poiché riduce la quantità di rifiuto che deve essere smaltita e, conseguentemente, limita la perdita di risorse e la compromissione dell'ambiente.

**Unità di misura** - t di rifiuti da raccolta differenziata

**Livello geografico di dettaglio** - Territorio comunale

**Possibile rappresentazione** - Mappe, grafici e istogrammi statistici.

**Riferimento normativo** - D.Lgs. 152/2006; D.Lgs. 4/2008

**Metodo di elaborazione** - Confronto delle percentuali di raccolta differenziata delle varie tipologie di rifiuto, registrate con cadenza mensile

## 19 – Situazione della viabilità

**Codice –**

**Tema -**

**DPSIR -**

**Metodi di misura** - Calcolo dei chilometri di strade e ferrovie

**Scopo** - Un'analisi delle infrastrutture viarie esistenti può supportare le valutazioni e le analisi del traffico della nuova pianificazione, avendo ricadute importanti sulla salute umana e la qualità dell'ambiente.

**Unità di misura** - Km di strade e ferrovie

**Livello geografico di dettaglio** - Territorio comunale

**Possibile rappresentazione** - Carta della viabilità

**Metodo di elaborazione** - Valutazione dell'efficienza della rete viaria e ferroviaria in rapporto al fabbisogno della mobilità locale

## 20 – Fonti di energia

**Codice –**

**Tema -**

**DPSIR -**

**Metodi di misura** - Studio degli impianti di produzione di energia

**Scopo** - L'aspetto legato all'energia è molto delicato e di grande rilevanza ambientale, data l'elevata capacità di influenzare anche a livello locale l'inquinamento dell'aria.

**Unità di misura** - Numero di impianti di produzione di energia

**Livello geografico di dettaglio** - Territorio comunale

**Possibile rappresentazione** - Mappe, grafici e istogrammi statistici.

**Riferimento normativo** - D.Lgs. 4/2008

**Metodo di elaborazione** - Valutazione delle emissioni potenzialmente pericolose dei vari impianti di produzione di energia

**Sorgenti di dati** - Regione Sicilia

## 21 - Consumi idrici per uso civile, industriale, agricolo

**Codice –**

**Tema -**

**DPSIR - P**

Valutazione Ambientale Strategica



**Descrizione** - Il consumo di acqua dovuto all'attività dell'uomo non si limita agli usi civili, ma riguarda anche le attività industriali, turistiche, agricole, zootecniche...

**Scopo** - Stimare il consumo, per i vari usi, delle acque destinate all'attività umana nel territorio comunale, anche in funzione delle nuove previsioni di Piano.

**Unità di misura** - Mm<sup>3</sup>/anno

**Livello geografico di dettaglio** - Territorio comunale

**Possibile rappresentazione** - Mappe, grafici e istogrammi statistici.

**Metodo di elaborazione** - Valutare i consumi di acqua suddividendoli per le diverse tipologie (civile, industriale, agricolo...)

## 22 – Depurazione delle acque reflue

**Codice** –

**Tema** -

**DPSIR** -

**Descrizione** - Il trattamento di depurazione dei liquami consiste in una successione di più fasi (o processi) durante le quali dall'acqua reflua vengono rimosse le sostanze indesiderate, concentrandole sotto forma di fanghi, dando luogo ad un effluente finale di qualità tale da essere idoneo allo sversamento in un corpo ricettore (terreno, lago, fiume o mare mediante condotta sottomarina) senza che questo ne possa subire danni (ad esempio dal punto di vista dell'ecosistema ad esso afferente). La capacità di un impianto di depurazione si misura in abitanti equivalenti: la quantità di reflui da smaltire non dipende solo ed esclusivamente dal numero effettivo di abitanti, ma tiene in considerazione anche tutte le attività industriali e agro-zootecniche, nelle quali un aspetto importante è, ad esempio, il numero di capi di bestiame.

**Metodi di misura** - Gli impianti di depurazione producono, con cadenze temporali alla fine del processo, dei report contenenti limiti tabellari che vanno poi verificati.

**Scopo** - Da un punto di vista quantitativo verificare che gli impianti di depurazione delle acque reflue esistenti soddisfino la domanda della comunità (dimensionamento e potenzialità). Da un punto di vista qualitativo controllare che gli effluenti siano di qualità tale da non produrre danni ambientali ai corpi ricettori (efficienza).

**Unità di misura** - Abitante equivalente

**Livello geografico di dettaglio** - Territorio comunale

**Possibile rappresentazione** - Mappe, grafici e istogrammi statistici.

**Riferimento normativo** - D.Lgs. 152/2006; DM 155/2003

**Metodo di elaborazione** - Verifica dei dati tabellari degli impianti di depurazione da parte di ARPA Sicilia

**Sorgenti di dati** - Impianti di depurazione delle acque reflue.

### 9.3. INDICE DEL CONSUMO DI SUOLO (INDICE DI BIOPOTENZIALITA')

Il tema della valorizzazione del paesaggio è considerato dall'Assessorato regionale al Territorio, una componente fondamentale nelle procedure di valutazione strategica, componente prioritaria per un territorio come quello siciliano che, nella corretta gestione del patrimonio ambientale, culturale e paesaggistico deve indubbiamente riconoscere una delle principali prospettive di sviluppo economico e civile. A specifico sostegno del processo di programmazione di Area Vasta, l'Assessorato ha quindi dichiarato la disponibilità a condividere il bagaglio di conoscenze e i primi indirizzi di valorizzazione e valutazione che scaturiscono dall'attività di pianificazione paesaggistica regionale in corso.

Il processo di coopianificazione attivato nell'ambito delle procedure di VAS delle singole aree vaste per l'elaborazione dei Piani Strategici ha permesso di focalizzare l'attenzione del processo su alcuni temi comuni:

a) gli indicatori da utilizzare per la costruzione del rapporto Ambientale della VAS devono essere in grado di rappresentare in maniera sintetica, misurabile e oggettiva i principali temi del Piano, con particolare riferimento alla componente paesaggio. La individuazione di questi indicatori costituisce parte del programma degli incontri.



b) Il Documento programmatico del Piano dichiara di voler avviare, fin dalle prime fasi di costruzione del piano, sperimentazioni attraverso azioni esemplari dei propri obiettivi, per lanciare il messaggio del metodo attivo e interattivo di funzionamento del futuro Piano: la scelta delle tipologie di azioni e della localizzazione delle stesse può diventare uno dei terreni di confronto tra Piano e Aree Vaste. In questo modo si consentirebbe alle azioni di avere una maggiore possibilità di finanziamento e alle Aree Vaste di condividere gli obiettivi del Piano e sperimentarne la fattibilità in un contesto che può amplificare la replicabilità del metodo e contribuire ad un utile e condiviso bilanciamento tra le esigenze di tutela del territorio e i programmi di sviluppo.

1) Il rapporto con lo spazio rurale è tema centrale della strategia di tutela e valorizzazione delineata dal Piano. Il paesaggio extraurbano, di cui parte rilevante è lo spazio rurale, sta perdendo il carattere sottile e profondo che ne fa un luogo eccezionale. Qualunque programma di valorizzazione anche a fini turistici deve assumere, pertanto, come elemento centrale la tutela dei caratteri originali.

Un presidio contro la periferizzazione delle campagne, fenomeno rilevante e contrapposto a quello della campagna abitata, è per esempio il non accentuare il carattere stagionale di questo abitare. E' importante, ai fini di una strategia reale di tutela e valorizzazione che la popolazione originaria rimanga in questi luoghi, che il territorio extraurbano sia attrattivo soprattutto per i residenti, che l'uso agricolo sia mantenuto.

#### INDICATORI PROPOSTI

- *Variazione del numero di case utilizzate solo come "secondo case" negli spazi rurali;*
- *Variazione della percentuale di popolazione stanziale nelle campagne;*
- *Quantità di territorio recuperato alla funzione agricola, anche nella sua accezione contemporanea (multifunzione).*

2) Un tema strategico per la regione è sicuramente quello della tutela delle risorse idriche, in tutte le sue accezioni

di risorsa essenziale al mantenimento degli habitat naturali, utile per la lotta alla desertificazione e per il consumo umano, necessaria al sostentamento dell'economia agricola.

La strategia complessivamente costruita dai Piani esaminati non assume il tema della tutela dell'acqua e del suo uso pubblico, come centrale e trasversale. E' quindi necessario misurare l'impatto che gli interventi proposti creano su questa risorsa e quanto contribuiscono alla diffusione degli usi sostenibili.

#### INDICATORI PROPOSTI

- *Rinaturalizzazione dei corpi idrici stagionali*

3) La perdita della biodiversità è ulteriore tema di riflessione che coinvolge ambiente e paesaggio. In alcuni casi gli interventi proposti dai Piani Strategici riguardano il potenziamento della rete ecologica regionale, attraverso la riqualificazione e l'ampliamento dei corridoi ecologici, associati anche alla costruzione di una rete ciclabile.

I Piani però non tengono sempre in conto la presenza nel loro territorio delle aree protette regionali, dei piani di gestione di SIC e ZPS.

Ancora meno chiaro il riconoscimento del sistema delle aree umide regionali come elemento essenziale per la tutela della risorsa idrica, il mantenimento della biodiversità e le potenzialità di mitigazione dei rischi idraulici e dell'inquinamento da fertilizzanti che esse potrebbero rivestire.

Appare quindi chiaro che gli indicatori proposti devono valorizzare questi aspetti non immediatamente riconoscibili della strategia di area Vasta.

#### INDICATORI PROPOSTI

- *Lunghezza corridoi ecologici*
- *Superficie di aree umide riqualificate*
- *Diminuzione impatti negativi su aree umide*
- *Indice di biopotenzialità territoriale*



Questo ultimo indicatore, utilizzato in alcuni Rapporti sullo Stato dell'Ambiente di altre regioni (*Emilia Romagna ad esempio*) può apparire complesso, in quanto è basato sulla disponibilità di una carta sull'uso del suolo. L'indice è in ogni caso indicativo dell'incremento o della diminuzione della biodiversità negli spazi urbani ed extraurbani. Si propone di seguito il dettaglio sulle modalità di calcolo di tale indicatore.

SET	n.	Consumo di suolo	P	D	GEOSFERA	☹	↔
SET	n.	Uso del suolo	S	D	GEOSFERA	☺	↔
SET	n.	Urbanizzazione e infrastrutture	P	D	GEOSFERA	☺	↔

Il Btc (Indice di Biopotenzialità Territoriale), è un indicatore dello stato del metabolismo energetico dei sistemi vegetali, ed è in grado di effettuare una lettura delle trasformazioni del territorio ed in particolare dello stato di antropizzazione dello stesso. Attraverso questo indicatore è possibile valutare se il cambiamento del paesaggio è positivo o negativo attraverso un confronto tra la situazione esistente e i dati storici precedenti, oppure è possibile confrontare un dato comunale, col dato provinciale o di un'area vasta. La Biopotenzialità Territoriale è fondamentalmente una funzione di stato che dipende in modo principale dai sistemi vegetali e dal loro metabolismo, permettendo di confrontare quali quantitativamente ecosistemi e paesaggi. Ad ogni ambito omogeneo è stato attribuito una classe di biopotenzialità.

L'indice di Biopotenzialità è un indice complesso che rappresenta la capacità di un ecosistema di conservare e massimizzare l'impiego dell'energia e viene espresso in Mcal/mq/anno.

Questo indice permette di confrontare scenari temporali diversi, definendo ambiti territoriali omogenei. Il bilancio tra gli scenari rappresenta l'evoluzione/involuzione del paesaggio preso in esame, in relazione al grado di conservazione, recupero o "trasformazione sostenibile".

Per l'ambito specifico Comunale è stata avviata una prima sperimentazione circa l'impiego del Btc per la determinazione, secondo un metodo empirico, di un ulteriore indice sintetico di sostenibilità territoriale per la verifica di condizioni di equilibrio del metabolismo energetico dei sistemi che insistono su porzioni specifiche di suolo.

**Unità e definizioni** - Mcal/mq di territorio per tipologia di uso

**Metodi di misura** - Calcolo della superficie per singola area di destinazione d'uso in mq.

**Metodi di elaborazione** - Somma delle singole aree per destinazione d'uso per comune o macroarea e moltiplicazione per il valore di Btc unitario corrispondente. Ad ogni tipologia di uso corrisponde un valore di biopotenzialità unitario. Moltiplicando il Btc unitario per le differenti superfici d'uso del suolo, si ottiene il valore di biopotenzialità dell'area in esame.

**Documenti e dati di riferimento** - Carta dell'uso del suolo derivata da Carta Natura – riprodotta da foto aeree; Fondamenti di Ecologia del Paesaggio, Ingegnoli 1992.

**Metodo di calcolo**

Le classi individuate per l'ecotessuto mediterraneo (Ingegnoli, 1992) sono:

Valutazione Ambientale Strategica



Classi	Descrizione	Btc [Mcal/m <sup>3</sup> /a]
A (Bassa)	Prevalenza di sistemi con sussidio di energia (industrie e infrastrutture, edificato) o a bassa metastabilità (aree nude, affioramenti rocciosi).	<< 0,5
B (medio-bassa)	Prevalenza di sistemi agricoli-tecnologici (prati e seminativi, edificato sparso), ecotopi naturali degradati o dotati di media resilienza (incolti erbacei, arbusteti radi, corridoi fluviali privi di vegetazione arborea).	0,5 – 1,5
C (media)	Prevalenza di sistemi agricoli seminaturali (seminativi erborati, frutteti, vigneti, siepi) a media resistenza di metastabilità	1,5 – 2,5
D (medio-alta)	Prevalenza di ecotopi naturali a media resistenza e metastabilità (arbusteti paraclimacici, vegetazione pioniera), filari, verde urbano, rimboschimenti, impianti da arboricoltura da legno, pioppeti.	2,5 – 3,5
E (alta)	Prevalenza di ecotopi senza sussidio di energia, seminaturali (boschi cedui) o naturali ad alta resistenza e metastabilità: boschi del piano basale e submontano, zone umide.	>> 3,5

Partendo dalla cartografia dell'Uso del Suolo del territorio comunale, si è proceduto attribuendo ad ogni ecotessuto una classe di Btc e il relativo valore, come da schema precedente.

In seguito, per ogni Classe, è stato attribuito un punteggio positivo o negativo:

Classi	Punteggio
A (Bassa)	-2
B (medio-bassa)	-1
C (media)	0
D (medio-alta)	1
E (alta)	2

Calcolato le superfici di destinazione d'uso per il punteggio (negativo o positivo), sommate tutte le superficie, si è ottenuto un valore pari a + 5.578,551..

#### Conclusioni

In considerazione del valore positivo ottenuto è possibile ipotizzare una condizione attuale di equilibrio debolmente stabile essendo più prossimo al valore zero.

#### 9.4. IL PIANO DI MONITORAGGIO DEL PRG

Il piano di monitoraggio, oltre a considerare quanto previsto dall'art. 10 della Direttiva 42/2001/CE, della bozza di linee guida del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, inevitabilmente, segue un iter che ripercorre la "tipicità" del nuovo PRG di Capaci e del suo schema strategico/ strutturale, sia rispetto agli obiettivi in essi contenuti che alla tempistica di attuazione.



Questa complessità ci porta alla definizione di uno piano di monitoraggio che solva le problematiche incontrate in fase di valutazione, sia dal punto di vista del reperimento del dato scientifico, sia rispetto ai rapporti interni delle scelte strategiche considerate e alla loro diversa tempistica di attuazione.

Si può ritenere quindi che il sistema di indicatori per il monitoraggio degli effetti del Piano sia articolato in due livelli:

- il primo, ristretto, per il quale è da prevedere una cadenza di aggiornamento breve, formato dagli indicatori in grado di rilevare la tendenza degli aspetti ambientali già influenzati negativamente (seppur in maniera non significativa) dall'attuazione del Piano, in modo tale che il Comune possa assumere in tempi rapidi provvedimenti correttivi;
- il secondo, esteso, per il quale si può prevedere una cadenza di aggiornamento più lunga, formato dall'intero set di indicatori, la cui elaborazione restituisce il quadro di insieme dello stato dell'ambiente nel territorio comunale mettendo in evidenza eventuali interrelazioni tra le varie componenti.

La valutazione degli effetti in corso d'opera delle previsioni del PRG si basa su considerazioni che riguardano gli ultimi 5-10 anni. Ovviamente non sempre sono disponibili dati in un arco di tempo così preciso per tutti gli indicatori, quindi questa metodologia non può essere uniforme.

Analogamente per quanto riguarda la periodicità della produzione del rapporto valutativo, si può prevedere una cadenza quinquennale, da comprimere in tempi più brevi (cadenza biennale) per il set ristretto di indicatori corrispondenti a tutti gli effetti negativi evidenziati dalla valutazione ambientale.



## 10. Conclusioni

La metodologia di VAS, messa a punto e sperimentata nel caso del progetto del PRG di Capaci, ha concorso utilmente al processo di formazione delle scelte strategiche, accresciuto l'attenzione per la qualità ambientale dei principali interventi e consentito di qualificare più puntualmente sia le opere di mitigazione/compensazione degli impatti, sia le indicazioni per il progetto definitivo di piano.

Le riunioni tra progettisti, valutatori e parti politiche, e il dibattito in sede di Consiglio Comunale hanno permesso di evidenziare un generale apprezzamento per lo strumento e per i metodi adottati. Occorre quindi rilevare che come lo strumento si sia dimostrato valido anche a livello partecipativo, sfatando la credenza che questi strumenti valutativi siano troppo complessi per essere compresi da un pubblico non tecnico.

### Il Progettista

Dr Geol Alessandro Spampinato



